

LA TORMENTATA STORIA DELL'OPERA SALESIANA NEL CUORE DELL'IMPERO OTTOMANO FRA OTTO E NOVECENTO

Vittorio Pozzo*

Mentre i figli di don Bosco muovevano i primi passi in terra d'Oriente, precisamente in Palestina dove, nel 1891, avevano prelevato le opere del canonico Antonio Belloni¹, stimatori ed amici dell'opera salesiana residenti sia a Costantinopoli², che a Smirne³, le due principali città della Turchia, cuore dell'impero ottomano, ne sognavano la presenza nelle loro rispettive città e sollecitavano con insistenza i responsabili salesiani perché questo desiderio diventasse realtà. Anzi, da Smirne erano stati lanciati messaggi a don Bosco stesso negli ultimi anni della sua vita perché, oltre a inviare i suoi figli in quella città, appoggiasse pure la costruzione di una chiesa ad Efeso, in memoria del dogma della divina maternità di Maria ivi proclamato, da dedicarsi a Maria Ausiliatrice e da affidarsi ai salesiani⁴. Ci vollero tuttavia vari anni per giungere a risultati concreti, ma, provvidenzialmente, e quasi contemporaneamente, nel 1903, si aprirono le porte di entrambe le città.

* Salesiano, ex Ispettore dell'Ispettorìa Gesù Adolescente del Medio Oriente con sede a Betlemme.

¹ Cf Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. II. *Il rettorato di don Michele Rua, parte I (dal 1888 al 1898)*. Torino, SEI 1943, pp. 174-187; Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais, (1896-1948)*. (= ISS - Studi, 3). Roma, LAS 1986, pp. 23-25; *Don Bosco in Terra Santa (1891-1991). Centenario dell'arrivo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Terra Santa*. Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1991, pp. 30-57.

² Istanbul in turco. Il nome Costantinopoli era abitualmente usato dagli europei fino alla proclamazione della Repubblica Turca nel 1923 ed è quello usato abitualmente, spesso sotto l'abbreviazione *Cospoli*, nei documenti cui si riferisce questo studio. Per la fondazione dell'opera salesiana di Costantinopoli, cf Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. III. *Il rettorato di don Michele Rua, parte II (1899-1910)*. Torino, SEI 1945, pp. 441-448.

³ Izmir in turco. Per le due opere salesiane di Smirne, cf *Annali* III 448-449.

⁴ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 21 gennaio 1897, 23 luglio 1902, 7 aprile 1903, 7 aprile 1908, 24 aprile 1908 (tutte in francese). In esse ricorda come la risposta positiva ricevuta da don Bosco l'avesse inviata al papa Leone XIII poco più di un anno dopo la sua morte (lett. del 7 aprile 1908, dove ne precisa pure la data: l'indomani della festa ortodossa dell'Annunciazione secondo il calendario giuliano, corrispondente al 7 aprile 1889), come prova per appoggiare l'iniziativa dell'erigendo santuario, e come pure il papa gli avesse risposto positivamente per mezzo del cardinale segretario di Stato, per cui riteneva acquisito il diritto dei salesiani. Sull'identità di Pierre-Sylvestre Castor, cf *infra*.

Questo studio si propone di presentare le premesse e gli inizi delle opere salesiane in queste due città dalla prima proposta fatta a don Bosco (1815-1888) a quelle fatte al suo successore don Michele Rua (1837-1910). Ne seguirà pure i lenti e travagliati sviluppi dei primi anni fino al 1910. Il tutto inquadrato nella situazione politica dell'epoca: quella interna dell'impero ottomano con le sue leggi, usi e costumi non facilmente comprensibili da salesiani zelanti, ma inesperti; ma pure quella internazionale, con le mire ambiziose dei paesi europei, Francia e Italia in testa, che, senza tanta discrezione, cercano di estendere il loro influsso culturale a fini politici, servendosi pure, perlomeno indirettamente, di istituzioni e persone religiose che ad esse fanno riferimento per via della nazionalità⁵.

1. L'impero ottomano a cavallo tra il XIX e il XX secolo

L'impero ottomano della fine del XIX secolo⁶, da dove provenivano gli appelli a don Bosco e al suo successore, è un impero in fase avanzata di declino su tutti i fronti. Ritenuto "l'uomo malato dell'Europa"⁷, è di fatto sotto tutela delle potenze europee che ne sorvegliano la lenta agonia, pronte a spartirsene le spoglie. Crescono le pressioni esterne sotto forma di minaccia militare, ma pure quelle interne derivanti da sollevamenti di zone periferiche che aspirano all'indipendenza, fomentati e sostenuti dalle stesse potenze. Il volto multietnico e tollerante dell'impero che ne aveva costituito la fierezza, si sta quindi sgretolando sotto l'influsso dei nazionalismi, a loro volta frutto della

⁵ Lo studio, anticipato in buona parte nel volume *Don Michele Rua, primo successore di don Bosco* (= ACSSA, Studi 4), a cura di Grazia LOPARCO - Stanislaw ZIMNIAK. Roma, LAS 2010, pp. 829-878, è basato su documenti che si trovano nei seguenti archivi: Archivio Salesiano Centrale (ASC) - Roma: documentazione abbondante; Archivio dell'Ispettorato Salesiano del Medio Oriente (AIMOR) - Betlemme: documentazione; Archivio della Casa Salesiana di Istanbul (ACSI): documentazione discreta, completa per quanto riguarda la cronaca della casa: (primo quaderno di 54 p., dal 9 ottobre 1903 al 5 luglio 1909; secondo quaderno di 88 p., dal 12 luglio 1909 al 6 luglio 1911); con un quaderno di 168 p. (in realtà tre quaderni cuciti insieme) di cronaca delle case di Smirne, dal 2 gennaio 1909 al 16 maggio 1919; Archivio del Vicariato Apostolico di Istanbul (AVAI); Archivio del Consolato Generale d'Italia a Istanbul per i nomi di ambasciatori e consoli e la durata del loro mandato (ACII).

⁶ Cf Pier Giovanni DONINI, *Il mondo islamico*. (= Storia Universale, 28). Milano, RCS Quotidiani 2004, pp. 123-135; Rinaldo MARMARA, *Précis Historique de la Communauté latine de Constantinople et de son Eglise. De l'Empire byzantin à la République de Turquie*. Istanbul, Latin Katolik Ruhani Reisliği 2003, pp. 65-101; ID., *Gli Italiani di Costantinopoli nel periodo dell'apogeo e la loro influenza linguistica sul greco levantino*. Istanbul, Istituto Italiano di Cultura 2008, pp. 13-28.

⁷ O il "vecchio malato". Peter MANSFIELD, *Storia del Medio Oriente*. Torino, SEI 1993, p. 164.

penetrazione di idee nuove, importate soprattutto da gruppi minoritari locali di ebrei e cristiani.

L'arrivo di queste idee nuove, propugnate prima dalla Rivoluzione francese e da Napoleone, poi dai movimenti irredentisti europei, richiese la riforma dello stato. Venne così inaugurata la stagione delle *tanzimât* o riforme, tra cui quelle dell'istruzione, dell'amministrazione, del diritto. Questo in particolare cercò di adattare la legge islamica, la *sharī'a*, alle esigenze di uno stato moderno. Nel suo ambito, la riforma più notevole, fu la concessione della parità di diritti ai non musulmani, tutti cittadini di un unico stato.

Purtroppo questo tentativo di riforma fallì rapidamente per resistenze opposte da parte di detentori di interessi contrastanti, ma anche per timore che un liberalismo troppo spinto favorisse il disgregamento dello stato, obiettivo evidente delle potenze europee che controllavano sempre di più, ma con effetti spesso controproducenti, la politica della Sublime Porta⁸. Si ritornò così all'autoritarismo e alla repressione e i primi a farne le spese furono i non musulmani, in particolare gli armeni i quali, da "nazione leale" e ben integrata, si trasformarono in nemici dell'impero e, come tali, furono oggetto, a partire dal 1890, di periodici massacri che culminarono nel genocidio del 1915. Crollarono pure rapidamente i sogni di altre importanti minoranze cristiane: quello dei greci del litorale egeo di unirsi alla madrepatria, e quello degli assiro-caldei dell'Anatolia sud-orientale di formare con gli armeni scampati al massacro, uno stato indipendente, mentre rimasero in vigore fino agli anni venti del XX secolo le zone di influenza britannica, francese e italiana nel sud anatolico⁹.

Intanto, nel marasma interno e sotto i colpi destabilizzanti delle potenze europee, era cresciuta in modo allarmante la dipendenza economica dall'esterno. Benché necessaria per promuovere la modernizzazione, essa portò a un notevole indebitamento con conseguente crisi finanziaria e parziale perdita della sovranità per la penetrazione sempre più sfacciata di imprese straniere gestite da stranieri e con seguito di maestranze e manodopera pure straniera. Luoghi privilegiati di insediamento divennero Costantinopoli e dintorni, nonché la costa egea e mediterranea, di cui Smirne era il centro. Alle molte migliaia di greci e agli altri europei ivi residenti da generazioni e ormai cittadini ottomani a tutti gli effetti, ma con tendenza a sottrarsi al controllo dello

⁸ Nome ufficiale della corte imperiale e dell'amministrazione ottomana che faceva capo al sultano.

⁹ Jean-Pierre VALOGNES, *Vie et mort des chrétiens d'Orient. Des origines à nos jours*. Paris, Fayard 1994, pp. 810-811.

stato per mettersi sotto il protettorato del loro paese di origine ricuperandone la cittadinanza, se ne affiancarono migliaia di nuovi, sollecitati dalla possibilità di fare affari e da una legge del 1867 che accordava finalmente agli stranieri il diritto di proprietà immobiliare, elemento fondamentale per dare stabilità alle varie colonie nazionali. Tra queste cominciò a spiccare la colonia italiana, formata da migliaia di immigrati che si unirono alle famiglie di antichi veneziani e genovesi già ivi residenti. Mentre tra questi spiccavano ricchi possidenti e grandi commercianti o rappresentanti di imprese europee, i nuovi arrivati erano prevalentemente piccoli commercianti e artigiani, ma pure operai e manovali. Come stranieri erano posti sotto la protezione delle rispettive ambasciate e consolati in virtù del regime delle “Capitolazioni”¹⁰ che ne faceva dei privilegiati. Insieme formavano la numerosa comunità levantina, prospera, ma ingombrante isola straniera in terra turca.

È in questo quadro che si situa l’ingresso dei salesiani in Turchia agli inizi del XX secolo. Confrontati con un mondo del tutto nuovo, difficile da capire non solo nella lingua, – tanto più che vivevano in un mondo relativamente a parte, quello degli europei e degli italiani in particolare – ma soprattutto negli usi e costumi, e nella legislazione che, ripercuotendosi sulla vita sociale e sulle relazioni inevitabili con le autorità ottomane, ripetutamente desteranno sorprese, incomprensioni e delusioni.

2. Costantinopoli e Smirne: città cosmopolite, ma a a compartimenti stagni

La capitale, Costantinopoli, e Smirne erano dunque le due città più cosmopolite, dove però vigeva una accentuata separazione tra la popolazione autoctona e quella straniera o tra fedeli di fedi diverse, dato che ai musulmani ed ai cristiani si affiancava pure una consistente minoranza ebraica. Benché i rapporti tra queste comunità fossero improntati da secoli a una buona intesa, le ripercussioni della politica locale e internazionale si riflettevano negativa-

¹⁰ Questo regime, lesivo della sovranità nazionale, comportava privilegi riconosciuti da particolari accordi internazionali in favore dei cittadini degli stati occidentali residenti nell’impero ottomano, stato “non cristiano”. Il diritto di protezione dei propri sudditi, esercitato dalle ambasciate e dai consolati, li sottraeva di fatto, in alcuni campi, alle leggi ottomane. Accantonato unilateralmente con lo scoppio della Prima Guerra mondiale, questo regime fu abolito definitivamente con il trattato di Losanna (1923) che riconobbe la neonata repubblica turca. Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, pp. 72-83, 155. A questo regime fa riferimento don Giovanni Marengo, procuratore generale dei salesiani presso la Santa Sede, incaricato delle trattative con il ministero italiano degli Affari esteri per “l’apertura di una scuola di arti e mestieri a Costantinopoli”. ASC F459 *Istanbul*, lett. Marengo - Rua, 23 maggio 1902. Cf pure ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rinaldi, 14 marzo 1906.

mente su di essi. Concretamente, pur vivendo fianco a fianco nella vita di ogni giorno, esercitando il commercio ed ogni altro tipo di scambi, cristiani, musulmani ed ebrei erano separati dalla lingua, dalla cultura e dalla religione, pur essendo la lingua turca conosciuta da cristiani ed ebrei non immigrati. La popolazione dei quartieri residenziali era abbastanza omogenea, per cui si aveva l'impressione di trovarsi in alcune zone in una qualsiasi città europea, in altre in una *casbah* orientale o in un ghetto ebraico. Ogni gruppo aveva il suo (o i suoi) quartieri. Se si eccettua la mescolanza derivante dalla vita quotidiana o, per le persone più facoltose, da interessi economici congiunti, la separazione tra turchi e stranieri appariva sul piano sociale e culturale, ma soprattutto sul piano religioso, essendo gli uni musulmani e gli altri cristiani. Le due religioni e il conseguente stile di vita che ne derivava apparivano talmente estranei e lontani, per cui ogni gruppo viveva autonomamente nel proprio mondo. Se la legge, nell'ambito di una società islamica sostanzialmente tollerante, garantiva ai cristiani la libertà di culto, non autorizzava certo il proselitismo. Anzi i cristiani stessi, sia i nativi che gli stranieri, non pensavano minimamente di rivolgere ai musulmani la loro attenzione evangelizzatrice. Tutt'al più vi era qualche apertura nelle strutture educative per le classi più abbienti. Non si pensava che a sé stessi, alla propria comunità: come proteggerla, svilupparla, fornirla delle strutture religiose, sociali, culturali, educative, sanitarie e ricreative, in modo da essere autosufficiente in tutto. Anzi, queste strutture avevano per lo più un indirizzo chiaramente nazionale che, per la mentalità del tempo, finiva per assumere o favorire un clima di rivalità nei confronti di strutture analoghe delle altre collettività nazionali¹¹.

Confermano alcuni di questi fatti le pagine che don Clemente Bretto¹², accompagnatore di don Rua nel 1908 in un lungo viaggio in Oriente, comin-

¹¹ Lo conferma in modo esplicito R. MARMARA: "La colonia straniera riunita intorno alle sue chiese, frequentava le sue scuole, si faceva curare nei suoi ospedali, finiva i giorni nei suoi ospizi. Le istituzioni caritative erano lì per venire in aiuto ai più poveri e per occuparsi degli orfani. La colonia si riuniva nelle sue associazioni e aveva le sue sale di teatro, di concerto. La vita commerciale e industriale era sotto la sua autorità. In una parola, la colonia era autosufficiente". Anzi, "la Comunità straniera si sentiva meglio che nel proprio paese. Le Capitolazioni le avevano dato il diritto di appartenere ad una classe di privilegiati. Questa superiorità, [...], accompagnata dai facili guadagni, influenzò negativamente il carattere di questa Comunità [...]. La sua arroganza, [...], fu all'origine del senso dispregiativo della parola Levantino". R. MARMARA, *Gli Italiani di Costantinopoli...*, pp. 77-78. Su Smirne in particolare, considerata dai turchi "città infedele" perché abitata da una maggioranza cristiana, cf Livio MISSIR REGGIO MAMACHI di LUSIGNANO, *Appunti familiari: Smirne - Mio padre - Ernesto Bonaiuti. Introduzione a un epistolario*. Luxembourg, Euro Editor 1974, pp. 11-17.

¹² (1855-1919). All'epoca del viaggio in Oriente era ispettore dell'ispettorato cispadana di Maria Ausiliatrice. Fu in seguito economo generale. Cf *Dizionario biografico dei Salesiani* (DBS), a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano. Torino 1969, pp. 57-58.

ciato a Costantinopoli e conclusosi ad Alessandria d'Egitto, passando per il Libano, la Siria e la Terra Santa, scrisse in quell'occasione¹³. Acuto e meticoloso osservatore del mondo che sta scoprendo, lo descrive con brevi ma efficaci pennellate che testimoniano, tra l'altro, del suo totale spaesamento. Ecco, ad esempio, alcune righe dedicate alle città di Costantinopoli e di Smirne:

“Si vede qui [a Costantinopoli] una confusione di tanti tipi diversi, di foggie di vestire svariate; vi sono iscrizioni in tante lingue intelligibili e inintelligibili, s'incontrano moschee pei turchi coi loro minareti e si vedono chiese cristiane colla facciata mai sulla via perché è proibito; s'incontrano sacerdoti turchi col turbante e cattolici dei vari riti e scismatici di tante sette. A quando a quando si scoprono delle donne interamente velate, altre interamente coperte meno gli occhi, ma le più, almeno a Galata, Pera, Pancaldi¹⁴, vanno all'europea. Tanti soldati camminano con passo e portamento per nulla marziale e taluno si direbbe che sappia neppure vestirsi. Le vie sono poco regolari, sudicie, tanto che per un po' di pioggia bisognerebbe subito portare ai piedi le *galoces* [*galoches*] di gomma. Sono anche percorse da cani silenziosi (eccetto quando baruffano fra di loro) che tutto il giorno frugano fra la spazzatura, si sdraiano e dormono sui marciapiedi indisturbati dai passeggiatori. Questi cani appartengono a nessun padrone. In qualche via passa anche il tramvai, ma colle vetture tirate dai cavalli e per eleganza, comodità e pulizia ben lontane dalle nostre di Torino. L'aspetto generale della città visto dall'alto della Torre di Galata presenterebbe un panorama stupendo, ma osservandola bene, se si eccettuano alcune grandi costruzioni antiche e parecchie case già tirate su alla moderna, in generale si vede piuttosto che è un villaggio enorme che non una città. Vi son case addossate a case, senza ordine, ognuna fatta senza badare alle altre, senza simmetria, senza gusto. Alcuni quartieri poi sono veramente miserabili e presso di noi le autorità non permetterebbero di lasciarli quali sono”¹⁵.

Smirne invece “è assai più pulita di Costantinopoli. Non si vedono dei quartieri orridi come ne vidi colà. Anche entrando nelle vie dei bazar non ricevetti impressione tanto sfavorevole; tuttavia vi sono delle serie di bugigattoli con poca luce e poco aerati. La parte nuova della città e specialmente il *Quais* in riva al mare hanno anche del bello, quantunque il lastricato lasci assai a desiderare.

¹³ ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa. Relazione di don Bretto*, ms., 163 p. Alcune pagine di questo diario vennero pubblicate mensilmente sul “Bollettino Salesiano” dello stesso anno. Cf pure Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio don Michele Rua*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 375-379 e Igino GRECO, *Sulle orme di Cristo. Il beato Michele Rua, pellegrino in Terra Santa*. Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1973, pp. 35-37.

¹⁴ Galata e Pera erano quartieri storici, abitati prevalentemente da europei. Pancaldi invece, dal nome di un immigrato italiano di Bologna, Giovanni Battista Pancaldi, sorse a nord dei medesimi nella seconda metà del XIX secolo, in seguito all'afflusso di stranieri. Questo quartiere, adiacente all'attuale Cumhuriyet Caddesi, la Via Grande di allora, è legato alla presenza salesiana degli inizi (cf *infra*) e di oggi, essendo affidata ai salesiani dal 1989 la cattedrale latina del Santo Spirito ivi eretta nel 1846. Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, pp. 116-124.

¹⁵ ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 30.

Le chiese cristiane anche qui, come a Costantinopoli non possono aver facciata sulla via e le moschee non hanno certo la maestà di quelle della Capitale. [...] Usciti dal convento dei Dervisci saliamo il monte Pagus ove si scorgono ancora i ruderi colossali di un antico castello, dicono, dei Genovesi [...]. Dall'alto di quel monte si vede tutta Smirne a volo d'uccello, che presenta un panorama non certo come quello di Costantinopoli, ma pure assai bello¹⁶.

Se don Bretto, da turista di passaggio, poteva accontentarsi di esprimere le proprie impressioni su quanto vedeva, i primi salesiani residenti avrebbero dovuto invece studiare “il paese, i costumi, gli uomini, ecc.”, come suggeriva da Smirne il signor Pierre-Sylvestre Castor¹⁷, e avrebbero dovuto confrontarsi con le leggi ottomane, trovando difficoltà a comprenderle e ancor più a spiegarle e farle capire ai superiori di Torino. A tal fine, li vediamo informarsi presso le autorità italiane ed ecclesiastiche locali, imparare dagli altri religiosi come ricorrere ad astuzie e sotterfugi per aggirarle¹⁸, anche se a volte non resta che abbassare le braccia e lasciarsi andare a sfoghi di impazienza e di rassegnazione: “*Dura lex, sed lex!*”, tanto più che viene applicata da uno “stupido governo delle cose fatte”¹⁹.

3. Rivalità franco-italiane

A queste difficoltà, a volte insormontabili, si aggiunsero quelle derivanti dalle rivalità franco-italiane che ostacolarono e ritardarono l'arrivo dei figli di don Bosco. Cittadini francesi ed italiani, mossi da sincero zelo per il bene della gioventù (cristiana), da profonda stima per i salesiani, ma anche da ardente amor patrio, ne sollecitavano la venuta, ma la legavano a volte alla loro nazionalità, mettendo in imbarazzo i superiori che dovevano decidere e che adottarono per anni una politica dilatoria, pur motivandola sempre con la

¹⁶ *Ibid.*, pp. 41-45.

¹⁷ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Durando, 14 maggio 1903.

¹⁸ ASC F459 *Istanbul*, lett. Nai - Rinaldi, 13 settembre 1904, dove spiega la prassi della compravendita ricorrendo a dei prestanome, affermando che “pressoché tutti [i religiosi] posseggono in questo modo”. Don Luigi Nai (1855-1932) fu il primo ispettore (1902-1906) dell'ispettorato orientale, eretta nel 1902. Cf DBS 197. A sua volta, don Paolo Malgaroli, primo direttore della casa di Costantinopoli (1903-1906), ritorna sulla spiegazione di questa prassi. ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rinaldi, 14 marzo 1906.

¹⁹ ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rinaldi, 14 marzo 1906. In una lettera precedente aveva definito la legge turca “curiosissima”. ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rua, 14 febbraio 1905. Nei tre anni di permanenza a Costantinopoli imparò ad agire con “calma, prudenza e destrezza”, sicuro che gli altri confratelli avrebbero fatto lo stesso. ASC F459 *Istanbul*; lett. Malgaroli - Rinaldi, 10 ottobre 1906. Sulle conseguenze delle leggi ottomane, vedi *infra*.

mancanza di personale e di mezzi²⁰.

A monte di questa rivalità stavano origini storiche, cui si aggiungevano ora cause congiunturali. Da un lato, la Francia, grazie alle varie “capitolazioni” firmate con le autorità ottomane a partire dal 1535, esercitava il protettorato religioso nei confronti dei cattolici residenti entro i confini dell’impero e delle loro istituzioni; dall’altro, la Santa Sede aveva ripetutamente riconosciuto e difeso questo protettorato che, tranne rare eccezioni, era pacificamente accettato da tutti²¹.

Tuttavia le tendenze sempre più anticlericali della politica francese a cavallo tra il XIX e il XX secolo che culminarono con la rottura delle relazioni

²⁰ Così, ad es., il padre François-Xavier Lobry, visitatore dei lazzaristi, uno dei promotori della venuta dei salesiani a Costantinopoli. Ritiene che, “tenuto conto dell’insieme e dei bisogni della nuova opera ci vorrebbero dei Salesiani francesi” ASC F459 *Istanbul*, lett. Lobry - Rua, 10 agosto 1895 (in francese). Don Nai, citando il delegato apostolico, monsignor Augusto Bonetti (cf *infra*), definisce il padre Lobry “più francese che cristiano”, anche se poi, in seguito a un incontro personale, lo trova meno rigido di quanto pensasse. ASC F459 *Istanbul*, lett. Nai - Rua, 4 aprile 1904. Del resto, monsignor Bonetti stesso approva questa possibilità (ASC F459 *Istanbul*, lett. Helbig - Rua, 19 settembre 1895, in francese), e anche don Rua mostra buone disposizioni, di cui sono testimoni la richiesta di chiarimenti sull’eventuale esenzione dal servizio militare dei religiosi francesi operanti in Turchia (postilla alla lettera del padre Lobry, 8 settembre 1895) e l’invio, alcuni mesi dopo, del salesiano francese Adrien Nèple (1828-1898): (cf F. DESRAMAUT, *L’orphelinat Jésus Adolescent...*, pp. 10 e 17) per trattare della possibile fondazione di un’opera salesiana in città. ASC F459 *Istanbul*, lett. Nèple - Rua, 11 dicembre 1895 e la breve relazione allegata. Cf *infra*. L’opposizione francese all’insediamento dei figli di don Bosco divenne più esplicita nel 1902-1903 quando trapelò che l’opera salesiana sarebbe sorta all’ombra della bandiera italiana. Al contrario, la stampa italiana esultò e vi vide “un nuovo colpo per il protettorato francese sui cattolici in Oriente, perché certamente i Salesiani, entrando a Costantinopoli, colla protezione del governo italiano, non chiederanno mai [...] la protezione delle autorità francesi [...], ma si rivolgeranno sempre a quelle italiane e si metteranno sempre sotto la protezione della bandiera italiana”. ASC F459 *Istanbul*, estratto da “La Gazzetta del Popolo”, 11 novembre 1902. Tali insinuazioni furono smentite ufficialmente dai superiori salesiani con un comunicato stampa nel quale si dice tra l’altro che “i poveri Salesiani si occupano volentieri con tutte le loro forze tanto dei ragazzi italiani quanto di quelli francesi dappertutto dove si trovano, mantenendosi ognora e dovunque estranei alla politica, facendo del bene a tutti quelli che possono e del male a nessuno, senza distinzione di nazionalità o di persone...”. ASC F459 *Istanbul*, *I Salesiani a Costantinopoli*, (con preghiera di pubblicazione), nota dattiloscritta, s.d. Venne pubblicata sul “Bollettino Salesiano”, XXVII (gennaio 1903) 11. Cf *Annali* III 445.

Non diversa appare la situazione a Smirne, stando alle informazioni del signor Pierre-Sylvestre Castor. Scrivendo a don Rua poco prima dell’arrivo dei primi salesiani in città, denuncia l’atteggiamento francofilo dell’*entourage* del vescovo per interessi economici, camuffati mettendo in giro la voce che la venuta dei salesiani arrecherà danno ai fratelli delle scuole cristiane e ai lazzaristi, e “farà ombra all’influenza francese”. Tuttavia non la pensano così alcuni francesi devoti alla Chiesa. Ciò non toglie che lo stesso sig. Castor, per smentire ogni diceria, suggerisca a don Rua di mandare due o tre salesiani francesi. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 15 agosto 1903.

²¹ Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, pp. 78-83; F. DESRAMAUT, *L’orphelinat Jésus Adolescent...*, pp. 49-52.

diplomatiche con la Santa Sede (1905) in seguito alla legge sulla separazione tra chiesa e stato, avevano aperto un varco alle ambizioni di paesi come l'Italia che avevano mire di penetrazione sempre più profonda nei paesi del bacino del Mediterraneo orientale. In quest'area si stavano infatti insediando molte migliaia di italiani, esigendo di conseguenza di essere dotati di tutte le strutture necessarie alla loro sopravvivenza e al loro sviluppo. Rivalità economiche e culturali avevano in realtà mire territoriali e politiche, tra cui appunto la messa in discussione del monopolio francese in campo di protettorato religioso. Da latente ed occasionale questa rivalità divenne palese sempre più apertamente, ma solo nel 1907 il governo francese e il governo italiano giunsero ad un accordo diplomatico debitamente notificato alle autorità ottomane, in base al quale varie istituzioni religiose passarono formalmente dal protettorato francese a quello italiano²².

4. Primi approcci con i salesiani. Proposte e progetti: Costantinopoli

Il primo invito rivolto ai salesiani di stabilirsi in Asia Minore, stando alla testimonianza già citata del signor Castor²³, sarebbe partito da Smirne. In un

²² Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, p. 83. La prima istituzione cattolica di Costantinopoli a passare sotto il protettorato italiano fu l'erigenda chiesa di sant'Antonio dei frati minori conventuali nel 1905 (*ibid.*, p. 63). Tra quelle che nel 1907 passarono sotto il protettorato italiano (*ibid.*, p. 83), non figura la scuoletta che i salesiani dirigevano allora a Pera, perché riconosciuta fin dall'inizio come scuola italiana, né figurano le due scuole di Smirne, ufficialmente italiane, perché gestite dall'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani (A.N. opp. ANMI, e oggi ANSMI) (cf *infra*). R. MARMARA, nel suo libro *Gli Italiani di Costantinopoli...*, presenta un elenco di ben 105 istituzioni religiose della città e dintorni che dipendevano dall'ambasciata di Francia prima della separazione tra stato e chiesa nel 1905 (pp. 78-82). Non presenta però la lista di quelle che passarono gradualmente sotto il protettorato italiano. Da notare che in quegli stessi anni (nel 1904) le opere salesiane della Palestina, facente allora parte dell'impero ottomano, furono oggetto di una convenzione tra il Rettor maggiore, don Rua, e l'associazione di cui sopra, per cui vennero sovvenzionate, ma passarono di conseguenza sotto il protettorato italiano. Solo in un secondo momento la casa di Nazaret, per la sua storia particolare, riuscì a sottrarsi a questo protettorato, perdendo *ipso facto* il diritto alla sovvenzione. Appare quindi evidente, in vari casi, il legame tra strettezze economiche da un lato e condizionamenti politici e culturali dall'altro. Cf F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, pp. 54-57.

²³ Cf *supra*. Pierre-Sylvestre Castor, nel 1897 direttore della succursale di Smirne dell'"Agence Nationale", una grande multinazionale dei servizi telegrafici dell'epoca, si definisce "cooperatore salesiano", anzi "primo cooperatore nell'Anatolia". ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Durando, 14 maggio 1903. Questo merito gli viene pure riconosciuto in occasione della visita di don Rua a Smirne nel 1908. Cf ASC A431 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 40. Stando alle sue affermazioni, avrebbe intrattenuto una corrispondenza assai regolare con don Bosco, che chiama "nostro fondatore". Si rivolge ripetutamente a don Rua con lettere assai lunghe (in francese), nelle quali pressanti appelli per l'invio dei salesiani, in risposta alle varie opportunità che si presentano (cf *infra*), si mescolano spesso a problemi per-

anno non precisato, ma “molto tempo fa”²⁴ rispetto al 1897, anno in cui lo comunica a don Rua, in una sua lettera indirizzata a don Bosco, gli espone “l’urgenza” che i salesiani si stabilissero a Smirne, precisamente a Guiz-Tépé²⁵, nei sobborghi della città, poi a Efeso²⁶ e don Bosco avrebbe risposto positivamente²⁷.

Mentre con la morte del santo caddero per alcuni anni²⁸ i contatti con Smirne, si aprirono nel 1892 quelli con Costantinopoli. In quell’anno infatti partì dalla capitale dell’impero il primo invito ufficiale ai salesiani per la creazione di un’istituzione “la quale, mentre istradasse la gioventù al bene, la mettesse in grado di procacciarsi un’onesto esistenza col lavoro manuale”. Tale invito era formulato dal commendatore Melchiorre Simondetti, già console generale d’Italia a Costantinopoli²⁹.

La gioventù alla quale pensava il comm. Simondetti era ovviamente la gioventù cristiana, anzi prevalentemente la gioventù italiana colà residente³⁰,

sonali o lagnanze sulla situazione della chiesa a Smirne e, nelle ultime lettere, lagnanze sul modo con cui viene trattato da alcuni salesiani di Smirne. Cf, oltre alle lettere già citate : ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 25 luglio 1898, 27 agosto 1902, 20 settembre 1902, 15 agosto 1903, 7 e 29 aprile 1908, 4 giugno 1908. Altre lettere sullo stesso argomento e dello stesso tono sono inviate al cardinal vicario Lucido Maria Parocchi (1833-1903), protettore della congregazione salesiana: ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Parocchi, 4 luglio 1898 e 22 luglio 1898, e a don Durando: ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Durando, 24 settembre 1902, 19 novembre 1902, 14 maggio 1903, e 1° settembre 1903. A queste lettere del sig. Castor se ne affiancano altre, scritte dall’amico P Giudici a don Rua: ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Giudici - Rua, 21 gennaio 1897, 3 aprile 1897 e 25 novembre 1898, e al card. Parocchi: ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Giudici - Parocchi, 20 gennaio 1897 e 24 novembre 1898, (tutte in francese).

²⁴ Potrebbe trattarsi del 1885. Il sig. Castor calcola infatti in 18 anni la sua lunga attesa per l’arrivo dei salesiani a Smirne. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Durando, 1° settembre 1903.

²⁵ Opp. Gueuz-Tépé, a circa 5 km dalla città. Ivi si era sviluppato, a partire dal 1862, un insediamento, e vi era pure una chiesetta cattolica. Per alcuni anni, prima di ritirarsi, vi operarono i lazzaristi. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Giudici - Parocchi (scritto Parocchi), del 20 gennaio 1897 (in francese) (copia). Cf *infra*.

²⁶ 75 km a sud-est di Smirne.

²⁷ Cf *supra*.

²⁸ Fino al 1895. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Fidao - Rua, 16 settembre 1895 (in francese).

²⁹ ASC F459 *Istanbul*, lett. Simondetti - Albera, 18 giugno 1892. Il comm. Simondetti aveva ricoperto questo incarico dal 1881 al 1888, quando venne trasferito a Marsiglia con la stessa funzione. Qui conobbe don Paolo Albera, ispettore delle case di Francia fino alla sua elezione a direttore spirituale della società nel 1891, e a lui si rivolge nel 1892 da Costantinopoli, dove si trova nuovamente, pur non risultando a quale titolo. Scrive a don Albera in quanto amico per far giungere il messaggio al Rettor maggiore don Rua, il quale, a sua volta, qualifica il comm. Simondetti come “caldo amico dei Salesiani”. ASC A4510224 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua - Durando, 25 agosto 1892.

³⁰ La colonia italiana della città in quegli anni era in crescita costante e “sfiorava i diecimila soggetti”. R. MARMARA, *Gli Italiani di Costantinopoli...*, p. 53. Del resto, anche l’amba-

benché l'opera di don Bosco fosse vista in una prospettiva più ampia di servizio reso all'umanità, di cui sarebbero state liete di beneficiare le popolazioni della capitale ottomana.

Il commendator Simondetti non agiva da solo. Aveva trovato un potente alleato in monsignor Augusto Bonetti³¹, delegato apostolico e vescovo diocesano, anzi era stato da questi autorizzato a prendere contatto con i responsabili salesiani per far loro sapere “che egli non solamente non si opporrebbe all'istituzione di detta Opera, ma che avrebbe patrocinato quell'Opera che riteneva qui necessarissima e l'avrebbe assistita con tutti i mezzi, ed anche finanziariamente”³². Ritenendo tali dichiarazioni “nette” ed “esplicite”, il comm. Simondetti invita “ad intraprendere le pratiche opportune con la massima sollecitudine”, chiedendo che don Albera o un'altra persona si rechi a Costantinopoli per trattare “a voce”. Raccomanda tuttavia “il più vivo silenzio con persone estranee alla cosa”. Si tiene infine a completa disposizione, sia per i contatti con mons. Bonetti che per ogni altro passo che miri al “conseguimento dell'intento”³³.

Grazie a questa prima testimonianza, mons. Bonetti appare come il vero protagonista dell'invito rivolto ai salesiani di insediarsi nella capitale dell'impero ottomano, e tale rimarrà, con ammirevole tenacia, fino al compimento del suo desiderio nel 1903, un anno prima della sua improvvisa scomparsa. Inizia infatti da questo momento una corrispondenza diretta tra lui e don Rua. In risposta ad una lettera di questi, si dice disposto a “poter venire in soccorso all'esecuzione del proposto progetto”, ma “per ora [gli] è assolutamente impossibile promettere qualche cosa di concreto”. Nel frattempo, si è rivolto alla sacra congregazione di Propaganda Fide, interlocutore obbligato per ogni nuova fondazione, che “loda ed approva” in linea di principio l'apertura di “un Istituto Salesiano in questa popolosa città”, ma “desidererebbe anzitutto

sciatore in carica nel 1906, il marchese Imperiali di Francavilla, ricorderà ai salesiani che “assolutamente bisogna fare l'Istituto perché è di somma utilità per la Colonia Italiana a Costantinopoli”. ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, quaderno I: fino al luglio 1909, 11 novembre 1906, cit.: *Costantinopoli: Cronaca*. Il marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla fu ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli dal 1904 al 1910.

³¹ (1831-1904). Lazzarista piemontese, giunse a Costantinopoli come delegato apostolico nel 1887. In quanto tale, in mancanza di un vescovo latino residente, ricopriva pure, come già i suoi predecessori, l'incarico di vicario patriarcale apostolico, cioè di ordinario per i fedeli di questo rito. Cf Victor DEL GIORNO, *Chroniques de la Basilique Cathédrale du Saint-Esprit*. Voll. 4 più *Index Général Synthétique et Analytique*, pro manuscripto. Ankara, 1983, pp. 1394 + 334.

³² ASC F459 *Istanbul*, lett. Simondetti - Albera, 18 giugno 1892.

³³ *Ibid.* Il *black out* sulle trattative inerenti all'apertura di un'opera salesiana a Costantinopoli è ricorrente con insistenza fino all'istituzione e al consolidamento della medesima. Cf *infra*). Lo stesso avviene per Smirne. Cf *infra*.

venire esattamente informata dei mezzi pecuniari che ne dovrebbero avviare l'esecuzione"³⁴.

Don Rua ha intanto individuato il confratello che potrebbe recarsi a Costantinopoli per rendersi conto *de visu*. Si tratta di don Celestino Durando³⁵, allora visitatore straordinario in Palestina. Mentre questi conta di passare a Roma sulla via del ritorno in Italia, don Rua gli suggerisce di "visitare Roma nuova, cioè Costantinopoli" per incontrarvi mons. Bonetti ed il comm. Simondetti. "Non si tratta di concludere prontamente, ma piuttosto di avvisare ai mezzi per una fondazione salesiana colà tanto desiderata"³⁶.

Nel frattempo, mons. Bonetti continua il suo interessamento, coinvolgendo pure l'ambasciatore d'Italia presso la Sublime Porta, il conte Luigi Avogadro di Collobiano, trovandolo "molto disposto a dare ai Salesiani l'appoggio suo e del suo governo". Anzi, in un prossimo viaggio "in Italia e precisamente a Torino", questi cercherà di incontrare don Rua³⁷.

Dopo oltre un anno di sospensione delle trattative, dovuta, "con mutuo dolore", all'impossibilità da parte di mons. Bonetti di offrire "un locale adatto allo scopo", il progetto si mette nuovamente in moto, quando il delegato apostolico può annunciare a don Rua che "la Divina Provvidenza [ha] aperto un piccolo spiraglio". Si tratta di acquistare il collegio che i gesuiti italiani hanno deciso di chiudere e che non viene prelevato dai loro confratelli francesi³⁸.

³⁴ ASC F459 *Istanbul*, lett. Bonetti - Rua, 11 agosto 1892. Appare più che legittima l'inchiesta sui mezzi economici disponibili. Di fatto, la loro mancanza fu una costante e condizionò notevolmente il ritardo verificatosi nell'esecuzione del progetto e le modalità di attuazione. Tuttavia, sia mons. Bonetti che don Rua, manifestarono sempre una grande fiducia nella Provvidenza.

³⁵ (1840-1907). Membro del capitolo superiore e ispettore dell'ispettorato estera d'Ognisanti. A lui era stato affidato da don Bosco e poi anche da don Rua l'incarico di seguire le pratiche per l'apertura di nuove case. Cf DBS 113-114.

³⁶ ASC A4510224 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua - Durando, 25 agosto 1892. Non risulta però che don Durando sia effettivamente passato a Costantinopoli.

³⁷ ASC F459 *Istanbul*, lett. Bonetti - Anonimo, (verosimilmente don Albera), 20 settembre 1892, con richiesta di trasmettere i saluti a don Rua. Il conte Luigi Avogadro di Collobiano Arborio fu ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli dal 1892 al 1894.

³⁸ ASC F459 *Istanbul*, lett. Bonetti - Rua, 5 ottobre 1893. Questo collegio, con l'annessa chiesa del Sacro Cuore di Gesù, aperto da pochi anni in uno dei punti più centrali della città, era stato messo "in pubblica vendita", e stava per finire "in mano agli scismatici", se non fosse intervenuta la Santa Sede. Mons. Bonetti suggerì al cardinale segretario di stato, Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), di passarlo "alla benemerita Congregazione Salesiana di Torino, la cui opera sarebbe stata utile in questa Capitale". Sia che questa proposta fosse fatta *motu proprio* dalla Santa Sede, sia che venisse sollecitata dagli stessi salesiani, doveva prevedere facilitazioni finanziarie per l'acquisto. L'edificio in sé "è quanto si può dire adatto ad un Istituto Salesiano". Nel giro di pochi anni le spese affrontate sarebbero coperte abbondantemente, in mancanza di istituti analoghi "ed essendo in gran numero la gioventù che desidera apprendere le arti e mestieri all'Europea". *Ibid.*

L'occasione sembra ideale, tanto più che l'ambasciatore d'Italia è rimasto favorevolmente impressionato dall'incontro con don Rua e che è sempre "molto inclinato a favorire gli istituti religiosi italiani. [...] Trattandosi di un'opera che deve riuscire tutta a sua [di Dio] gloria ed al bene spirituale, non men che temporale, di tanta povera gioventù", don Rua viene esortato a studiare la proposta in *Domino*³⁹.

Mentre si dialoga tra Costantinopoli e Torino, qualcosa si sta muovendo ad alto livello a Roma. Se ne rende conto don Cesare Cagliero, procuratore generale della congregazione salesiana presso la Santa Sede⁴⁰. Durante un'udienza, il papa Leone XIII gli parla della proposta pervenutagli di fondare un istituto salesiano a Costantinopoli e si augura che venga accolta, anche "per l'importanza della città per la posizione geografica"⁴¹.

Passano tuttavia altri due anni prima che se ne riparli e che un salesiano, il francese don Adrien Nèple, si accinga, per la prima volta, a mettere piede nella capitale dell'impero ottomano⁴². Da qui infatti giungono nuovi pressanti appelli, provenienti, di comune accordo, dal presidente delle conferenze di san Vincenzo de' Paoli e dal visitatore dei lazzaristi. Il primo, sia pure con toni allarmistici sulla situazione di tanti fanciulli e giovani della città, presenta proposte concrete e l'esca di aiuti materiali⁴³. Gli fa eco il secondo che

³⁹ *Ibid.* Una postilla per la risposta, affidata a don Albera, indica che, nonostante la buona volontà, i salesiani sono "scarsi di persone e privi di mezzi". Desiderano essere tenuti al corrente, mentre si aspettano le "decisioni dei Gesuiti francesi e le disposizioni della Provvidenza".

⁴⁰ (1854-1899). Cf DBS 63-64.

⁴¹ ASC F459 *Istanbul*, lett. Cagliero - Rua, 18 ottobre 1893. Ignaro della corrispondenza in atto, don Cagliero chiede informazioni, mostrandosi disposto a recarsi, su indicazione di don Rua, "dal card. Rampolla per saperne qualcosa di netto e preciso".

⁴² Vi giunse nel dicembre 1895, ospite dei lazzaristi nella loro casa di St-Benoît, anziché degli assunzionisti, come programmato. ASC F459 *Istanbul*, lett. Helbig - Rua, 27 novembre 1895 e 1 dicembre 1895 (in francese), e di don Rua al padre François Picard, superiore generale degli assunzionisti, (in francese), ASC A4560301 *Rua: Corrispondenza con altri*, lett. Rua - Picard, 27 novembre 1895. Oltre a vagliare le possibilità di una fondazione in città, ritenuta urgente, don Nèple si occupa invano di ottenere il firmano, o decreto imperiale necessario per erigere chiese o istituti, per l'opera di Nazaret. ASC F459 *Istanbul*, lett. Nèple - Rua, 15 gennaio 1896; cf pure F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, pp. 36-39. Da parte sua, don Rua era pienamente cosciente della necessità di moltiplicare le fondazioni in Oriente, essendo l'"occasione favorevole". Pensa ad Alessandria d'Egitto, al Cairo, e naturalmente a Costantinopoli, ma teme di non poter più contare su "Propaganda", per cui prospetta di ricorrere direttamente al card. Rampolla "e per mezzo di lui al Papa". ASC A449 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua - Cagliero, 24 ottobre 1895.

⁴³ ASC F459 *Istanbul*, lett. Helbig - Rua, 6 agosto 1895 (in francese). Questo signore, membro di una famiglia belga di banchieri, (cf V. DEL GIORNO, *Chroniques...*, IV, p. 893), assicura che una persona benestante offrirebbe la somma di ventimila franchi per "un'opera capace di occuparsi efficacemente del salvataggio e della protezione dell'infanzia moralmente abbandonata nella città di Costantinopoli": orfani, ragazzi abbandonati o trascurati, a rischio, "casi disgraziatamente troppo frequenti nella nostra grande città". Pur esistendo altre opere, nessuna ha "come obiettivo

interpreta il pensiero di don Bosco il quale, se fosse ancora vivo, volgerebbe il suo sguardo ad oriente e “non esiterebbe a inviarmi i suoi figli”, tanto più che la venuta dei salesiani sta a cuore al vescovo diocesano, mons. Bonetti⁴⁴.

Don Nèple incontra il padre Lobry⁴⁵ che lo accompagna dal vescovo, il quale vedrebbe volentieri la fondazione salesiana sulla riva asiatica del Bosforo, a Scutari⁴⁶, dove, tra l'altro, i terreni costano meno. Qui “si potrebbe stabilire un orfanotrofio o fabbricare quanto occorrerebbe”, tanto più che è disponibile la somma di ventimila franchi⁴⁷. Vi sono però altre proposte. Si potrebbe affittare o acquistare la casa in legno occupata dalle “*Petites soeurs des pauvres*” che devono lasciare tra pochi mesi, circondata da terreni acquistabili ulteriormente, ma senza tramandare troppo per l'aumento dei prezzi. Il sito è salubre, nel quartiere di Pera, e nelle vicinanze passa pure il tram, ma si trova in Europa. Forse si potrebbe cominciare qui con l'affitto e passare poi in Asia, oppure mantenere una casa in Europa e aprire una filiale in Asia, come fanno altri religiosi⁴⁸.

A questo punto, le trattative per un'opera salesiana a Costantinopoli sembrano arenarsi per alcuni anni, mentre riappare sulla scena la città di Smirne⁴⁹.

principale il salvataggio delle pecore abbandonate”. Si tratta di una categoria “messa all'indice”, perché nessuno osa rischiare con loro. A conclusione, il sig. Helbig afferma: “L'ora è del resto propizia all'arrivo in Oriente di un ordine come quello dei Salesiani”, per cui, in caso di risposta positiva, trasmetterà ulteriori informazioni. ASC F459 *Istanbul*, lett. Helbig - Rua, 6 agosto 1895.

⁴⁴ ASC F459 *Istanbul*, lett. Lobry - Rua, 10 agosto 1895. Cf *supra*.

⁴⁵ Non incontra però il sig. Helbig, gravemente ammalato. ASC F459 *Istanbul*, lett. Nèple - Rua, 11 dicembre 1895 (in italiano, con errori di ortografia). Per questo motivo, non ha avuto “la possibilità di trattare in fondo la fondazione della casa di Costantinopoli”. ASC F459 *Istanbul*, lett. Nèple - Rua, 15 gennaio 1896.

⁴⁶ Üsküdar in turco.

⁴⁷ ASC F459 *Istanbul*, lett. Nèple - Rua, 11 dicembre 1895. L'eventuale scelta della riva asiatica del Bosforo non è motivata unicamente dal prezzo inferiore dei terreni, ma pure dall'essenzione dal servizio di leva per i religiosi francesi ivi residenti (in quanto in Asia), mentre non lo sarebbero se risiedessero sulla riva europea del Bosforo (in quanto in Europa). Per questo motivo, religiosi francesi di vari istituti presenti a Costantinopoli, pur operando nella parte europea della città, mantengono la residenza sulla riva asiatica. Cf ASC F459 *Istanbul*, lett. Lobry - Helbig, 17 settembre 1895, allegata alla lett. Helbig - Rua, 19 settembre 1895, insieme con una mappa della città indicante le diverse presenze religiose sulle due rive. *Ibid.* Don Rua infatti aveva chiesto chiarimenti al riguardo, nell'eventualità di mandare salesiani francesi. Cf ASC F459 *Istanbul*, lett. Lobry - Rua, 10 agosto 1895, postilla del 5 settembre 1895.

⁴⁸ ASC F459 *Istanbul*, lett. Nèple - Rua, 15 gennaio 1896. L'accento al clima del sito, che ricorre con una certa frequenza nella corrispondenza, è legato all'orografia della riva europea della città, con parti alte e ventilate, e quindi salubri, ed altre basse, negli avvallamenti discendenti verso il Bosforo e il Corno d'Oro, più umide e insalubri. A conclusione di questa lettera, don Nèple trasmette a don Rua i ringraziamenti della sig.ra Helbig per le preghiere per la guarigione del marito, che potrebbe proprio dipendere dall'apertura di un'opera salesiana in città.

⁴⁹ Il p. Lobry attribuisce l'abbandono del progetto alla morte di due protagonisti: il sig. E. Helbig e don Nèple. ASC F459 *Istanbul*, lett. Lobry - Rua, 18 gennaio 1902 (in francese, con traduzione italiana).

5. Proposte e progetti per Smirne

In concomitanza con l'appello rivolto a don Rua nel 1895 da parte del presidente della società di san Vincenzo de' Paoli di Costantinopoli⁵⁰, il suo omologo di Smirne si presenta con una proposta concreta. Viene offerta ai salesiani una scuoletta di arti e mestieri esistente⁵¹, ma le modalità con cui è gestita fanno subito declinare l'offerta⁵².

Non molto tempo dopo, altri, pensando di ottenere migliori risultati, scrivono contemporaneamente a don Rua e al cardinal Parocchi, protettore dei salesiani. Si tratta di riattivare una cappella abbandonata, ma si pensa pure ad una scuola. Ma anche in questo caso la risposta di don Rua è dilatoria⁵³.

In seguito a questi tentativi falliti, entra in campo da protagonista il signor Castor, vero promotore della venuta dei salesiani a Smirne, facendo leva sui suoi rapporti con don Bosco, che "vuole, desidera, ordina [a don Rua] di ascoltare la [sua] debole voce"⁵⁴. È stato lui che ha proposto al signor Giudici di scrivere al cardinal Parocchi e suggerisce a don Rua di intervenire presso lo stesso cardinale perché questi, a sua volta, intervenga presso il papa perché mandi *motu proprio* i figli di don Bosco. Ritiene tuttavia più opportuno inco-

⁵⁰ Cf *supra*.

⁵¹ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Fidaò - Rua, 16 settembre 1895, (in francese). Cf *supra*. Questa lettera, trasmessa tramite il direttore della casa salesiana di Lille, presenta la proposta in modo dettagliato: la scuola, proprietà della società di san Vincenzo de' Paoli, ha una sezione di arti e mestieri con 28 alunni in calzoleria e falegnameria, sotto la guida di un Fratello delle scuole cristiane, e una scuola elementare, diretta dagli stessi Fratelli che però hanno acquistato l'edificio. Per mancanza di pratica del Fratello addetto alla sezione professionale, si desidererebbe che salesiani francesi ne prelevassero la direzione. Oltre alla descrizione del sito, con terreno edificabile, in zona salubre, si precisa che la scuola è stata aperta per venire incontro alle classi povere dei cattolici che sono 18.000, mentre i greci ortodossi (chiamati "scismatici", secondo la terminologia dell'epoca) sono 100.000. Si fa pure notare il peso della comunità cattolica della città, soprattutto nel commercio.

⁵² ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Giudici - Parocchi, del 20 gennaio 1897, e lett. Giudici - Rua, 21 gennaio 1897, alla quale la prima è allegata. A dire il vero, per la scuola, il sig. Giudici, più che ai salesiani, pensa alle suore, tra cui le salesiane di don Bosco, ma non manca di sottolineare il bene che i salesiani fanno, conosciuto attraverso la lettura del "Bollettino Salesiano" che gli viene passato dal cooperatore Pierre-Sylvestre Castor. Cf *supra*. Una postilla indica che si è risposto solo il 18 febbraio, in attesa di una lettera del card. Parocchi. Tuttavia, mancanza di personale e di denaro fanno rinviare a più tardi ogni decisione al riguardo. Il sig. Giudici non manca di ringraziare, pur lamentandosi di non aver ricevuto risposta dal card. Parocchi. Per cui pensa che qualcuno (mons. Andrea Policarpo Timoni, arcivescovo di Smirne dal 1879 al 1904, accusato di immobilismo ed ostruzionismo), abbia messo il bastone tra le ruote. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Giudici - Rua, 3 aprile 1897.

⁵³ Postilla del 18 settembre 1895 alla lettera di cui sopra: non spetta ai salesiani trattare del licenziamento del fratello addetto, poi manca il personale. Se ne potrà parlare ulteriormente.

⁵⁴ ASC F693 *Izmir-Smirne*, lett. Castor - Rua, 25 gennaio 1897.

minciare a Guis-Tépé con le Figlie di Maria Ausiliatrice, con una scuola a pagamento e una gratuita. I salesiani si affiancherebbero ulteriormente⁵⁵. A questa proposta, ripresentata con insistenza sia a don Rua⁵⁶ che al cardinal Parocchi⁵⁷, ne fanno regolarmente seguito altre, come l'acquisto di una vasta tenuta di 900 ha⁵⁸, o di un'altra assai più modesta, nelle vicinanze della città di Thyra⁵⁹. Legato pure alla venuta dei salesiani è il rilancio del progetto di edificare un santuario mariano ad Efeso, da affidarsi ai figli di don Bosco, con accanto una fattoria scuola o orfanotrofio agricolo⁶⁰, ma pure un ospizio per turisti e pellegrini e più tardi una scuola di arti e mestieri⁶¹. E non dimentica la cura dei cooperatori⁶².

⁵⁵ *Ibid.* Da uomo d'affari, il sig. Castor riferisce pure delle sue transazioni commerciali con una cartiera salesiana (Mathi) e chiede preghiere perché i suoi affari vadano bene, al fine di poter aiutare i figli di don Bosco.

⁵⁶ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 25 luglio 1898 (in francese). In questa lettera si auspica l'invio di un salesiano per rendersi conto della situazione, ma dovrebbe venire in segreto, magari dicendo che è venuto per fare la conoscenza dei cooperatori presenti in città.

⁵⁷ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Parocchi, 22 luglio 1898 (in francese, copia). Il cardinale viene esortato a prendere direttamente sotto la sua protezione la missione di Guis-Tépé, di cui il sig. Castor descrive in dettaglio la situazione. Per cominciare basterebbero tre Figlie di Maria Ausiliatrice con un salesiano come cappellano. Cf pure ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Giudici - Parocchi, 24 novembre 1998.

⁵⁸ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 23 luglio 1902 e 20 settembre 1902 (in francese). Questa tenuta, bagnata dal fiume Meandro, si trova nella località di Odemich, a tre ore di treno da Smirne ed è in vendita a un prezzo favorevole. Nella zona, un gruppetto di cattolici vive in mezzo a migliaia di ortodossi, greci ed armeni. In mancanza di un'istituzione cattolica, mandano i loro figli alle scuole ortodosse, mentre avverrebbe il contrario se questa istituzione esistesse.

⁵⁹ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 22 settembre 1902 (in francese) e lett. Castor - Durando, 24 settembre 1902 (in francese) e 19 novembre 1902 (in un italiano pieno di errori). Quest'altra tenuta di 54 ha, chiamata "*la Ferme de l'Argent*" (la fattoria dei soldi) per l'ottima qualità del terreno, è destinata a chiamarsi "Fattoria Don Bosco". Potrebbe mantenere un oratorio a Smirne. Inoltre il sig. Castor non esclude che, se il progetto si realizzerà, egli stesso vi si trovi un giorno come salesiano coadiutore. Va pure notato il fatto che egli, da levantino esperto di affari, nel fare le sue proposte di acquisto di beni immobili, li descrive in dettaglio e ne precisa il prezzo, suggerendo pure i modi concreti per procurarsi i soldi necessari alla compera. Ma, evidentemente, il ragionamento dei superiori salesiani usava altri metri di valutazione.

⁶⁰ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 23 luglio 1902, 20 settembre 1902, 7 aprile 1908, 24 aprile 1908. Il rilancio del progetto di Efeso (cf *supra*) avviene in occasione del sessantesimo di episcopato di Leone XIII (1842-1902), al quale il sig. Castor invia una supplica il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice.

⁶¹ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 7 aprile 1903.

⁶² *Ibid.*, lett. Castor - Rua, 25 luglio 1898, 23 luglio 1902, 27 agosto 1902 e lett. Castor - Durando, 19 novembre 1902. Esisteva a Smirne un gruppo di cooperatori salesiani di cui il sig. Castor, egli stesso cooperatore, chiede i nominativi a don Rua, basandosi sugli indirizzi ai quali viene spedito il "Bollettino Salesiano". Si impegna inoltre a farli visitare da un sacerdote secolare nominato decurione da don Rua stesso, dato che l'attuale, don Pietro Longinotti, non fa assolutamente nulla. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 23 luglio 1902, e lett. Castor -

Da osservatore attento di quanto accade intorno a sé, il signor Castor, sempre prodigo di idee e di suggerimenti, non manca di lamentarsi che i salesiani trattino per Smirne senza tenerlo al corrente dei contatti in corso⁶³, ma il suo grande amore a don Bosco gli ispira pure ripetuti sfoghi di delusione: “Mi costa assai subire sempre rifiuti, mentre avete eretto istituti a Betlemme, Alessandria [d’Egitto], in Spagna, in Francia, in America e in molti altri posti! [...] Vedete, Venerato Padre, – scrive, rivolgendosi a don Rua –, quanto lavoro e quanto desidero prima della mia morte vedervi a Smirne e in tutta l’Anatolia, ma, ahimé! i nostri paesi non godono della vostra simpatia!”⁶⁴. E a don Durando scriverà alcuni mesi dopo: “Ho visto che la sua lettera non era altro che un rifiuto categorico: sempre i mezzi, il personale mancano quando si tratta di Smirne, ma quando vi chiamano altrove tutte le difficoltà spariscono. [...] Capisco che Don Bosco non vuole che andiate a Smirne: verrà il giorno, ma non è ancora tempo”⁶⁵. E invece poco dopo, sia pure attraverso altre vie non del tutto ignote al sig. Castor⁶⁶, i figli di don Bosco si accingevano a fare l’ingresso a Smirne: non in una, ma in due opere contemporaneamente⁶⁷.

Durando, 14 maggio 1903. Per cui, mentre invia a don Durando una nuova lista di cooperatori ai quali inviare il “Bollettino Salesiano”, lo informa che un monsignore è disponibile per ricoprire l’incarico di decurione. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Durando, 19 novembre 1902. Tuttavia i rapporti tra il sig. Castor e don Longinotti rimasero buoni. E questi rimase decurione dei cooperatori. Inoltre, da bravo cooperatore, il sig. Castor propaga la devozione a Maria Ausiliatrice, la cui “grande immagine” inviatagli da don Rua, (ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor-Parocchi, 22 luglio 1898), viene venerata nella cattedrale durante il mese di maggio, e con la quale pensa di organizzare un pellegrinaggio da Smirne ad Efeso, ma si occupa pure delle vocazioni alla vita salesiana, tra cui quella del suo figlio adottivo indirizzato a Betlemme, anzi prevede che, con il loro arrivo a Smirne, i figli di don Bosco saranno obbligati “a fondare un seminario salesiano tanto le vocazioni saranno numerose”. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Durando, 14 maggio 1903. “Dopo 10 anni tutte le case salesiane del Levante avranno Salesiani Levantini buoni figli di Don Bosco che faranno un bene immenso”. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Durando, 1 settembre 1903.

⁶³ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 25 gennaio 1897, per quanto riguarda la proposta della società di san Vincenzo de’ Paoli (cf *supra*) e ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Durando, 19 novembre 1902, per le trattative in corso con il governo italiano. Cf *infra*.

⁶⁴ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 23 luglio 1902.

⁶⁵ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Durando, 19 novembre 1902. Di questa lettera, unica in italiano, si sono corretti gli errori di ortografia.

⁶⁶ Cf *supra*. Una postilla del 1° maggio 1903 alla lettera del sig. Castor a don Rua del 7 aprile 1903 segnala che don Rua gli ha fatto rispondere che “quando saranno iniziate le scuole italiane, potremo trattare delle altre opere”. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 7 aprile 1903.

⁶⁷ Cf *infra*.

6. Nuove proposte e nuove trattative per Costantinopoli

A Costantinopoli, dopo alcuni anni di apparente silenzio, si presenta una nuova opportunità da parte della conferenza di san Vincenzo de' Paoli. Se ne fa eco il padre Lobry. È infatti sempre vivo “il bisogno di un'opera per raccogliere i giovanetti abbandonati fisicamente e moralmente”⁶⁸, mons. Bonetti continua a desiderarla di tutto cuore e il fratello del defunto signor Helbig vorrebbe riprendere le trattative e condurle a buon fine.

La conferenza della società di san Vincenzo del quartiere di Galata metterebbe a disposizione un edificio di sua proprietà il quale, benché non del tutto adatto, potrebbe servire tanto per cominciare. Siccome poi si desiderano salesiani francesi, si potrebbe approfittare di quanto sta succedendo in Francia⁶⁹ per dare inizio all'opera di Costantinopoli. Benché don Rua faccia sapere di essere disposto a trattare “se concedono dilazione”⁷⁰, da questo momento gli interlocutori francesi escono quasi totalmente di scena, pur rimanendo tra le quinte a spiare le mosse dei salesiani⁷¹.

Come era prevedibile, subentrano nuovi interlocutori, italiani, interessati anzitutto al bene della gioventù italiana e all'efficienza delle scuole italiane. Un certo Agostino Danusso⁷² informa don Rua che “la Deputazione Scolastica alla quale è affidata la sorveglianza delle scuole governative italiane, ha proposto al Ministero di affidare la scuola elementare di Pancaldi” ai salesiani. Dette scuole infatti “non corrispondono allo scopo cui sono destinate”, a motivo della “pessima scelta degli insegnanti”. Se la proposta verrà accettata, tutti i cattolici di Costantinopoli potranno rallegrarsene⁷³.

L'informazione trova conferma sotto forma di proposta formale e dettagliata, ma con alcune precisazioni: “L'Ispettore Generale delle Scuole italiane

⁶⁸ ASC F459 *Istanbul*, lett. Lobry - Rua, 18 gennaio 1902 (in francese).

⁶⁹ La soppressione di istituti religiosi e l'espulsione dei loro membri. Cf *supra*.

⁷⁰ Postilla del 6 febbraio 1902 alla lettera del p. Lobry a don Rua del 18 gennaio 1902. ASC F459 *Istanbul*, lett. Lobry - Rua, 18 gennaio 1902.

⁷¹ Se ne rende conto l'ispettore don Nai il quale, in occasione della sua prima visita nella capitale ottomana, si dice costretto a prendere delle precauzioni per non farsi reperire, mentre constatata la posizione “difficilissima” nella quale si trova mons. Bonetti “di fronte all'ambasciatore francese che lavora di mani e di piedi perché i Salesiani non abbiano a venire a Costantinopoli”. ASC F459 *Istanbul*, lett. Nai - Rua, 10 marzo 1903.

⁷² Residente a Costantinopoli da una diecina d'anni, si presenta come corrispondente dell'Osservatore Romano e dichiara di aver incontrato don Bosco che l'ha benedetto. ASC F459 *Istanbul*, lett. Danusso - Rua, 18 aprile 1902.

⁷³ Anzi, si potrà accendere un cero di ringraziamento davanti all'altare dell'Ausiliatrice a Torino. *Ibid.* Sul nuovo quartiere Pancaldi, sito “nella parte più alta e più sana della città e che tende ogni giorno più a divenir centrale”, cf *supra*. In questa stessa lettera, il sig. Danusso non manca di lanciare una frecciata contro le scuole (francesi) dei Fratelli delle scuole cristiane e dei lazzaristi che “hanno completamente bandito dal loro programma l'insegnamento della lingua italiana”.

all'estero, Comm. Scalabrini, a nome del Ministro propone alla Congregazione Salesiana l'apertura di una scuola di arti e mestieri a Costantinopoli", sopprimendo la scuola Pancaldi e stabilendo invece "una Scuola Elementare inferiore con insegnamento di arti e mestieri per i fanciulli poveri". Quest'opera il regio governo "vorrebbe affidare ai Salesiani sussidiandola come dipendente dall'Associazione delle Missioni italiane all'estero"⁷⁴. Pur permanendo dei dubbi sull'approvazione da parte della Santa Sede, si ritiene che le circostanze congiunturali potrebbero facilitarla, purché don Rua informi "direttamente" il delegato apostolico, mons. Bonetti, la cui risposta positiva permetterebbe di trattare "direttamente con Roma". Una decisione in merito è urgente, "perché il Comm. Scalabrini non può attendere lungamente"⁷⁵, e di fatto la decisione non tarda.

Nel giro di poche settimane ci si muove contemporaneamente a Torino, Costantinopoli e Roma. I superiori salesiani approvano la proposta⁷⁶; mons. Bonetti risponde compiaciuto e ritiene "superfluo" assicurare il suo impegno, anzi, non manca di dare suggerimenti sul modo di procedere con Roma. Al tempo stesso però chiede di poterne parlare "discretamente" con il console

⁷⁴ ASC F459 *Istanbul*, lett. Marengo - Rua, 23 maggio 1902. Dopo aver precisato che Pancaldi è una delle due scuole italiane della città, si chiariscono le condizioni di funzionamento: "Per iniziarla basterebbero un Direttore, due Maestri patentati per le classi inferiori e tre capi d'arte, cioè un falegname, un fabbro ferraio ed un calzolaio. Il Governo pagherebbe il viaggio di andata; fisserebbe la somma annua di £ 5000 per fitto dei locali necessari, e darebbe, una volta tanto, il sussidio di circa £ 1700 per aprire i tre laboratori, ed altro per mobiliare la Casa. La scuola verrebbe arredata col suppellettile delle già esistenti scuole Pancaldi". Don Marengo, nuovo procuratore generale dei salesiani presso la Santa Sede, che conduce le trattative, formula altre richieste di carattere economico, ma queste non vengono accolte proprio per giustificare il passaggio della scuola ai salesiani, dettato da restrizioni di bilancio. *Ibid.*

L'Associazione delle Missioni italiane all'estero, o Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani (A.N. o ANMI, oggi ANSMI), venne fondata da Ernesto Schiaparelli (1857-1928), illustre egittologo, nonché cattolico e patriota fervente, nel 1886 e venne riconosciuta come ente morale con regio decreto del 12 novembre 1891, n. 396 e decreto legge del 17 maggio 1945, n. 713. Cf <http://www.ansmi.it/informazioni.htm> (1° giugno 2008). Lo Schiaparelli ne fu segretario generale dal 1886 fino alla morte. Tuttora operante nel Medio Oriente, questa associazione aveva come scopo la promozione della religione cattolica e dell'italianità, soprattutto là dove esistevano colonie italiane, prestando aiuto morale e materiale ai vari istituti religiosi considerati come italiani. La prima opera salesiana d'Oriente ad essere coinvolta con l'ANMI fu la scuola di Alessandria d'Egitto, fondata nel 1896, per la quale venne firmata la prima convenzione tra don Rua e il comm. Schiaparelli il 1° marzo 1897. Cf *Annali* II 321.

⁷⁵ ASC F459 *Istanbul*, lett. Marengo - Rua, 23 maggio 1902. Le due circostanze congiunturali favorevoli sono: una di carattere politico, legata al regime delle "capitolazioni" (cf *supra*), in forza delle quali le autorità italiane sono potute intervenire recentemente in favore dei francescani di Gerusalemme (italiani) nei confronti dei greci ortodossi (sudditi ottomani); l'altra dipendente dal nuovo statuto che assumerebbe la scuola: non più governativa, ma salesiana, con gestione autonoma, benché sovvenzionata dall'ANMI.

⁷⁶ *Ibid.*, postilla del 2 giugno.

italiano⁷⁷, chiedendo a sua volta “la più grande segretezza e discrezione” per evitare “gravi e seri imbarazzi”⁷⁸. A Roma don Marengo indirizza la richiesta formale alla sacra congregazione di Propaganda Fide: i salesiani desiderano essere presenti nella capitale ottomana “per accogliere e istruire nella Religione e nelle arti e mestieri giovanetti poveri, specialmente italiani”. L’occasione è “propizia” per la chiusura della scuola italiana di Pancaldi e la “discreta somma” messa a disposizione dell’ANMI dalle autorità italiane per una scuola di arti e mestieri. L’Associazione, a sua volta, si è rivolta ai figli di don Bosco ai quali devolvrebbe la somma “se aprissero subito la scuola”. Non si sarebbe “vincolati né materialmente né moralmente al Governo e neppure all’Associazione: ed il nuovo istituto funzionerebbe in una reale indipendenza, come quello di Alessandria d’Egitto”⁷⁹.

A conclusione delle pratiche, la congregazione di Propaganda Fide emette il “Pontificio Rescritto con cui si autorizza ad aprire in quella Capitale dell’Impero Ottomano una casa di arti e mestieri dei Sacerdoti Salesiani di D. Bosco”⁸⁰.

Tuttavia, se da un lato la via sembra appianarsi, dall’altro sorgono nuovi ostacoli derivanti dalle rivalità franco-italiane. È lo stesso mons. Bonetti a segnalarlo con “premura” e “in via confidenziale” a don Rua. “I Fratelli delle Scuole Cristiane [...] fortemente appoggiati dal Governo francese stanno facendo serie pratiche per aprire [...] una scuola di arti e mestieri”. Pare che “indipendentemente da questa Delegazione”, siano venuti a conoscenza del progetto salesiano e che cerchino quindi di precederlo. Per cui sollecita don

⁷⁷ Il comm. Solimbergo, del quale lo stesso mons. Bonetti dirà che “è molto ben disposto verso l’Opera progettata ed è pronto a favorirla del suo meglio”. ASC F459 *Istanbul*, lett. Bonetti - Rua, 29 luglio 1902.

⁷⁸ ASC F459 *Istanbul*, lett. Bonetti - Rua, 9 giugno 1902. Lo invita a rivolgersi “direttamente a Roma per domandare l’autorizzazione necessaria”, ma vorrebbe pure conoscere i fondi a disposizione per il funzionamento, in vista della scelta del locale adatto. Ne ha già sott’occhio alcuni, tra cui “uno che si potrebbe acquistare a buone condizioni”, con terreno abbastanza vasto “e che si presterebbe molto allo scopo”. Tuttavia, ciò che preme è “iniziare subito le pratiche con Roma”.

⁷⁹ ASC F459 *Istanbul*, lett. Marengo - Ledochowski, 11 luglio 1902. Il cardinale Mięcisław Ledochowski (1822-1902) era il prefetto della sacra congregazione di Propaganda Fide. In questa lettera si accenna pure alla necessità per i salesiani di avere “presso il Governo Ottomano” un confratello che segua le pratiche delle varie opere, presenti e future, nei territori dell’impero. Copia di essa venne inviata alcuni mesi dopo a don Durando per essere mostrata a don Rua. ASC F459 *Istanbul*, lett. Marengo - Durando, 27 giugno 1903.

⁸⁰ ASC F459 *Istanbul*, lett. Veccia - Rua, 11 agosto 1902, Prot. N. 50849, Oggetto: Costantinopoli, (originale). Mons. Luigi Veccia era segretario della sacra congregazione di Propaganda Fide. A sua volta, mons. Bonetti informa don Rua del rescritto che lo autorizza a ricevere in diocesi i salesiani e suppone che lui ne sia già al corrente. ASC F459 *Istanbul*, lett. Bonetti - Rua, 17 ottobre 1902.

Rua ad agire subito, prima che i Fratelli ottengano da Roma l'autorizzazione e si mettano all'opera⁸¹.

A Torino intanto viene incaricato don Francesco Cerruti⁸² di intavolare le trattative con l'ANMI, rappresentata dal commendator Schiaparelli, con il quale si accorda sui sussidi che saranno versati ai salesiani e sui passi da farsi. Se i figli di don Bosco sono liberi di scegliere il tipo di istituto, l'ANMI "desidererebbe un *quid simile* ad Alessandria [d'Egitto], a beneficio soprattutto della colonia italiana", tanto più che lo Schiaparelli è convinto che "le scuole italiane [di Costantinopoli] passeranno ai Salesiani a poco a poco, tale essendo la decisione di quella Delegazione". Consiglia quindi che, "per intendersi [...] sul da fare", vi si mandi "al più presto" don Nai, ispettore della neoeretta ispettoria orientale⁸³.

7. Le trattative si spostano in Oriente tra desideri e realtà

La presenza, ormai istituzionale, di un superiore salesiano nel Levante sposta gradualmente l'asse delle trattative da Torino a Costantinopoli e Smirne, anche se l'ultima parola spetta sempre a don Rua e al capitolo superiore, tanto più che lo Schiaparelli, attuale interlocutore privilegiato, risiede egli pure a Torino. Don Nai si trova a Costantinopoli ai primi di marzo del 1903 e si presenta ufficialmente con una lettera al comm. Solimbergo, console generale d'Italia, come "rappresentante il Superiore dei salesiani di D. Bosco in Oriente"⁸⁴. In essa rievoca la chiusura della scuola di Pancaldi e la decisione delle autorità scolastiche italiane di affidare ad un istituto religioso italiano "la scuola popolare elementare" che dovrebbe sostituirla. Non manca

⁸¹ ASC F459 *Istanbul*, lett. Bonetti - Rua, 17 ottobre 1902. Una postilla segnala che questa lettera deve essere conservata da don Durando.

⁸² (1844-1917). Membro del capitolo superiore in qualità di consigliere scolastico generale. Cf DBS 82-83.

⁸³ ASC F459 *Istanbul* appunto autografo di don Cerruti, 18 dicembre 1902. In esso si precisa che i sussidi assicurati sono: "a) £ 5000 una volta tanto [...] per viaggi, impianti, ecc. b) £ 2000 annue dal Ministero degli Esteri". Ma Schiaparelli "aggiunge che Mons. Bonetti gli ha come assicurato £ 15.000 per noi e che facilmente si avrà il terreno *gratis* dal Sultano per una futura costruzione". Cf pure ASC F459 *Istanbul*, lett. Nassò - Cerruti, 20 dicembre 1902, con le indicazioni date da Schiaparelli su chi incontrare a Costantinopoli. Don Nai era stato messo a capo dell'ispettoria orientale, eretta canonicamente il 20 gennaio 1902 (cf *Annali* III 150-152). Alcune settimane dopo l'incontro tra don Cerruti e Schiaparelli, don Rua gli ricorda di recarsi a Costantinopoli per trattare e mandare notizie. ASC A4520541 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 11 gennaio 1903, e dieci giorni dopo gli manda un nuovo richiamo. ASC A4520542 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 20 gennaio 1903.

⁸⁴ ASC F459 *Istanbul*, lett. Nai - Solimbergo, 9 marzo 1903 (copia autografa). Il comm. Giuseppe Solimbergo fu console generale d'Italia a Costantinopoli dal 1901 al 1905.

di sottolineare come la decisione fu “accolta con immenso favore dalla intera colonia italiana”. Presenta quindi il progetto salesiano che verrebbe realizzato nella zona della torre di Galata, nei cui dintorni o non molto distante, vi sono quartieri abitati da operai italiani, senza per questo dimenticare “tutti gli altri italiani dimoranti nelle numerose stradiciole di Galata”. La scuola sarebbe elementare, ma a ciclo completo di cinque anni, con insegnamento del turco e del francese, lingue ritenute “di prima necessità a Costantinopoli”. Tuttavia i salesiani mirano più lontano. Sentono “il bisogno e l’opportunità di istituire una grandiosa scuola di arti e mestieri”, aperta non solo agli italiani, ma a “tutte le altre colonie” e agli “indigeni” e ben attrezzata, anche se l’attuazione di questo “nobile progetto” non è per l’immediato, “essendo numerose ancora le difficoltà ed essendo enorme la spesa necessaria per l’impianto”. Venendo poi al concreto, “per ora si domanda che venga attuato il modesto Programma della scuola di Galata”, sostenuto da un sussidio pari a quello che veniva erogato alla scuola di Pancaldi, oltre al materiale scolastico per le varie classi⁸⁵.

Fiducioso che le pratiche procedano positivamente e lontano da ogni formalità, don Nai fa ripetutamente il punto della situazione con don Rua, offrendogliene una panoramica generale, così come la vede lui a Costantinopoli, una situazione in continua evoluzione, tra luci e ombre, con aspetti positivi e altri negativi. Parla del progetto e delle persone, quelle ben intenzionate e quelle meno, delle spese da affrontare nell’immediato e in un prossimo futuro, soprattutto se si tratta di procedere all’acquisto di edifici o di un terreno per avviare pure la scuola di arti e mestieri. È disponibile a concludere non appena don Rua gliene farà cenno, e non manca di dare uno stimolo alla decisione: “Qua noi siamo desiderati, ma si aspettano grandi cose. [...] Tutto il nostro avvenire dipenderà dalla impressione che faremo in principio”. Supplica di fare presto, convinto che i sacrifici dei primi tempi saranno compensati in seguito. Così gli assicurano tutti i religiosi del posto⁸⁶. Pochi giorni dopo, credendo di aver individuato il sito ideale

⁸⁵ *Ibid.* Don Nai non manca di dare informazioni sull’edificio prescelto, “spazioso, bene arieggiato ed indicatissimo per scuole”, con “un piccolo cortile”. Potrebbe contenere circa 300 alunni e l’affitto sarebbe di 6000 franchi. Per la futura scuola di arti e mestieri si pensa invece a un terreno di circa ventimila metri quadrati al di sopra di Pancaldi, verosimilmente nella zona dove sarebbe sorto alcuni anni dopo l’istituto Bartolomeo Giustiniani, stando alle indicazioni toponomastiche menzionate da don Nai stesso, sia pure con l’errore di localizzarle su una collina di Pera, anziché nel quartiere di Feriköy (scritto spesso Feri-Keui).

⁸⁶ ASC F459 *Istanbul*, lett. Nai - Rua, 10 marzo 1903. Quanto al progetto della scuola elementare a Galata, don Nai è convinto che sia “abbastanza buono”, anche se non corrisponde a quello di cui gli aveva parlato Schiaparelli in un incontro al Cairo, cioè la semplice sostituzione della scuola Pancaldi. E poi tutti, a cominciare da mons. Bonetti, vorrebbero la scuola di arti e mestieri partendo “in grande”, pur mostrandosi comprensivi sulla gradualità dei passi da farsi. L’opposizione francese invece è sempre viva, al punto che l’“ambasciatore francese [...] lavora di mani e di piedi perché i Salesiani non abbiano a venire a Costantinopoli”. A questa

per l'opera salesiana, torna alla carica e insiste per l'acquisto, trattandosi di una "bella occasione"⁸⁷. Le circostanze sono tanto più propizie che sembra allentarsi, almeno per il momento, la concorrenza francese. I Fratelli delle scuole cristiane infatti, dai quali si temeva di essere schiacciati, avrebbero ricevuto una risposta negativa da parte del governo francese alla loro richiesta di poter iniziare una scuola di arti e mestieri, anzi "il loro Superiore ha vietato che essi aprissero una casa ove avevano chiesto e precisamente vicino al posto che ora noi potremmo comperare"⁸⁸. Si prospetta quindi una duplice presenza: la scuola elementare a Galata e quella di arti e mestieri in un posto ancora da definire. A quest'ultima, cui eventualmente la scuola elementare potrebbe essere annessa, vanno decisamente le preferenze di don Nai, benché "il Console sia contrario"⁸⁹.

Intanto, mentre tratta a Costantinopoli, don Nai non dimentica Smirne dove effettua un breve viaggio⁹⁰. Anche qui erano in corso trattative per il passaggio delle scuole governative italiane, a gestione pubblica, a qualche istituto religioso italiano tramite l'ANMI, e i figli di don Bosco erano stati individuati come possibili candidati alla direzione⁹¹. Nonostante la segretezza delle trattative, qualcosa era trapelato da alcuni mesi⁹², suscitando opposte reazioni, esattamente come stava avvenendo nella capitale.

campagna partecipa pure la stampa, come appare da un articolo di "Le Journal" del 17 febbraio, trasmesso a Torino a riprova del clima che regna nella capitale. Anzi, nota don Nai, qualora si partisse su modeste basi, il governo francese "impianterà subito una stessa scuola su grandi basi per schiacciare la scuola italiana". *Ibid.*

⁸⁷ Si tratta di uno stabilimento di botti per vino con annessa cantina e un vasto terreno adiacente. Consta di un "fabbricato civile" e un "rustico" con un salone, facilmente trasformabile in tre laboratori, e un grande portico, con un cortile discretamente spazioso, in posizione magnifica, con strade da tre lati. Costa centomila franchi, pagabili a rate. Don Nai suggerisce quindi la tenuta di una seduta straordinaria del capitolo superiore e, in caso di decisione positiva, di inviargli subito la procura richiesta per l'acquisto e una certa somma di denaro da versare come prima rata. ASC F459 *Istanbul*, lett. Nai - Rua, 14 marzo 1903.

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ *Ibid.* L'ambasciatore italiano Malaspina suggerisce semplicemente di presentare contemporaneamente duplice domanda qualora si intendessero aprire due opere. Il marchese Obizzo Malaspina di Carbonara fu ambasciatore e ministro plenipotenziario a Costantinopoli tra il 1901 e il 1904.

⁹⁰ Non doveva essere il primo, stando al sig. Castor che si lamenta con don Rua che un salesiano passi ripetutamente nella sua città senza farsi vivo con lui che è un "devoto cooperatore". ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 7 aprile 1903.

⁹¹ Si tratta di due scuole maschili esistenti in città fin dal 1878. Dopo ripetuti vani tentativi, per motivi economici il governo italiano le cedrebbe all'ANMI, la quale, a sua volta, ne affiderebbe la direzione ai salesiani. In caso di risposta negativa da parte dei figli di don Bosco, subentrerebbe la Dante Alighieri, associazione dedita alla diffusione della lingua e della cultura italiana. Il comm. Schiaparelli, nel trasmettere queste informazioni a don Rua, non manca di lamentare la mancanza di educazione cristiana in queste scuole e prevede "nuove rovine religiose e morali" qualora la Dante Alighieri ne assumesse la direzione. ASC F459 *Istanbul*, lett. Schiaparelli - Rua, 26 giugno 1903.

⁹² Cf *supra*.

Impegnati su due fronti e pur apprezzando l'occasione favorevole, i superiori di Torino intravedono le difficoltà di giungere a risultati positivi in entrambi i casi, per cui, mentre approvano il progetto di Costantinopoli, limitato però alla scuola elementare per esterni, “mediante la sovvenzione del governo”, rimandano quello dell'ospizio, ossia della scuola di arti e mestieri, e quello di Smirne a più tardi per mancanza di mezzi e personale⁹³. Don Nai accetta la bocciatura del progetto dell'ospizio, comunicatagli dal prefetto generale, don Filippo Rinaldi. Vi vede “la volontà di Dio [...], quantunque sia tornata spiacevole a vari, particolarmente a Monsignore” [Bonetti] e si sente quindi tranquillo⁹⁴. Continua invece a battersi per l'accettazione di Smirne. Ancora prima di recarvisi da Costantinopoli, pensa che convenga “prendere per ora soltanto la scuola popolare”, sperando ovviamente in una buona sovvenzione governativa⁹⁵. Al ritorno nella capitale, benché abbia dei dubbi sul vero pensiero di don Rua al riguardo, gli sottomette un progetto che richiede poco personale e spesa, un progetto per il quale non c'è da temere nulla, un progetto in definitiva “bello e converrebbe (anche a costo di sacrifici per cercare il personale) accettarlo”. Permane tuttavia in don Nai il dubbio che l'ANMI sia veramente decisa ad accettarlo⁹⁶. I fatti successivi dimostrano invece il contrario, per cui anche i superiori salesiani, prima reticenti, decidono di non lasciarsi sfuggire l'occasione. Il rinvio ad altro tempo, ribadito più volte, non doveva quindi durare a lungo.

⁹³ ASC A4520544 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 16 marzo 1903, ASC F459 *Istanbul*, postilla 18 marzo 1903 a lett. Nai - Rua, 14 marzo 1903 e 3 aprile 1903. Nella prima in particolare, pur dando “piena approvazione” al progetto della scuola elementare, don Rua trasmette alcune perplessità del capitolo superiore relative a quanto è stato scritto al console (cf *supra*) e dà alcune indicazioni per l'affitto. È pure degno di nota che, insieme alla proposta dell'ANMI per Smirne, cada per gli stessi motivi una simile per il Cairo.

⁹⁴ ASC F459 *Istanbul*, lett. Nai - Rua, 23 marzo 1903. Non manca di ricordare che, nonostante la risposta negativa per l'ospizio, si sta muovendo sia con la Società Italiana di beneficenza di Costantinopoli che con il comm. Schiaparelli per dei sussidi straordinari, mentre conta sull'impegno dei superiori per il personale necessario. A questo proposito, suggerisce che i confratelli francesi costretti a lasciare il loro paese a motivo delle leggi anticlericali siano inseriti nelle case in Italia, per permettere ad alcuni italiani di essere disponibili “per la fondazione di case nostre in Oriente”, approfittando delle circostanze favorevoli. *Ibid.*

⁹⁵ ASC F459 *Istanbul*, lett. Nai - Rua, 16 marzo 1903.

⁹⁶ ASC F693 *Izmir-Smirne*, lett. Nai - Rua, 23 marzo 1903. Si tratta di una seconda lettera scritta lo stesso giorno. Cf *supra*. Il progetto al quale allude don Nai, redatto in forma di lettera al comm. Schiaparelli per l'approvazione prima che il console lo presentasse al governo italiano, fu allegato a questa lettera, ma non ne risulta traccia. Tuttavia la lettera di Schiaparelli a don Rua, (ASC F459 *Istanbul*, lett. Schiaparelli - Rua, 26 giugno 1903) e il testo della convenzione firmata meno di un mese dopo permettono di intuirne il tenore.

8. La convenzione con l'ANMI apre le porte di Costantinopoli e di Smirne

A scanso di equivoci, il commendator Schiaparelli spiega chiaramente a don Rua il tipo di opere che i salesiani avrebbero prelevato a Smirne e il lavoro che vi avrebbero svolto. Le due scuole sono a “carattere privato e perciò i sacerdoti che vi sono addetti non debbono considerarsi come Missionari ma come puri e semplici insegnanti”. Inoltre questi istituti non sono da considerarsi dipendenti dalla congregazione di Propaganda Fide, la quale, pur apprezzandone l'indirizzo cristiano, “non contrasta, né approva, ma semplicemente ignora”⁹⁷. Alla luce di queste indicazioni, i salesiani sapranno dunque a che cosa attenersi. La firma di una duplice convenzione, per Costantinopoli e Smirne, avvenuta a Torino il 20 luglio 1903 fra don Rua e il comm. Schiaparelli, dimostra concretamente che l'accettazione delle proposte dell'ANMI venne ritenuta in quel momento l'unica via realisticamente praticabile per mettere piede in Turchia, anche se non proprio conforme ai termini dell'autorizzazione della Santa Sede⁹⁸. Tuttavia, se la situazione appariva chiara per Smirne dove i figli di don Bosco avrebbero operato in opere non proprie, sia pure in piena autonomia, lo era meno a Costantinopoli, dove avevano pensato di mettersi in proprio, ma alla fine si sarebbero messi sotto la copertura finanziaria di un'associazione che affermava la propria autonomia da Propaganda e da qualsiasi altra autorità ecclesiastica e civile. La situazione che si sarebbe creata sarebbe quindi stata analoga a quella di Smirne, ma con tanti fastidi in più⁹⁹.

Ed ecco i termini delle due convenzioni:

a) per Costantinopoli: Nel preambolo si riconosce la convergenza di intenzioni tra i salesiani, desiderosi di aprirvi una casa, e dell'ANMI di istituirvi “una propria scuola maschile, a vantaggio principalmente dei fanciulli di famiglie italiane colà dimoranti”. Le quattro clausole che seguono determinano rispettivamente obblighi e diritti dei contraenti: 1. I salesiani si obbligano ad aprire entro il prossimo settembre “una scuola elementare maschile di grado inferiore, da ampliarsi l'anno prossimo con una sezione di arti e me-

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ Cf *supra*. Non desta quindi meraviglia che il procuratore generale presso la Santa Sede, don Marengo, proprio in questi frangenti, e su richiesta di don Rua, gli mandi “i termini del ricorso a Propaganda per ottenere l'autorizzazione di aprire la missione di Costantinopoli” e raccomandi che “prima di procedere ad aprire altre case in Oriente, [...] converrebbe provvedere a quella di Costantinopoli”. ASC F459 *Istanbul*, lett. Marengo - Durando, 29 giugno 1903. Don Rua tuttavia intende accertarsi personalmente dei sentimenti di Propaganda nei confronti dell'applicazione delle sue disposizioni sulle fondazioni d'Oriente e ne rimane rassicurato. ASC A4520546 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 18 novembre 1903.

⁹⁹ Cf *infra*.

stieri”. 2. Detto istituto “si considera come dipendente dall’Associazione nazionale e porterà il titolo di Istituto dell’Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici Italiani, diretto dai Salesiani di Don Bosco”. 3. L’Associazione si obbliga a versare prima del 15 settembre “una oblazione di Lit. 7000 (settemila) per spese di impianto”, “a fornire il materiale scolastico occorrente” ed a lasciare all’istituto tutti i proventi, oltre ad adoperarsi per procurare “ogni maggior aiuto materiale e morale”. 4. La convenzione ha la durata di un anno e si intende rinnovata implicitamente se non viene disdetta almeno tre mesi prima della scadenza¹⁰⁰.

b) per Smirne: Si precisa nel preambolo che in seguito alla deliberazione del ministero degli Affari esteri di sopprimere le scuole governative maschili e all’intesa con l’ANMI per sostituirvisi “con scuole sue proprie”, si è giunti con i salesiani alla seguente convenzione, formata da sei clausole: 1. I salesiani si impegnano a fornire all’Associazione personale idoneo per la scuola elementare popolare nel quartiere della Punta¹⁰¹ che verrà ampliata con una sezione di arti e mestieri nell’anno scolastico 1904-1905, e per un’altra scuola a pagamento, situata in altra parte della città, “con corso elementare completo [e] corso tecnico commerciale, da ampliarsi gradatamente, cominciando dal Settembre 1904, con corso ginnasiale e liceale”. 2. L’Associazione si obbliga a versare la somma annua di Lit. 12000 (dodicimila) per il 1903-1904 e di Lit. 10000 (diecimila) per gli anni successivi per il personale insegnante e l’affitto dei locali, a fornire il materiale scolastico occorrente, a lasciare all’istituto tutti i proventi, a fornire un insegnante laico patentato che dipenderà dal direttore salesiano. 3. I salesiani sono liberi di istituire presso le due scuole un convitto e un semiconvitto. 4. Come esterni accetteranno “alunni di qualsiasi nazionalità e religione” e godranno della piena autonomia interna, a condizione di rispettare i programmi governativi in vigore e “che l’insegnamento abbia indirizzo schiettamente nazionale”, cioè italiano. 5. Le scuole potranno essere soggette ad eventuali ispezioni consolari e ministeriali. 6. La convenzione ha la durata di un anno e si intende rinnovata implicitamente se non viene disdetta almeno tre mesi prima della scadenza¹⁰².

¹⁰⁰ ASC F459 *Istanbul, Convenzione fra il Rev.mo Superiore Generale della Pia Società dei Salesiani di don Bosco e l’Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani*, 20 luglio 1903, (su carta bollata). Copia in AIMOR *Istanbul*.

¹⁰¹ “Rione quasi tutto italiano”, dove regnava il “barabbismo”, cioè la malavita. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Cerruti - Rua, 2 aprile 1907. Questo quartiere si salvò dal disastroso incendio che nel 1922 cambiò il volto della città, facendo pure scomparire la scuola tecnico-commerciale. Cf L. MISSIR REGGIO MAMACHI DI LUSIGNANO, *Appunti familiari: Smirne...*, pp. 13, 37-39.

¹⁰² ASC F693 *Izmir - Smirne Convenzione fra il Rev.mo Superiore Generale della Pia Società dei Salesiani di don Bosco e l’Associazione nazionale per soccorrere i Missionari*

Con la firma di queste convenzioni, la corrispondenza a volte frenetica tra l'ispettore del Medio Oriente e i superiori di Torino rallenta bruscamente, come se un obiettivo importante fosse ormai stato raggiunto. Non resta che scegliere le persone alle quali spetterà il compito di pionieri in un ambiente nuovo, sconosciuto e non del tutto favorevole. Vengono scelti don Paolo Malgaroli¹⁰³ come direttore, e don Ercole Cantoni¹⁰⁴ per Costantinopoli, don Martino Recalcati¹⁰⁵ come direttore della scuola popolare alla Punta, e don Antonino Siligato¹⁰⁶ come direttore della scuola tecnico-commerciale, per le due opere di Smirne. Secondo la convenzione, avendo quest'ultima opera in particolare delle esigenze specifiche, viene pure destinato ad essa don Michelangelo Rubino¹⁰⁷ in qualità di consigliere scolastico, oltre a vari altri confratelli¹⁰⁸.

Smirne fu la città turca che per prima accolse i figli di don Bosco. Vi sbarcarono in due il 20 settembre 1903¹⁰⁹, mentre altri due sbarcarono

Cattolici Italiani, 20 luglio 1903, (su carta bollata). Copia in AIMOR *Smirne*. La clausola n. 2 determina l'identità dell'insegnante laico patentato nella persona del prof. Teofilo Sgambella, insegnante che esercitava già sotto la precedente gestione governativa. Don Nai assicura che non ci sarà da temere nulla se continuerà ad insegnare insieme ai salesiani, trattandosi di "un ottimo padre di famiglia e cattolico praticante", anzi farà risparmiare... ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Nai - Rua, 23 marzo 1903. La clausola n. 3 determina pure che si dovranno celebrare il genetliaco dei sovrani d'Italia e l'anniversario dello Statuto.

¹⁰³ (1879-1945). Dopo Costantinopoli passò in altre case dell'Ispettorato Orientale e rientrò definitivamente in Italia nel 1921 da Smirne, dove si trovava dal 1920. AIMOR, Scheda personale.

¹⁰⁴ (1863-1942). Si trovava già nell'ispettorato orientale e vi rimase fino alla morte, sopravvenuta ad Alessandria d'Egitto. AIMOR, Scheda personale.

¹⁰⁵ (1864-1926). Da Smirne rientrò definitivamente in Italia nel 1905. AIMOR, Scheda personale.

¹⁰⁶ (1874-1926). Da Smirne rientrò definitivamente in Italia nel 1904. AIMOR, Scheda personale.

¹⁰⁷ (1869-1946). Ritornò a Smirne come direttore negli anni 1922-1924. Cf DBS 247.

¹⁰⁸ Cf *Elenco generale della Pia Società di San Francesco di Sales per l'anno 1904*, p. 74, cit. *Elenco Generale 1904*, che riporta la presenza a Costantinopoli anche del chierico professore perpetuo Giuseppe Bono [(1880-1939), il quale, ordinato sacerdote a Smirne nel 1907, lascerà l'ispettorato orientale nel 1922. AIMOR, Scheda personale], mentre a Smirne la scuola tecnico-commerciale dispone fin dal primo anno di ben altri cinque confratelli, professi perpetui o temporanei e di due ascritti, e la scuola popolare di un secondo confratello, professore perpetuo, il diacono Michele Purita (1878-1945): ordinato sacerdote a Smirne nel 1904, rientra in Italia nel 1910. AIMOR, Scheda personale. Cf *Elenco Generale 1904*, pp. 74-75.

¹⁰⁹ Si tratta di don Martino Recalcati e di un altro il cui nome non è indicato dall'unico documento, benché tardivo, che accenna a questo avvenimento. ASC F693 *Izmir-Smirne, Ispettorato Orientale (Palestina, Egitto, Turchia, Iran), Casa Salesiana di Smirne: Cronistoria dalla fondazione a tutto il 1937*, a cura di don Vittorio FRANCIA, dattiloscritto, 1938, p. 1; cit. *Smirne: Cronistoria*. Non si è reperita alcuna cronaca dei primi anni di nessuna delle due case di Smirne. È tuttavia verosimile che gli altri confratelli siano arrivati nei giorni o nelle settimane successive, visto che le due scuole iniziarono l'anno scolastico solo con un leggero ritardo e che l'insegnamento era impartito quasi interamente da salesiani. Per la scuola popolare

a Costantinopoli il 9 ottobre successivo, accompagnati dall'ispettore, don Nai¹¹⁰. L'accoglienza non fu identica in entrambe le città, né da parte di tutte le persone interessate. Se a Smirne fu positiva e cordiale da parte delle autorità religiose e della colonia italiana, con a capo il console generale, il barone Enrico Acton, e i religiosi¹¹¹, più diversificata appare invece l'accoglienza a Costantinopoli. Al calore di monsignor Bonetti, degli altri religiosi italiani e della colonia italiana in genere, fanno subito riscontro alcune divergenze con il console generale, comm. Solimbergo, sulla scuola da aprirsi, ma è soprattutto l'ambasciatore, marchese Malaspina, che mette in serio imbarazzo i suoi interlocutori dicendo loro senza mezzi termini: "O voi, Salesiani, venite mandati dal governo o venite in forma privata. Se venite mandati dal governo italiano non posso occuparmi di voi fino a quando avrò avuto istruzioni da Roma. Se poi venite privatamente anche non posso occuparmene"¹¹². Non ci si poteva trovare "in acque più torbide" è il laconico commento del cronista¹¹³, e si prospetta persino il rimpatrio, tanto più che l'ambasciata francese ha "intimato" a mons. Bonetti di rinviare i salesiani. Ma la pazienza e la saggezza del vescovo, al quale rimanda pure don Rua, interpellato telegraficamente, e l'appoggio di numerosi amici, convincono l'ispettore e i suoi due accompagnatori, spaesati, demoralizzati e presto soli, a rimanere, "anche a costo di condurre, pei primi anni, vita privata"¹¹⁴.

Le trattative per l'affitto di una casa, interrotte e poi riprese, si concludono con il trasferimento nella nuova abitazione, in via Pancaldi 9, il 3 novembre, dopo circa due settimane di generosa ospitalità offerta dai domeni-

il ritardo rispetto alle altre scuole fu di 20 giorni. Cf *ibid.*, p. 2. Un volantino del 19 settembre 1903 indica come data d'inizio delle lezioni il 28 settembre per la scuola popolare e il 1° ottobre per la scuola tecnico-commerciale. ASC F693 *Izmir - Smirne, Scuole Maschili dell'Associazione Nazionale Italiana dirette dai Salesiani* di D. Bosco, anno scolastico 1903-1904. Cit. *Volantino 1903-1904*.

¹¹⁰ Si tratta di don Paolo Malgaroli e don (Luigi) Ercole Cantoni. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 9 ottobre 1903.

¹¹¹ ASC F693 *Izmir - Smirne, Cronistoria*, pp. 1-2. Vi si sottolinea pure l'accoglienza favorevole dell'arcivescovo, mons. Timoni, contrariamente a quanto alcuni si aspettavano o temevano, e anche "le difficoltà previste da parte del Clero di spirito francese, specie degli Ordini religiosi insegnanti (Lazzaristi e Frères) furono ben poca cosa, e quindi facilmente superati". Per questo fatto l'arcivescovo divenne in viso al console francese che gli negò il sussidio annuale che le autorità francesi erano solite attribuirgli. Cf *ibid.* Secondo i salesiani di Costantinopoli, questo fatto sarebbe dovuto a imprudenze dei confratelli di Smirne, per cui "sarebbe da consigliarsi [...] che operassero più alla chetichella e non comparissero meno graditi sui giornali, affine anche di non compromettere qui la nostra posizione". ASC F459 *Istanbul*, lett. Cantoni e Malgaroli - Rua, 20 gennaio 1904; cf pure ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 15 agosto 1903.

¹¹² ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, (all'inizio senza indicazione di data o di pagina).

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ *Ibid.*

cani del convento di san Pietro a Galata. Lo stesso edificio serve pure da scuola, e questa viene aperta il 30 novembre, dopo vani tentativi per far riaprire la scuola Pancaldi¹¹⁵. Di fronte alle difficoltà sollevate dalle autorità italiane o al loro apparente disinteresse, non appare chiara l'identità della scuola, per cui apre "senza mettere alla porta nessuna insegna né bandiera"¹¹⁶. Lavorando nascostamente, "senza far rumore specialmente colla stampa", "si sarebbero evitate tutte le difficoltà; e così avviene realmente. Gli ostacoli spariscono a poco a poco e si può continuare la scuola senza alcun incidente"¹¹⁷. Gli allievi raggiungono presto il numero di venti, ma ci si deve fermare per mancanza di posto¹¹⁸. Pur nella sua modestia, la "scuoletta cammina", praticando "il noto adagio – *Festina lente*", con soddisfazione di chi sta intorno¹¹⁹. Nel frattempo è arrivato da Torino il primo sussidio dell'ANMI che permette di saldare i debiti e affrontare altre spese necessarie¹²⁰.

A Smirne, dove le due scuole prelevate dai salesiani erano una realtà in atto, si trattava, secondo la convenzione, di continuare le attività scolastiche esistenti e di svilupparle gradatamente. In particolare, la scuola popolare della Punta, ormai screditata, riacquistò subito credito presso le famiglie italiane della città e vide il numero degli allievi, tutti esterni, passare da 40 a 60 in sei classi, con insegnamento di ben tre lingue straniere: il francese, l'inglese ed il turco¹²¹. Accanto alle attività scolastiche regolari, conforme alla tradizione salesiana, sorse subito l'oratorio festivo, ma si aprirono pure le scuole serali gratuite, per operai di qualsiasi nazionalità e religione, con corsi della durata di sei mesi, frequentate fin dal primo anno da 82 allievi¹²².

¹¹⁵ *Ibid.*

¹¹⁶ *Ibid.* Non si tratta di una questione banale, soprattutto tenuto conto della prassi abituale e delle disposizioni delle autorità ottomane. A Smirne invece, dove i salesiani sono entrati fin dall'inizio sotto la copertura dell'ANMI "che alza dappertutto la propria bandiera, cioè l'Italiana", il problema non si pone. ASC F639 *Izmir - Smirne, Cronistoria*, p. 1. In virtù del protettorato francese sulle opere cattoliche del Levante, tutti gli istituti religiosi avrebbero dovuto innalzare la bandiera francese. Cf *supra* e F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent....*, p. 57. Sul piano salesiano, la casa porta il nome di "Istituto Don Bosco". Cf *Elenco Generale 1904*, p. 74.

¹¹⁷ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*.

¹¹⁸ *Ibid.* Tuttavia, pochi mesi dopo, gli allievi sono appena quattordici. ASC F459 *Istanbul*, lett. Nai - Rua, 4 aprile 1904.

¹¹⁹ ASC F459 *Istanbul*, lett. Cantoni e Malgaroli - Rua, 20 gennaio 1904.

¹²⁰ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*.

¹²¹ ASC F693 *Izmir - Smirne, Cronistoria*, p. 2. Tuttavia il volantino per l'anno 1903-1904, indica il greco anziché l'inglese e sembra più verosimile, data la composizione demografica della città. Anche il turco non figura agli inizi tra le materie d'insegnamento. Cf ASC F693 *Izmir - Smirne, Volantino 1903-1904*.

¹²² *Ibid.* Le scuole serali, preesistenti, furono oggetto di una convenzione tra l'ispettore, don Nai e la società Dante Alighieri di Smirne, rappresentata dal suo presidente locale, cav. uff. dott. Brunetti. Detta società usava anteriormente dei locali della scuola popolare per questa sua attività e l'ANMI diede l'accordo per continuare, a condizione che l'insegnamento fosse im-

Il giudizio dell'ispettore don Nai sul primo anno non è del tutto positivo: si mostra soddisfatto per la qualità dell'insegnamento, ma un po' meno per l'aspetto educativo, e anche l'oratorio "funziona poco bene". Attribuisce la causa di tutto ciò alla mancanza di personale e all'incuria del direttore¹²³.

Per quanto riguarda la scuola tecnico-commerciale, a pagamento, benché le notizie sull'organizzazione interna e sul numero degli allievi siano scarse per la fase iniziale, il personale salesiano addetovi, alquanto numeroso, lascerebbe supporre una certa consistenza, ma non era affatto così. Le classi erano nove: 5 elementari e 4 secondarie, queste ultime in particolare con molte materie e pochi allievi. Il programma didattico era conforme "ai vigenti programmi governativi all'estero" e comportava, oltre le materie specifiche, la lingua italiana, il francese e l'inglese o il greco a scelta. "Le lingue tedesca e turca [erano] facoltative e a pagamento"¹²⁴. Si sa che al primo anno tutti gli allievi erano esterni, ben curati per l'insegnamento, ma meno bene per l'istruzione e l'educazione religiosa e che l'oratorio festivo non esisteva. Anche qui l'ispettore ne attribuisce la causa alla mancanza di buono spirito del direttore, per cui conclude la sua relazione sul primo anno con un giudizio assai severo: "Non è male dubitare che [in] questa casa non si ebbe[ro] le benedizioni del Signore"¹²⁵.

Nonostante questi aspetti piuttosto negativi che comportano il cambio dei due direttori al termine del primo anno, le opere vanno avanti e funzionano, soprattutto la scuola popolare¹²⁶, ma negli anni successivi nuovi problemi vengono a turbare la serenità dei figli di don Bosco nella città egea.

partito dai salesiani. ASC F693 *Izmir - Smirne, Convenzione fra il Rev.mo Padre Nai Luigi Ispettore dei Salesiani di don Bosco in Oriente e la Società Dante Alighieri di Smirne*, 19 ottobre 1903, controfirmata dall'arcivescovo, mons. Timoni. La cronistoria di questa casa, benché posteriore, offre ulteriori informazioni sul funzionamento delle scuole serali: comprendevano quattro classi, (tre in realtà, più il corso di disegno), dove s'insegnava soprattutto l'italiano, ma anche l'aritmetica, un po' di storia e geografia e, per i cattolici, vi era pure un'ora di insegnamento religioso. Funzionarono fino al 1908 e raggiunsero un massimo di 225 allievi nel 1905-1906. ASC F693 *Izmir - Smirne, Cronistoria*, pp. 4-5.

¹²³ Si tratta della prima relazione di don Nai a don Rua, per l'anno 1903-1904. ASC F693 *Izmir - Smirne, Pia Società Salesiana - Ispettorato Orientale - Casa di Smirne: Oratorio Salesiano, Smirne. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor maggiore Smirne*, 28 gennaio 1905. Al termine dell'anno don Recalcati viene rimosso da direttore, ma vi rimane come consigliere e addetto all'oratorio. La casa figura fin dagli inizi come succursale, (cioè non regolare, in quanto ha meno di 6 confratelli). Quanto al nome, da semplice "Oratorio Salesiano" nell'*Elenco Generale 1904*, diventa "Oratorio S. Policarpo" a partire dal 1905, mentre la scuola tecnico-commerciale porta fin dall'inizio il nome "Istituto Maria SS. Ausiliatrice". Cf *Elenco Generale 1905*, p. 74.

¹²⁴ ASC F693 *Izmir - Smirne, Volantino 1903-1904*. Questo volantino offre pure informazioni sulle rette scolastiche e sull'orario delle lezioni.

¹²⁵ ASC F693 *Izmir - Smirne, Pia Società Salesiana - Ispettorato Orientale - Casa di Maria Ausiliatrice in Smirne. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor maggiore*, 28 gennaio 1905. Al termine dell'anno il direttore viene rimosso e allontanato. Cf *Elenco Generale 1905*, p. 74.

9. Stabilità precaria a Smirne, incertezze e speranze a Costantinopoli

Con il secondo anno scolastico (1904-1905) le due case di Smirne, pur rimanendo formalmente separate, vengono messe sotto la responsabilità di un unico nuovo direttore, quello della scuola tecnico-commerciale, nella persona di don Calvi Eusebio¹²⁷, e le comunità vengono ulteriormente potenziate con l'arrivo di nuovi confratelli¹²⁸. Ma anche il nuovo direttore non soddisfa pienamente, per cui viene cambiato per l'anno 1905-1906 e sostituito da don Chiesa Giovanni¹²⁹ che vi rimane fino al 1912.

In ottemperanza a quanto stabilito dalla convenzione del 1903, i salesiani si erano impegnati ad aprire nella scuola popolare una sezione di arti e mestieri l'anno seguente¹³⁰, e il tentativo avvenne nel 1905 con l'apertura dei laboratori di sartoria e calzoleria, ma si trovarono subito nell'impossibilità di andare avanti¹³¹. Aperti come "puri esternati", si trovarono quasi senza allievi, e l'ANMI, per mancanza di fondi, non accettò di concorrere alle spese del regime di semi internato che avrebbe potuto facilitare l'iscrizione di alcuni ragazzi. In seguito alla visita di don Cerruti nel marzo 1907, questi concordò con il comm. Schiaparelli che si inoltrasse al governo italiano la richiesta di aumento del sussidio annuale all'ANMI, condizione *sine qua non* perché

¹²⁶ Allievi e attività aumentano, sia pure con alterne vicende (ASC F693 *Izmir - Smirne, Cronistoria*, p. 2), mentre la scuola tecnico-commerciale che assorbe più personale, stenta a svilupparsi e si trova presto in difficoltà di vario genere. Cf *infra*. Nel 1908, al momento della visita di don Rua, il visitatore straordinario, don Bretto, segnala 131 allievi nella scuola popolare diurna e 48 nelle scuole serali, mentre nella scuola commerciale gli allievi sono un'ottantina. ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Bretto. Relazione visita 1908*.

¹²⁷ (1850-1923). Rimase nell'ispettoria orientale un solo anno (1904-1905). AIMOR, Scheda personale.

¹²⁸ *L'Elenco Generale 1905*, p. 74, riporta la presenza di dieci confratelli e due ascritti alla scuola tecnico-commerciale e di tre confratelli (senza direttore residente) e un ascritto alla scuola popolare.

¹²⁹ (1858-1914). Rientrò definitivamente in Italia nel 1921. AIMOR, Scheda personale. Don Cerruti, durante i sedici giorni trascorsi a Smirne nel marzo 1907, è costretto a supplire il direttore e si rende conto del "disgusto che colà si sente dal troppo cambiamento di Direttori", per cui ricorda a don Rua che "il punto principale" a Smirne sta "nello scegliere una testa", e su questo occorrerebbe "concentrar la nostra attenzione". E aggiunge: "Ma le teste dovrebbero essere di più da proporre alla direzione delle Case". ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Cerruti - Rua, 2 aprile 1907.

¹³⁰ Cf *supra*.

¹³¹ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Costamagna - Bertello, 2 ottobre 1906. Il coad. Costamagna Giovanni (1882-1970), capo calzolaio, rimasto con un solo allievo che se ne andò poi anche lui, si lamenta con don Bertello, consigliere professionale generale, per le pretese dei genitori i quali, dopo pochi mesi di apprendistato, esigono che il figlio, tanto più che non è di buona condotta, venga retribuito. Ma è pure convinto che a Smirne i mestieri del calzolaio e del sarto non attecchiranno "mai, perché [di calzolai e sarti] ve ne sono troppi e di questi moltissimi sono Italiani". E "tutto questo i superiori lo vedono [...]".

questa potesse intervenire in favore di alcuni semi convittori. In caso di risposta negativa da parte del governo, non resterebbe ai salesiani che chiudere i due laboratori¹³². E fu quello che avvenne al termine dell'anno scolastico 1906-1907, con rammarico sia dei salesiani che dovettero affrontare “la vergogna dell'insuccesso”¹³³, sia dell'ANMI¹³⁴.

Nonostante questo insuccesso, il volto salesiano, soprattutto della scuola popolare, va progressivamente precisandosi. Già al secondo anno (1904-1905) l'oratorio è “molto fiorente”, mentre la compagnia di san Luigi è presente in entrambe le case¹³⁵. Due anni dopo, “tutti gli alunni della scuola che sono circa 120 frequentano l'oratorio festivo e si fa del bene”¹³⁶. Don Cerruti si compiace di trovarvi “la scuola elementare completa, l'Oratorio festivo, le scuole serali e gli artigiani”, oltre l'inizianda “opera dei figli di Maria”¹³⁷, con due candidati, ma rimane soprattutto “commosso” per il “coro di ammirazione e ringraziamenti universale” espressogli da autorità religiose e civili, e pure da “umili popolani”. È convinto “che la nostra missione sia soprattutto alla Punta che dal nostro Valdocco di una volta si è in meno di quattro anni trasformata cristianamente e civilmente in maniera sorprendente”, grazie all’“opera nostra salutare per la povera gioventù di quel quartiere”, e che quindi “noi avremo colà il nostro campo principale di azione”¹³⁸.

La scuola tecnico-commerciale invece è quella che, fin dagli inizi, fa problema per vari aspetti. Trovandosi in locali d'affitto, si vede intimare lo sfratto per il mese di luglio 1906 e l'ispettore si mostra giustamente preoccupato che i confratelli vengano a trovarsi senza casa. Si tratta quindi o di affittare un nuovo edificio o di comprarlo. Le possibilità non sono tante, ma la compera sembra la soluzione ideale, perché migliorerebbe la situazione della scuola, aumentandone il prestigio e garantirebbe l'abitazione dei religiosi; gli allievi potrebbero

¹³² ASC F693 *Izmir - Smirne, Pia Società Salesiana - Ispettorìa Orientale - Casa di Smirne. Rendiconto dell'Ispezzore al Rettor maggiore per l'anno scolastico 1906-1907*, 12 marzo 1907 e ASC F034 *Medio Oriente, Corrispondenza, Pro memoria della conferenza che il Sig. don Cerruti e l'Ispezzore dell'Oriente ebbero col Sig. Schiaparelli a Smirne il 2 aprile 1907*, s.d. Cf pure ASC F593 *Izmir - Smirne, Cronistoria*, p. 5. Don Pietro Cardano (1866-1911) era succeduto a don Nai nel 1906 come ispezzore dell'ispezzoria orientale. Cf DBS 71.

¹³³ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Chiesa - Bertello, 30 novembre 1906. AIMOR *Smirne*, lett. Rua - Bassi, 27 luglio 1907 (copia). Il cav. Carlo Bassi fu presidente dell'ANMI dal 1902 al 1921.

¹³⁴ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Bassi - Rua, 30 luglio 1907.

¹³⁵ ASC F693 *Izmir - Smirne, Rendiconto dell'Ispezzore al Rettor maggiore per l'anno 1904-1905*, 23 novembre 1905.

¹³⁶ ASC F693 *Izmir - Smirne, Rendiconto dell'Ispezzore al Rettor maggiore per l'anno 1906-1907*.

¹³⁷ Per le vocazioni adulte.

¹³⁸ ASC F639 *Izmir - Smirne*, lett. Cerruti - Rua, 2 aprile 1907.

aumentare e l'avvenire dei salesiani a Smirne verrebbe assicurato. In un primo momento viene adocchiato un edificio di tre piani, appartenente alla diocesi. Richiede dei lavori di adattamento, ma ci si potrebbe accontentare di quelli strettamente necessari, risparmiando sul costo totale di 200.000 franchi¹³⁹. Si parla anche di varie case adiacenti le une alle altre, sempre della diocesi, e di una casa di diaconesse protestanti¹⁴⁰. Al dire dell'ispettore, don Nai, la cosa "è importante, anzi importantissima"¹⁴¹. Pur non risultando dalla documentazione la conclusione delle trattative per la compera, troviamo che con l'inizio dell'anno scolastico 1906-1907 la scuola tecnico-commerciale si trova in una nuova sede¹⁴². Pochi mesi dopo, don Cerruti, incontrandosi a Smirne stessa con il comm. Schiaparelli, ritiene di aver "trattato e risolto quanto poteva giovare all'incremento e sviluppo della Commerciale", per cui "se non erro, - scrive a don Rua - un grande avvenire di bene ci si prepara a Smirne", dove sarebbe stato bene arrivarci prima¹⁴³. Tuttavia vari problemi non tardano a riemergere.

Già prima della sua visita, un serio motivo di preoccupazione che riguardava entrambe le case, era la situazione finanziaria, che "desta delle vere e serie apprensioni", se non si pone "riparo ad un futuro prossimo disastro irrimediabile"¹⁴⁴. Si segnalavano alcuni attriti con l'ANMI. Mentre questa si lamenta a volte di spese eccessive per materiale scolastico e introduce dei tagli, perché il contributo per queste scuole "è superiore [a quello] che essa passa ad ogni altra scuola"¹⁴⁵, i salesiani di Smirne, con calcoli alla mano, cerca-

¹³⁹ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Nai - Cerruti, 17 febbraio 1906, lett. Chiesa - Nai, 1 e 5 marzo 1906.

¹⁴⁰ In tutti i casi ci si preoccupa di conoscere come il terreno sia registrato presso il catasto: se si tratti di *wacuf* (o *vacuf*) (cf *infra*), oppure di *mulch* (proprietà libera, senza particolari vincoli). ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Chiesa - Nai, 1 marzo 1906 e 5 marzo 1906. Per perorare la causa dell'acquisto, pur mostrandosi disposto ad accettare la decisione del capitolo superiore, don Nai non manca di ricordare sia a don Cerruti che a don Rinaldi che il pareggiamento della scuola salesiana di Valsalice è stato ottenuto grazie alla presenza dei salesiani a Smirne, per cui conviene fare dei sacrifici. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Nai - Cerruti, 17 febbraio 1906 e lett. Nai - Rinaldi, 17 marzo 1906.

¹⁴¹ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Nai - Cerruti, 17 febbraio 1906 e 15 marzo 1906.

¹⁴² In via Thrassa, anziché in via delle Rose. Cf *Elenco Generale 1907*, p. 78.

¹⁴³ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Cerruti - Rua, 2 aprile 1907. Durante la sua visita, don Cerruti contribuì pure alla rielaborazione dei programmi scolastici per adeguarli meglio alle esigenze locali. Cf *Programma degli Studi per i Corsi elementare e tecnico-commerciale*. Torino, Tip. Sal., 55 p., cit. in *Annali* III 447-448. Cf pure al riguardo il breve pro memoria inviato a don Rua dall'ispettore, don Cardano. ASC F034 *Medio Oriente Corrispondenza, Pro memoria*, s.d.

¹⁴⁴ ASC F693 *Izmir - Smirne, Pro memoria riguardante le case di Smirne*, s.n. [ma di don Chiesa], s.d. [ma verosimilmente del 1906], con vari all. che presentano il costo di ogni alunno, il bilancio preventivo e consuntivo, il progetto di acquisto della casa delle diaconesse, disegni sommari di parcelle di terreno.

¹⁴⁵ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Bassi - Rua, 4 maggio 1909.

vano di dimostrare ai superiori di Torino il divario esistente tra l'offerta dell'ANMI per allievo e il costo reale, "non compreso quanto occorre agli Insegnanti"¹⁴⁶. Nonostante gli aiuti del capitolo superiore, il debito cresceva, per cui si proponeva la chiusura della scuola commerciale che impegnava ben 13 salesiani per un numero ridotto di allievi e di mantenere solo la scuola popolare, "la vera utile ed importante"¹⁴⁷. L'intesa tra don Cerruti e il comm. Schiaparelli cercò di risolvere anche questo problema, ma vi riuscì solo in parte, e ciò non impedì di andare avanti.

Sul piano interno, la vita della comunità salesiana addetta alla scuola commerciale è pure turbata in quegli anni dalle rivalità franco-italiane, fino al punto da addebitare ad esse l'eventuale chiusura della scuola. Questa spina viene ad aggiungersi agli altri motivi di preoccupazione. Nell'anno scolastico 1906-1907, la comunità è formata da dieci confratelli italiani, due tedeschi e due francesi, che diventano tre gli anni successivi¹⁴⁸. Che qualcosa non vada troppo bene se ne rende conto anche don Cerruti durante la sua visita, ma non sembra dargli troppa importanza, anzi ci scherza sopra¹⁴⁹. Tuttavia, almeno apparentemente, le cose sembrano peggiorare. Se "a Smirne le cose vanno male", si dice e si scrive ai superiori di Torino nel 1909, cioè solo due anni dopo, sarebbe da attribuirsi al comportamento e alle imprudenze di alcuni confratelli francesi che "godono nel vedere intisichire la scuola. Noi siamo Italiani, essi Francesi: il bene dell'Italia, dicono, è male per la Francia; quindi bisogna lavorare, più che si può, alla decadenza delle opere italiane, delle no-

¹⁴⁶ ASC F693 *Izmir - Smirne, Promemoria riguardante le case di Smirne* all.

¹⁴⁷ Si fa pure notare che la chiusura della scuola commerciale sarebbe un modo per tastare l'opinione pubblica della colonia italiana nei confronti dei salesiani e per far pressione sul governo italiano perché aumenti il suo sussidio all'ANMI. Ma don Cerruti, in una postilla, ritiene queste considerazioni "utopia e parole". *Ibid.* Inoltre, in seguito alla sua visita nel 1907, prese posizione per il mantenimento e il potenziamento di questa scuola. Cf *supra*. Meno di un anno dopo, la visita di don Rua e la visita straordinaria di don Bretto, confermano implicitamente la volontà dei figli di don Bosco di mantenere quest'opera. ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Bretto: Relazione visita 1908*.

¹⁴⁸ Si tratta dei sac. Raffaele Coye e Alfredo Baron, cui si aggiunge don Enrico Riquier in qualità di confessore, ma residente alla scuola popolare. Vi è pure il ch. Martin Antonio, ascritto. (Si lascia il nome in italiano, così come appare in *Elenco Generale 1907* e anni successivi). Don Coye e don Baron rientrarono presto in Francia dove morirono da salesiani (cf AIMOR, Scheda personale), mentre don Riquier venne nominato direttore a Cremisan (Palestina) nel 1909 e la sua partenza da Smirne produsse "dispiacere". ACSI *Smirne: Cronaca (2 gennaio 1909 - 16 maggio 1919)*, 1° settembre 1909. Su don Riquier, cf F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, *passim*.

¹⁴⁹ Scrive a don Rua: "I nostri buoni confratelli francesi [sono] ora in solluchero perché i loro superiori viaggiano in battello francese... Ma sì, bravi figliuoli...", alludendo al viaggio Smirne - Costantinopoli fatto su una nave francese. ASC F693, *Izmir - Smirne*, lett. Cerruti - Rua, 2 aprile 1907. Sulle impressioni di don Rua e del visitatore straordinario, don Bretto, posteriori di un anno, cf *infra*.

stre scuole, per far fiorire maggiormente gli istituti francesi”¹⁵⁰. Ma i confratelli italiani non devono essere da meno, stando ad episodi riportati dalla cronaca di quegli anni e ad una testimonianza posteriore¹⁵¹.

Come se tutto questo non bastasse, dieci giorni dopo la morte di don Rua, don Cerruti, che era stato l'interlocutore privilegiato dell'ANMI, il promotore della presenza salesiana a Smirne, e il suo sostenitore più convinto, cede le armi, chiedendo al prefetto generale, don Rinaldi, la sua sostituzione nel trattare i problemi relativi alle due case ivi esistenti¹⁵².

A queste alterne vicende di Smirne, fanno riscontro in quegli stessi anni quelle di Costantinopoli, dove i figli di don Bosco rimangono a lungo in fase di assestamento, alla ricerca di una sede definitiva e più adatta, passando ripetutamente da momenti di euforia a momenti di sconforto, soprattutto per l'alternarsi delle notizie relative al conseguimento del firmano imperiale, senza il quale la situazione rimarrebbe precaria, lo sviluppo compromesso e l'avvenire incerto.

¹⁵⁰ ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Gusmano - Cerruti, 3 settembre 1909. Don Gusmano Carlo (1880-1949) fu catechista alla scuola commerciale dal 1906 al 1910. Nella sua lettera mette in causa in modo specifico don Coye e don Baron, “interamente interessati per le scuole francesi”, presso le quali del resto esercitano il ministero sacerdotale e insegnano il catechismo. Ad essi addebita le dicerie sulla chiusura della scuola e sui rapporti non buoni con l'ANMI. Ricorda le indicazioni dell'ispettore don Nai sul “pericolo della relazione intima coi Sionisti” [i religiosi della scuola francese N.S. di Sion, dove esercitavano i due confratelli], ma ritiene pure che “con don Chiesa si sono fatti molti passi indietro”. Del resto, don Cerruti stesso aveva espresso delle riserve sul governo di don Chiesa: cf *supra*. Don Gusmano, che scrive alla vigilia del nuovo anno scolastico (1909-1910), si lamenta pure del ritardo nell'arrivo di alcuni insegnanti (salesiani) e del direttore stesso, concludendo con amarezza: “Fa male al cuore vedere la scuola di Smirne avviarsi alla rovina”. Don Rua, durante la sua visita a Smirne nel 1908, toccò il tema della concordia tra confratelli e congregazioni di diversa nazionalità e mentalità, ma la lettera di don Gusmano, posteriore, sembra dimostrare che le sue parole non ottennero del tutto l'effetto desiderato. Cf *infra*.

¹⁵¹ Così il direttore, don Chiesa, si unì agli altri superiori religiosi italiani e al console italiano nel boicottare l'accoglienza del nuovo arcivescovo, mons. Giannantonio Zucchetti, cappuccino italiano, al consolato francese, da dove partiva il corteo ufficiale verso il palazzo arcivescovile. Inoltre, pochi giorni dopo, in occasione della festa di s. Espedito, con la partecipazione del nuovo arcivescovo e del console francese, si accoglie l'invito rivolto alla banda della scuola popolare, a condizione “che vi siano parecchie bandiere italiane” e “che il Vescovo sia salutato con la marcia reale italiana”, pur non disdegnando di suonare anche la Marsigliese. ACSI *Smirne: Cronaca*, 17 e 24 aprile 1910. Dei salesiani di Smirne di alcuni anni dopo (1919-1922) si dirà, riferendo i ricordi di un exallievo: “Sono [...] assai nazionalisti e adottano un atteggiamento ostile a quanto non è italiano [...] invitando i ragazzi [...] a parlare soltanto italiano e ad evitare le lingue locali...”. L. MISSIR REGGIO MAMACHI DI LUSIGNANO, *Appunti familiari: Smirne...*, p. 35.

¹⁵² ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. [appuntamento] Cerruti - Rinaldi, 16 aprile 1910. In essa ricorda che entro il 20 aprile scade il tempo utile per disdire la convenzione per Smirne. Non se la sente più di continuare, per cui tiene l'incartamento a disposizione del nuovo incaricato, disposto a fornirgli tutti i chiarimenti di cui avrà bisogno.

Pochi mesi dopo l'avvio della scuola, ci si rende conto della necessità di provvedere rapidamente a locali più spaziosi e più adatti, e l'ispettore ne conviene¹⁵³, tanto più che il ministero degli Affari esteri riconosce ufficialmente la "Scuola dei Salesiani a Costantinopoli" e vengono impartite istruzioni all'ambasciata d'Italia "affinché presenti la suddetta scuola come la continuazione dell'altra già esistente in Pancaldi e procuri [che] come tale venga riconosciuta dal Governo imperiale"¹⁵⁴. Tuttavia, l'ambasciata fa subito sapere a Roma che è meglio soprassedere ad ogni pratica, a meno che si sia obbligati a farlo da parte delle autorità ottomane. Ciò non impedisce che la scuola funzioni senza trovare opposizione¹⁵⁵.

La ricerca di una sede più adatta va avanti di pari passo con il progetto dell'apertura della sezione di arti e mestieri per la quale si presentano inaspettatamente buone prospettive, dovute all'opera dell'infaticabile mons. Bonetti. Infatti, in seguito alla recente scomparsa del banchiere Bartolomeo Giustiniani¹⁵⁶ che ha costituito la moglie, nobildonna Matilde¹⁵⁷, erede universale "con raccomandazione alla stessa di impiegare mezzo milione di franchi dell'eredità in opere di beneficenza", questa sembra orientarsi alla "fondazione di un ricovero per la gioventù esposta". Mons. Bonetti, intervenendo indirettamente e discretamente, suggerisce di impiegare almeno metà della somma "nella fondazione di un Ospizio di arti e mestieri per poveri giovani" e la proposta viene accettata in linea di principio, ma sussistono divergenze sulle mo-

¹⁵³ ACSI, *Costantinopoli: Cronaca*, 9 marzo 1904.

¹⁵⁴ ASC F459 *Istanbul*, lett. Fusinato - Marengo, 25 marzo 1904 (copia). G. Fusinato era il sottosegretario di stato agli Affari esteri. Analoga comunicazione aveva trasmesso all'ANMI e questa, a sua volta, l'aveva trasmessa a don Rua. ASC F459 *Istanbul*, lett. Fusinato - ANMI, 25 febbraio 1904 (copia), lett. di Pralormo - Rua, 29 marzo 1904. V. di Pralormo era il vice segretario generale dell'ANMI. Cf pure ASC A4520548 e A4520549 *Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 8 e 30 marzo 1904. Mostrando una certa soddisfazione per le notizie giunte, don Rua riconosce che a Costantinopoli le scuole "vanno avanti, ma adagio". Spera però che nel 1905 si possa iniziare la scuola di arti e mestieri prevista dalla convenzione con l'ANMI.

¹⁵⁵ ASC F459 *Istanbul*, lett. Fusinato - Marengo, 25 marzo 1904.

¹⁵⁶ Deceduto l'8 novembre 1903 a 82 anni. Discendente di un ramo di un'insigne famiglia veneta stabilitasi a Costantinopoli fin dal tempo delle Crociate, quando nel XIII sec. un Giustiniani (Pantaleone) fu nominato patriarca latino della città. Cf *Dizionario Enciclopedico Italiano*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1956, vol. V, p. 453. Con la conquista ottomana del 1453, molte famiglie venete e genovesi ivi residenti trovarono rifugio nelle isole dell'Arcipelago (Chio, Tinos, Naxos ecc.), ma ritornarono a Costantinopoli (o a Smirne) nei sec. XVIII e XIX. In quest'ultimo secolo un Giustiniani (Ignazio) fu vescovo di Tinos e Myconos. Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, pp. 70-71 e ID. *Gli Italiani di Costantinopoli...*, p. 62. V. DEL GIORNO, nella sua opera *Esquisses sur la latinité de Constantinople*, (AVAI, pro. man., pp. 709), precisa che la famiglia Giustiniani era originaria di Chio. *Ibid.*, p. 671.

¹⁵⁷ Matilde (o Metilde) Dracopoli (1844-1931). L'antica, illustre famiglia Dracopoli si estinse nel 1977. Cf V. DEL GIORNO, *Chroniques...*, I, p. 81.

dalità della realizzazione¹⁵⁸. Senza scoraggiarsi, il vescovo insiste e sembra finalmente riuscire nell'intento di fare accettare l'istituzione di "un'opera religiosa, libera da ogni ingerenza secolare", che assicuri non solo la perpetuazione della memoria del defunto marito, ma pure "la dipendenza e sorveglianza dell'Ordinario e di una Commissione a cui i Salesiani avrebbero reso ragione dell'amministrazione". L'ispettore don Nai, interpellato, e interpretando il pensiero di don Rua, fa sapere che i salesiani non sono contrari ad intestare l'ospizio alla memoria di Bartolomeo Giustiniani, a condizione che "l'offerta [sia] sufficiente all'impianto completo dell'Istituto", che questo sia di loro proprietà e che anche l'amministrazione sia indipendente. Mons. Bonetti non obietta, mentre continua l'opera di convincimento della vedova¹⁵⁹.

Inizia intanto la ricerca di un sito adatto, visitando "parecchie località". Il vescovo ed altri spingono a fare presto, contando sul rimborso da parte della vedova Giustiniani, ma l'ispettore non ha i soldi e non è affatto sicuro che i superiori di Torino siano in grado o disposti ad avanzare la somma richiesta, nonostante i vantaggi derivanti dal mettersi in proprio quanto prima, tanto più che le condizioni della benefattrice non sembrano così rigide¹⁶⁰.

Nel frattempo riemergono le rivalità franco-italiane e la figura del padre Lobry. Mentre si stanno prospettando difficoltà finanziarie, e all'ispettore non resta che raccomandare "preghiere e rassegnazione", pur sperando in un aiuto da parte del governo e della colonia italiana¹⁶¹, mons. Bonetti informa che il padre Lobry disporrebbe di una somma e anche di una casa che potrebbero essere messe a disposizione, a condizione che il direttore fosse francese e che si innalzasse la bandiera francese. Concretamente però, benché il religioso lazzarista si mostri meno rigido del previsto, il rilancio del progetto di aper-

¹⁵⁸ ASC F459, *Istanbul*, lett. Nai - Rua, 4 aprile 1904. In essa si precisa che l'intermediario è il superiore dei frati minori, il p. Adriano Ridolfi († 1908), "col quale la vedova si confida". Non solo fu lui a suggerirle l'opera salesiana, ma fu sempre "largo di consigli", per cui venne considerato dai salesiani di Costantinopoli "insigne benefattore". ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 17 gennaio 1908. Tuttavia, quando si tratta di decidere in vista dell'acquisto di un edificio ed iniziare, la signora Giustiniani esita. Non sembra estraneo al fatto l'intervento del suo legale e procuratore, l'avv. Giovanni Rosasco, un noto professionista della colonia italiana presso cui godeva di ottima fama, benevolo verso i salesiani e favorevole al progetto dell'ospizio, "cattolico, ma non praticante, e [...] di sentimenti italianissimo". Avrebbe suggerito di "farne legale cessione al Governo Italiano onde assicurarne l'esistenza, pur chiamando i Salesiani alla direzione". ASC F459 *Istanbul*, lett. Nai - Rua, 4 aprile 1904.

¹⁵⁹ *Ibid.*

¹⁶⁰ Due località in particolare sembrano "molto indicate allo scopo, ciascuna della superficie di settemila metri quadrati con sufficiente fabbricato per bene iniziare l'Ospizio", con prezzi e condizioni d'acquisto diversi. *Ibid.*

¹⁶¹ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 9 marzo 1904 e ASC F459 *Istanbul*, lett. Nai - Rua, 4 aprile 1904, dove precisa che senza un sussidio governativo annuo, "sarà un affare serio tirare avanti".

tura di una scuola di arti e mestieri da parte dei Fratelli delle scuole cristiane fa cadere la proposta¹⁶².

Ciò non toglie che se ne presentino altre e che si cerchi seriamente una nuova sistemazione per il nuovo anno scolastico. Il conte Corbelli, preside delle scuole commerciali, propone la cessione ai salesiani delle “quattro scuole elementari [italiane] attigue alle commerciali”, istituendo un semiconvitto. Crescerebbe il numero degli allievi, attirando anche i lontani che frequentano scuole straniere, e ne guadagnerebbero pure le scuole commerciali, ma soprattutto “i ragazzi sarebbero più raccolti e per conseguenza attenderebbero di più allo studio” [...] e “noi avremo di che vivere ed un campo vasto per fare del bene”¹⁶³.

Per quanto riguarda la nuova sede, sempre provvisoria, le pratiche per l'affitto stanno per concludersi, quando mons. Bonetti fa sapere che la vedova Giustiniani offre ai salesiani una casa nel centro di Pera con un grande giardino, a partire dal 1° ottobre. Di questo dono inatteso si informano subito i superiori di Torino e l'ispettore¹⁶⁴ che potrà giungervi soltanto tre mesi dopo, giusto in tempo per la voltura, onde evitare che i confratelli rimangano senza casa e la scuola senza sede al momento di dover iniziare il nuovo anno scolastico¹⁶⁵. Tuttavia, nonostante le apparenze, don Nai si illudeva di poter concludere rapidamente. Non aveva fatto i conti con le leggi ottomane, senza contare che l'improvvisa scomparsa di mons. Bonetti il 19 agosto, aveva lasciato un vuoto difficilmente colmabile¹⁶⁶.

¹⁶² *Ibid.* Don Nai riscontra che il p. Lobry è meno nazionalista di quanto pensasse. Non parla “né di protettorato né di bandiera”, anzi dice chiaramente che l'ospizio salesiano “avrebbe dovuto essere internazionale”. Tuttavia la somma disponibile verrebbe devoluta ai Fratelli delle scuole cristiane.

¹⁶³ *Ibid.* Analoga proposta sulla cessione ai salesiani delle “scuole elementari gratuite per Italiani poveri” verrà fatta ulteriormente, ma viene ritenuta inaccettabile senza sussidi governativi. Da parte sua l'ambasciatore italiano continua ad interessarsi per mantenere il sussidio che era attribuito alla scuola Pancaldi. ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rua, 14 febbraio 1905.

¹⁶⁴ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 5 giugno 1904.

¹⁶⁵ *Ibid.*, 12 settembre 1904.

¹⁶⁶ Don Nai, a nome di don Rua, inviò un sentito messaggio di cordoglio al vicario generale, mons. Borgomanero: (testo in italiano in V. DEL GIORNO, *Chroniques...*, III, pp. 801-802). Alla sua morte, mons. Bonetti lasciò ai salesiani un lascito di lire turche 4000. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 19 agosto 1904. Don Nai parla di 70000 franchi. ASC F459 *Istanbul*, appunto Nai [verosimilmente destinato a don Rinaldi], s.d., [ma posteriore al 25 luglio 1905]. Una terza fonte più tardiva parla di circa 80000 lire. ASC F819 *Cronache, Istanbul, Costantinopoli: Istituto Bartolomeo Giustiniani*, estratto da una pubblicazione dell'ANMI, di cui non sono riportati né il titolo né la data, ma verosimilmente del 1912, p. 11, cit. *Bollettino ANMI*. Se le cifre sono esatte, la lira turca (L.T.) avrebbe corrisposto a lire italiane (Lit.) 22,5 o franchi (fr.) 17,5. ASC F693, *Izmir - Smirne, Pro memoria Smirne 1906*, all. e ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 10 luglio e 28 settembre 1907. Risulta tuttavia a volte l'uso indistinto di franchi o lire, al tasso di 23 fr. o Lit. per una L.T. Cf, ad es., ASC F459 *Istanbul*, lett. Borino - Rinaldi, 26 ottobre 1908 e 24 febbraio 1909, e lett. Borino - Ferrari, 7 agosto 1909.

10. L'interminabile imbroglio delle leggi ottomane

Mentre l'ispettore e i confratelli sono tutti contenti per aver trovato nella signora Giustiniani lo strumento della Provvidenza per l'apertura della sezione di arti e mestieri, alla quale il primo orfano viene iscritto il 1° settembre e altri nei giorni successivi¹⁶⁷, sorgono subito difficoltà e complicazioni inattese per la voltura che è tuttora in alto mare quando i salesiani si trasferiscono nella nuova casa il 27 ottobre¹⁶⁸. Bisogna ricorrere ad astuzie e finzioni giuridiche per aggirare gli ostacoli frapposti dalla legge, procedendo a una "finta vendita" che impedisca un giorno o l'altro l'incameramento puro e semplice da parte delle autorità ottomane¹⁶⁹.

Si tratta quindi di procedere rapidamente e, apparentemente, tutto sembra risolversi nel modo desiderato¹⁷⁰, tanto che don Rua si compiace con

¹⁶⁷ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 1° e 12 settembre 1904.

¹⁶⁸ *Ibid.*, 27 ottobre 1904. La casa è ubicata a Pera - Agha Hamam, via Ieni-Mahallè, n. 14. Cf *Elenco Generale 1906*, e anni successivi. I salesiani vi rimarranno fino al 1910 quando si trasferiranno al nuovo istituto.

¹⁶⁹ ASC F459 *Istanbul*, lett. Nai - Rinaldi, 13 settembre 1904. Cf *supra*. Con essa, i superiori di Torino vengono informati della legge, la quale "stabilisce che siano devoluti allo Stato tutti gli immobili di chi muore senza lasciare prole o coniuge", escludendo quindi i religiosi che fossero o diventassero proprietari dal diritto di cedere per testamento, ritenuto nullo, i loro beni immobili. Questo ed altri cavilli vengono spiegati in dettaglio dal legale della signora Giustiniani e si fanno alcuni nomi di persone di fiducia, residenti in Italia o a Costantinopoli, ai quali verrebbero legalmente trasferiti gli immobili oggetto della donazione, dietro una "dichiarazione che l'acquirente è solo un prestanome, ma che i veri proprietari siamo noi". A tal fine si sollecitano le procure necessarie, legalizzate. Tutto "è urgentissimo". Questa lettera si conclude con una nota amara: "Il testamento di mons. Bonetti in favor nostro vale nulla", perché ha nominato erede "l'Istituto d'arti e mestieri di D. Bosco", anziché una persona fisica. Si conta tuttavia sulla bontà dei parenti i quali "hanno scritto che rispetteranno la ultima volontà del defunto". E fu quanto avvenne. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 6 febbraio 1905 e ASC F459 *Istanbul*, appunto Nai [verosimilmente destinato a don Rinaldi], s.d. Sul lascito di mons. Bonetti, cf pure ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rua, 14 febbraio 1905 e lett. Borgomanero - Rua, 22 marzo 1905. Mons. Giuseppe. Borgomanero, che si firma "Cooperatore Salesiano", era il vicario generale di mons. Bonetti.

¹⁷⁰ La signora Giustiniani avrebbe addirittura pagato di sua borsa le spese della voltura e don Nai avrebbe preso possesso degli immobili, stimandoli "atti a dar principio alla divisata scuola" (di arti e mestieri). Gli immobili sono: una casa in muratura, via Ieni-Mahallè, n. 14; un attiguo terreno di 4200 picchi quadrati (= 3150 mq., essendo il picco 0,75 mq.); una casetta in legno, via Touloumba, n. 4. Cf ASC F459 *Istanbul, Dichiarazione Nai* di accettazione della donazione e relative clausole, novembre 1904. (Testo in calligrafia, pronto per la firma, ma con data incompleta e senza firma, il che lascia intendere che non si sia giunti a una conclusione definitiva, come risulta effettivamente dal seguito dei fatti, e nonostante che la cronaca della casa riporti che "il giorno 2 novembre [1904] si fece la voltura del terreno sul nome della Sig.ra Casaretto". ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, Novembre 1904. Sull'identità della sig.ra Casaretto, cf *infra*. Questa dichiarazione è ricca di informazioni interessanti: 1. La donazione mira non solo alla creazione della scuola per artigiani, ma pure, in avvenire, di una per studenti, secondo la prassi salesiana. 2. L'apertura deve avvenire rapidamente, ma poi la scuola

l'ispettore "per l'acquisto di Costantinopoli senza bisogno di altre procure" e, in segno di riconoscenza, fa spedire "il Diploma di Cooperatrice alla Signora Giustiniani"¹⁷¹.

Sicuri di essere ormai tranquilli, i figli di don Bosco non hanno da pensare che all'educazione dei loro allievi, soprattutto quelli della nascente sezione di arti e mestieri, "l'unica nel suo genere in tutta Costantinopoli", che "incontra le simpatie di tutti" e per la quale "le domande di iscrizione crescono di giorno in giorno e fa pena dover rispondere negativamente"¹⁷². Questa sezione si affianca alla scuoletta elementare, ma deve subito affrontare il disagio causato dal ritardo di alcuni mesi nell'arrivo dei capi laboratorio, per cui il direttore don Malgaroli se ne lamenta fortemente¹⁷³. Tuttavia, mentre la situazione scolastica si normalizza nel giro di alcuni mesi, rimane irrisolto il problema della voltura e ancor più quello dell'acquisto, a spese della Giustiniani, di un palazzo adiacente al cortile o, in seguito, di iniziare una eventuale nuova costruzione, lasciando in tutti amarezza, stizza e preoccupazione. È un alternarsi di notizie buone e cattive. Oggi tutto sembra risolto, l'indomani ci si ritrova al punto di partenza, mentre la signora Giustiniani preme e a volte si impazientisce, fino a minacciare di romperla con i salesiani se non si muovono rapidamente. Solo dopo la felice conclusione delle pratiche della voltura fittizia a nome della contessa Callori di Vignale e la procura da essa rilasciata in favore di don Malgaroli e don Nai che possono

dovrà svilupparsi. 3. L'istituto deve avere e mantenere sempre il carattere italiano, "a utilità principalmente di italiani". 4. La "donante" rinuncia ad ogni rivendicazione su quanto ha donato e verrà liberata da ogni possibile molestia a questo riguardo, mentre il "donatario" riceve il dono nell'attuale stato di cose, evitando ogni possibile recriminazione, anche in avvenire. 5. Se lo sviluppo della scuola lo richiederà, i salesiani sono autorizzati a vendere per trasferirsi altrove, a meno che la scuola di arti e mestieri disponga di un edificio proprio, eretto a spese della donante. In questo caso non si potrà vendere, ma vi potrà essere una scuola principale e una succursale. 6. Se la scuola non venisse aperta o non continuasse, il donatario e i suoi successori potranno tenersi gli immobili donati, ma dovranno rimborsare alla donante il quinto del valore dei medesimi. 7. Se il caso contemplato al n. 6 dovesse verificarsi dopo la morte della signora Giustiniani, questa somma o gli immobili equivalenti non verrebbero donati agli eredi, ma al governo italiano a favore della scuola femminile tenuta dalle suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea.

¹⁷¹ ASC A4520552 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 31 ottobre 1904.

¹⁷² ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rua, 14 febbraio 1905.

¹⁷³ I capilaboratorio designati per la sartoria e la calzoleria attendono inizialmente l'occasione del battello (ASC A4520553 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 24 dicembre 1904), ma poi vengono trattenuti a Smirne dal direttore don Calvi, per cui l'ispettore è costretto a mandare da Betlemme un capo sarto di ricambio nella persona del sig. Gilli Luigi, arrivato il 31 gennaio 1905, mentre il capo calzolaio, Mariano Teobaldo, arriverà da Smirne il 28 febbraio. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 31 gennaio e 28 febbraio 1905. Quanto è accaduto viene ritenuto "grave" e l'apertura di un solo laboratorio "una buffonata". ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rua, 14 febbraio 1905.

agire liberamente¹⁷⁴, le acque si quietano, ma solo momentaneamente. La Giustiniani rinuncia all'acquisto del palazzo per motivi legati allo statuto del terreno sul quale è costruito¹⁷⁵, ma i salesiani sono comunque decisi a sviluppare la loro opera, o ingrandendo la casa esistente o costruendo sul terreno annesso. L'assillo maggiore sembra quello di reperire i fondi necessari, per cui il capitolo superiore autorizza l'ispettore a utilizzare una parte del lascito di mons. Bonetti¹⁷⁶. Interviene a questo punto la Giustiniani con una nuova proposta: in un primo momento è disposta a vendere una "grande proprietà" e ce-

¹⁷⁴ ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rua, 14 febbraio 1905. Per la voltura si era pensato, come prestanome, alla signora Caterina Porcello, cittadina italiana, moglie del sig. Giovanni Battista Casaretto, assicuratore, uno dei notabili della comunità latina di Costantinopoli. (Cf R. MARMARA, *Gli Italiani di Costantinopoli...*, p. 59 e V. DEL GIORNO, *Chroniques...*, III, p. 873), che viene presentata alla Giustiniani come persona di fiducia, ma poi, quando si prospetta pure l'acquisto, a spese della medesima, di un palazzo adiacente al cortile, viene suggerito di trovare "una persona nobile, ricca e [...] residente in Italia", che potrebbe essere "qualche patrizia torinese, oppure qualcuno di casa Savoia", pratica già in atto "per molte istituzioni italiane" da parte di sua altezza il Duca di Genova. Don Rua, sollecitato, esclude il ricorso a "famiglie principesche" e pensa invece alla contessa Emanuela Beccaria Incisa di Santo Stefano, moglie del conte Ranieri Callori di Vignale che, con l'accordo del marito, accetta, portandosi come acquirente (prestanome) di quanto offerto dalla Giustiniani ai salesiani, nei confronti dei quali sottoscrive una procura perché i designati agiscano a nome suo. Cf, oltre alla lettera citata di don Malgaroli e alla postilla annessa, ASC A4520532 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 22 marzo 1905 e ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, novembre 1905, gennaio-febbraio 1906, *passim*. La procura viene stilata a Torino dal notaio Carlo Faà di Bruno il 22 novembre 1905, in favore di don Malgaroli e don Nai che diventano così legalmente i procuratori della contessa nell'impero ottomano. Da parte sua, don Rua firma lo stesso giorno una scrittura privata su carta bollata, controfirmata dalla stessa contessa, con la quale, in quanto superiore dei salesiani, assume la piena responsabilità dell'uso che verrà fatto della procura e si impegna a rispondere di eventuali molestie che ne dovessero derivare. La contessa, a sua volta, riconosce la piena proprietà dei salesiani, declinando ogni eventuale pretesa sua o degli eredi al riguardo. Analoga procura, benché con un mandato meno esteso, verrà rilasciata dalla contessa Callori di Vignale a don Luigi Borino, direttore a Costantinopoli, il 4 febbraio 1911. (Documenti offerti recentemente dagli eredi della famiglia Callori di Vignale all'Archivio Salesiano Centrale, ora in ASC F459 *Istanbul*).

¹⁷⁵ ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rua, 5 maggio 1905. La legge turca, basata sul diritto islamico, comporta vari tipi di beni immobili con statuto e vincoli diversi che incidono sulla possibilità e la natura stessa della transazione e sul susseguente uso. La signora Giustiniani è ben intenzionata, ma si mostra sempre prudente per non comprometersi e compromettere gli altri con le autorità ottomane. Così si possono spiegare le sue ripetute tergiversazioni. Inspiegabilmente invece, i salesiani, bloccati nell'ampliamento dell'edificio esistente, cercheranno di nuovo di comprare per conto loro lo stesso palazzo, rinunciandovi poi definitivamente, sia per mancanza di soldi che per la piega degli avvenimenti. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 2 aprile 1907.

¹⁷⁶ ASC F459 *Istanbul*, appunto Nai, s.d., ma posteriore al 25 luglio 1905, giorno in cui venne data l'autorizzazione per "innalzare di uno o due piani la nostra casa esistente, ovvero comprando una piccola casa che trovasi addossata alla nostra". A tal fine, e per ottenere il permesso legale di costruzione, don Malgaroli manda a don Rinaldi una bozza di dichiarazione da far firmare dalla contessa Callori di Vignale. ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rinaldi, 19 febbraio 1906.

derne il ricavato ai figli di don Bosco, ma poi pensa di cedere loro la stessa proprietà, qualora essi pensassero di costruire con i soldi di mons. Bonetti. In ogni caso, l'istituto, che potrebbe contenere "una cinquantina di ragazzi interni", dovrebbe portare il nome del defunto marito, Bartolomeo Giustiniani. La proposta viene accettata¹⁷⁷ e l'opera salesiana inizierà a portare il nome di "Istituto Bartolomeo Giustiniani" a partire dall'anno scolastico 1907-1908¹⁷⁸.

L'accavallarsi di questi fatti ha sempre come sfondo il quadro delle leggi ottomane che emergono in tutta la loro cavillosità quando si tratta ormai di costruire e con esse si dibattono tutte le parti in causa: dall'ambasciata d'Italia al delegato apostolico, dall'avvocato della Giustiniani che spinge, ai salesiani stessi che pensano pure di aggirare le vie legali ricorrendo a un intermediario armeno, esperto in materia, ma che, ovviamente, secondo la prassi corrente, esige una buona mancia¹⁷⁹. I superiori di Torino, mentre cercano di capire, tergiversano e interpellano l'ispettore, soprattutto quando temono che l'intervento dell'ambasciata italiana possa celare un tranello "per cadere nelle braccia del governo italiano"¹⁸⁰. Ma sarà proprio una lettera ufficiale delle autorità italiane a mettere il punto finale all'ultimo barlume di speranza, offrendo una chiara spiegazione della legge che nessun intervento era riuscito a

¹⁷⁷ ASC F459, *Istanbul*, appunto Nai, s.d. L'ispettore cerca di convincere i superiori di Torino della retta intenzione della Giustiniani e della convenienza di accettare l'offerta della grande proprietà la cui rendita è ben superiore a quella del lascito Bonetti, utilizzando questo per la costruzione. Una postilla precisa che il capitolo superiore, in data 5 agosto 1905, "accetta il terreno e si riserva di approvare il disegno" [dell'ampliamento della casa esistente]. Quanto al terreno è quello descritto nella procura della contessa Callori di Vignale del 22 novembre 1905, e consiste in due poderi (*Cifliks*), denominati Kadi Yacoublou e Kava Ahmedli (leggera variante nella trascrizione dei nomi nella procura a nome di don Luigi Borino: Kadi Yakubli e Kara Ahmedli). Definito "favoloso", questo terreno si trova a circa due ore a piedi dalla città ed ha un perimetro percorribile in circa sei ore a cavallo. Viene pure ipotizzato come sede di una colonia agricola, ipotesi scartata successivamente, e don Malgaroli, prima di lasciare definitivamente Costantinopoli, manda a don Rinaldi una dettagliata relazione sulla sua visita ad esso. ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rinaldi, 10 ottobre 1906. I salesiani cominciarono a godere del suo usufrutto a partire dal 31 ottobre 1907 con la nomina di un amministratore, ma, dopo alterne vicende, fu finalmente ceduto nel 1911 al governo turco che voleva entrambe in possesso ad ogni costo. ACSI *Costantinopoli: Cronaca, passim*, in particolare: 16 settembre e 31 ottobre 1907; 17, 24 febbraio e 5 marzo 1909; 6 luglio 1911. Cf pure ASC F459 *Istanbul*, lett. Borino - Rinaldi: due s.d., ma verosimilmente del 1908, e inoltre 9 novembre 1908 e 24 febbraio 1909.

¹⁷⁸ Cf *Elenco Generale 1908*, p. 75.

¹⁷⁹ ACSI *Costantinopoli: Cronaca, passim*, in particolare: 9 dicembre 1906, 1 gennaio, 2 aprile, 19 maggio, 10 luglio e 31 ottobre 1907. Sulla prassi della mancia (*bakhpiri*), cf ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rinaldi, 10 ottobre 1906, dove don Malgaroli afferma: "in Costantinopoli si va avanti non colla legge, ma colla mancia [...]. Queste cose in Europa non si crederebbero, ma qui, sgraziatamente, si usa così", ribadendo quanto aveva già scritto in precedenza: "Dovetti persuadermi che in Turchia le cose sono molto diverse". ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rinaldi, 14 marzo 1906.

¹⁸⁰ ASC F459 *Istanbul*, lett. Malgaroli - Rinaldi, 19 febbraio 1906 e postilla.

piegare o aggirare¹⁸¹. L'ottenimento circa due anni dopo, e in tempo relativamente breve, del decreto imperiale (*iradè* o firmano) per poter costruire sul nuovo terreno acquistato, dimostra che le gravi difficoltà incontrate non derivarono né da intralci burocratici, né dall'ostruzionismo di qualche funzionario corrotto che contava sulla "bustarella", ma unicamente dai vincoli di natura religiosa ai quali, inspiegabilmente, erano soggetti la casa e il terreno donati dalla Giustiniani, vietandone di conseguenza l'uso a chiesa o scuola (cristiana), ma non ad ogni altro tipo di utilizzo¹⁸².

Tutti sono ormai convinti dell'urgenza di acquistare un terreno libero da ogni vincolo¹⁸³, sia pure in "un sito meno centrale, ma pur sempre conveniente", provvedendo opportunamente alla vendita di quello donato dalla Giustiniani¹⁸⁴. Ne è convinto lo stesso don Rua il quale, pur di uscire "dallo stato attuale di inerzia", aveva già accordato all'ispettore il permesso di affittare o comprare un edificio adatto, tanto più che la stessa signora Giustiniani era d'accordo¹⁸⁵. Teme solo che, procedendo all'acquisto, ma senza avere ottenuto il firmano, ci si trovi in mano "un capitale fermo, infruttuoso chissà per quanto tempo"¹⁸⁶.

Nonostante il legittimo dubbio di don Rua, ma con una visione ormai più chiara della realtà e quindi senza illusioni, ci si muove con premura e maggior sicurezza per recuperare, per quanto possibile, il tempo perduto.

¹⁸¹ ASC F459 *Istanbul*, lett. Maliani - Marengo, aprile 1907, prot. 21708/454 (S. Maliani era il segretario generale del ministero degli Affari esteri). Le gravi difficoltà incontrate, si precisa in questa lettera, sono dovute al fatto che "si tratta di un terreno *vacuf*, dipendente dalle Città sante dell'Islam, e, quindi, doppiamente sacro dal punto di vista musulmano. La concessione di trasformarlo in terreno *mucata* (cioè in libera proprietà iscritta al nome dei Salesiani) incontrerebbe ostacoli, forse, insormontabili da parte dei superiori tribunali religiosi, e ciò dopo aver dato luogo a spese processuali non lievi". Il *vacuf* (*waqf* in arabo) è, secondo il diritto islamico, un legato pio costituito in perpetuo e basato su beni inalienabili, i cui proventi sono devoluti a un'opera beneficiaria. Non è dato sapere a che titolo il terreno in questione fosse pervenuto nelle mani dei Giustiniani, la cui legittima proprietà, pur permanendo i vincoli religiosi originari, era riconosciuta.

¹⁸² *Ibid.* Permane tuttavia un punto oscuro derivante dal fatto che anche questo terreno, formato da due parcelle, era "*Vacuff* del Sultano Bajazzette Han" [Bâyazîd Khân]. ASC F459 *Istanbul*, *Dichiarazione della contessa Callori di Vignale per l'Ambasciata d'Italia a Costantinopoli*, 7 maggio 1908, copia. Tuttavia, nonostante questo fatto, fu possibile ottenere il firmano per trasformarlo in terreno *mucata* ed edificarvi il nuovo istituto. L'unica spiegazione plausibile è che si trattasse di un vincolo meno rigido, di natura diversa da quello che vincolava la casa e il terreno di Pera che dipendevano dalle città sante dell'Islam.

¹⁸³ Cf tuttavia la nota precedente.

¹⁸⁴ ASC F459 *Istanbul*, lett. Maliani - Marengo, aprile 1907.

¹⁸⁵ ASC A4490624 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Cardano, 19 febbraio 1907.

¹⁸⁶ ASC A4490635 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Cardano, 19 dicembre 1907.

11. Costantinopoli: verso la sede definitiva

A dover affrontare la situazione sono due figure relativamente nuove nel panorama salesiano di Costantinopoli: il direttore, don Luigi Borino¹⁸⁷ e l'ispettore dell'ispettoria orientale, don Pietro Cardano, entrambi entrati in carica nel 1906 e che agiscono in stretto contatto con i superiori di Torino. Per alcuni mesi avevano creduto e sperato in un esito positivo delle pratiche in corso, ma già a partire dalla primavera 1907 don Borino viene informato delle difficoltà crescenti e della quasi impossibilità di ottenere il firmano e ne informa prontamente don Rua e l'ispettore¹⁸⁸. Si avviano subito le ricerche per l'acquisto di un terreno o di un edificio, quando giunge inattesa la proposta, fatta dal console italiano, di acquistare l'ospedale italiano che è messo in vendita. Torino accorda subito l'autorizzazione, ma poco dopo, la messa in vendita viene revocata, lasciando i figli di don Bosco al punto di partenza¹⁸⁹. Durante la visita ispettoriale del novembre 1907 la decisione di comprare altrove diventa formale¹⁹⁰ e le ricerche di un terreno si orientano verso la zona di Feriköy, non molto distante da Pancaldi, dove vengono identificate due parcelle contigue, "nelle vicinanze della Birreria Bomonti", per l'acquisto delle quali viene versata una caparra¹⁹¹. La scelta diventa quindi definitiva e la compera viene finalizzata durante la visita di don Rua nel febbraio 1908, proprio mentre egli scrive: "Qui [...] il demonio fa tutto il possibile per impedire lo sviluppo dell'opera nostra", pur non perdendo la speranza¹⁹². Nello stesso giorno della compera si ottengono i titoli di proprietà¹⁹³. Non resta ora

¹⁸⁷ (1879-1967). Direttore a Costantinopoli dal 1906 al 1912, rientrò definitivamente in Italia al termine del suo mandato. AIMOR, Scheda personale. Succedette a don Paolo Malgaroli, trasferito a Gerusalemme, la cui partenza lasciò "in tutti la più cara memoria ed amaro rimpianto". ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 10 ottobre 1906.

¹⁸⁸ *Ibid.*, marzo 1907, *passim*.

¹⁸⁹ *Ibid.*, 10 luglio, 5 e 28 settembre 1907.

¹⁹⁰ *Ibid.*, 26 novembre 1907.

¹⁹¹ *Ibid.*, 31 gennaio 1908. Il cronista si compiace a sottolineare che ciò avviene "nel giorno anniversario della morte di D. Bosco, dopo due mesi di assiduo lavoro".

¹⁹² ASC A4480258 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Barberis, 23 febbraio 1908. Don Giulio Barberis (1847-1927) era all'epoca ispettore dell'Ispeitoria Centrale. Cf DBS 29-30.

¹⁹³ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 23-24 febbraio 1908. Cf *infra*. Le due parcelle appartenevano una a un greco, l'altra a un turco. La prima di picchi 4200 (= 3150 mq.), l'altra di picchi 3000 (= 2250 mq.). Benché contigue, il prezzo pagato era diverso: 27 piastre al picco. La prima (= 1134,00 L.T., corrispondenti a fr. 26 082), 38 piastre al picco la seconda (= 1140,00 L.T., corrispondenti a fr. 26 220). Sul valore del picco, della lira turca, sullo statuto legale delle due parcelle cf *supra*. Per indicazioni topografiche dettagliate sull'ubicazione dei terreni con una variante sulla superficie del primo: 4290 picchi, anziché 4200, cf ASC F459 *Istanbul, Dichiarazione della contessa Callori di Vignale per l'Ambasciata d'Italia a Costantinopoli*, 7 maggio 1908. Detta dichiarazione, autenticata dal notaio Carlo Faà (di Bruno) certifica che

che guardare fiduciosi in avanti, in attesa del sospirato firmano che autorizzi la costruzione di un edificio a finalità scolastica, per poter finalmente “dar principio a quell’opera desiderata da tutti i buoni e tanto necessaria per il bene di molti giovanetti poveri ed abbandonati”¹⁹⁴.

L’ambasciata d’Italia, sollecitata pure dal comm. Schiaparelli, di passaggio a Costantinopoli, si fa carico dell’inoltro della pratica che contiene pure la richiesta dell’apertura di un orfanotrofio, tramite il ministero degli Affari esteri ottomano. Da parte sua, il comm. Schiaparelli, fiducioso in un rapido conseguimento dell’*iradè* imperiale, suggerisce ai salesiani di effettuare i lavori di scavo prima dell’inverno, e di fatto questi iniziano il 26 ottobre 1908, sotto la supervisione dell’architetto salesiano Giovanni Buscaglione¹⁹⁵. Nel frattempo, il direttore, don Borino, si era recato a Torino per concordare con i superiori il piano di finanziamento del progetto e gli era stato accordato un prestito di centomila franchi, rimborsabili alla vendita del giardino di Pera o della grande proprietà¹⁹⁶.

Con l’inizio del 1909 la procedura in corso presso le autorità ottomane fa notevoli progressi fino ad arrivare ai primi di febbraio negli uffici del gran visir, cioè del più alto funzionario della corte imperiale, nella speranza che questi firmi il decreto senza ulteriori passi. Resta tuttavia il passaggio obbligatorio al Consiglio di Stato che riconosce “legittima la [...] domanda di fabbricare una scuola”, per cui viene spianata la via alla firma finale del sultano, tanto più che viene autorizzato l’inizio immediato dei lavori di costruzione¹⁹⁷.

fu la contessa a diventare legalmente proprietaria in qualità di prestanome, riconoscendo tuttavia i diritti dei salesiani, cui spetta fare i passi necessari per rendere il terreno edificabile. A tal fine il direttore, don Borino, richiede una procura da parte della contessa. ASC F459 *Istanbul*, lett. Borino - Rinaldi, 18 marzo 1908.

¹⁹⁴ *Ibid.*

¹⁹⁵ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 24 febbraio, 19 e 22 giugno, 10 e 26 ottobre 1908. Si precisa che i lavori vennero affidati ad un impresario persiano. Da notare che, al momento dell’inizio dei lavori, non si era ancora ottenuto il permesso di costruzione, ma la prassi corrente permetteva lo scavo del terreno una volta inoltrata la pratica. Solo accuse presentate al municipio della città che si voleva costruire una chiesa obbligarono a sospendere i lavori dal 15 dicembre 1908 al 2 gennaio 1909. *Ibid.*, 15 dicembre 1908, 2 gennaio 1909. L’architetto (chiamato pure ingegnere) G. Buscaglione († 1941) era un coadiutore addetto all’ufficio tecnico salesiano di Torino. Giunse a Costantinopoli il 10 ottobre 1908, proveniente da Alessandria d’Egitto, e vi si trattene fino al 2 dicembre quando partì per Torino “con tutti i dettagli dei disegni della fabbrica per completarli”. Ritornò il 27 febbraio 1909 “coi disegni pronti e firmati dal Sig. Don Rua” e si fermò sino a lavori ultimati. *Ibid.*, 10 ottobre e 2 dicembre 1908, 27 febbraio 1909, 11 maggio 1910. Durante la sua permanenza si occupò pure di alcuni lavori di ristrutturazione e abbellimento della canonica della cattedrale, edificio ad essa adiacente e tuttora esistente, nel quale i salesiani si insediarono quando verrà loro affidata la cura della cattedrale nel 1989. Cf V. DEL GIORNO, *Chroniques...*, III, pp. 850-852 e ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 20 settembre 1909.

¹⁹⁶ *Ibid.*, 8 luglio 1908; ASC F459 *Istanbul*, lett. Borino - Rinaldi, 24 febbraio 1909.

¹⁹⁷ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 12, 15 e 17 febbraio 1909.

La firma imperiale tanto attesa non tarda ad arrivare e il 29 marzo il sospirato firmano viene consegnato a don Borino dal console generale d'Italia¹⁹⁸. Non si attende però questo giorno per esultare e comunicare la notizia a don Rua, all'ispettore, alla Giustiniani e a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, vi erano interessati, come non si manca di attribuire all'intercessione di san Giuseppe il fatto che la comunicazione della pubblicazione del decreto sia avvenuta di mercoledì, giorno tradizionalmente a lui dedicato¹⁹⁹. Finalmente tranquilli e sereni, i figli di don Bosco possono dedicarsi anima e corpo all'esecuzione del progetto e i lavori avanzano rapidamente. Viene ultimato lo scavo e lo stesso giorno della consegna del firmano viene firmato il contratto con l'impresa appaltatrice dei lavori di costruzione che iniziano immediatamente, nonostante i gravi disordini che scoppiano in città proprio in quei giorni e che portano all'abdicazione del sultano 'Abd al-Hamīd²⁰⁰.

Tutto sembra procedere per il meglio: i superiori di Torino anticipano regolarmente i soldi necessari all'avanzamento dei lavori e questi procedono speditamente, nonostante alcuni urti tra l'impresario e l'arch. Buscaglione²⁰¹. Una brutta sorpresa però lascia tutti costernati agli inizi di dicembre: screpolature allarmanti compaiono nel sotterraneo dell'edificio e si estendono pure alla facciata esigendo la sospensione dei lavori. Vi si vede la mano del demone, contro cui l'unico ricorso è Maria, la "buona mamma dei Salesiani". Da una parte quindi si ricorre a una perizia tecnica, ma dall'altra si procede pure a murare nei sotterranei un vetro contenente un'immagine dell'Immacolata venuta a contatto con il corpo di don Bosco e viene lanciata una campagna di preghiere. La perizia suggerisce di rinforzare i muri e l'esito è posi-

¹⁹⁸ *Ibid.*, 29 marzo 1909. Inespugnabilmente, nessun documento riporta la data esatta del decreto imperiale che si situa comunque tra il 18 e il 23 febbraio. Cf *ibid.*, 24 febbraio 1909.

¹⁹⁹ *Ibid.*, 17 e 24 febbraio 1909.

²⁰⁰ *Ibid.*, 29 marzo e aprile 1909. L'impresa è quella del sig. Giovanni Ecker (scritto pure Echer), con il quale i salesiani, rappresentati dall'arch. Buscaglione, avranno alcuni urti, al punto che il suo nome non verrà menzionato nella cerimonia di inaugurazione dell'istituto, provocando una sua pubblica protesta nella quale vanta la sua competenza e i suoi meriti. *Ibid.*, estratto dal giornale "La Turquie", s.d., mentre la lettera al giornale del sig. Ecker porta la data del 7 maggio 1910. Per quanto riguarda i gravi disordini dell'aprile 1909, sono legati alla rivolta dei Giovani turchi che si concluse con l'abdicazione del sultano e la sua sostituzione con il fratello Rehad che prese il nome di Muhammad V. Cf P. MANSFIELD, *Storia del Medio Oriente...*, pp. 139-141. *Post factum*, alla luce degli avvenimenti di quei mesi, non è difficile immaginare quale sarebbe potuto essere il destino dell'opera salesiana a Costantinopoli, se il firmano non fosse stato emesso due giorni innanzi la caduta del governo del gran visir Kâmil Pascià e poco prima della fine del regno di 'Abd al-Hamīd. Infatti questo *Irādè* o decreto di autorizzazione sarebbe stato l'ultimo concesso dal sultano per istituti religiosi. ASC F819 *Cronache, Istanbul, Bollettino ANMI*, cit. pp. 11-17. Questa pubblicazione, con alcune fotografie, è ricca di informazioni sull'inaugurazione e sulla nuova opera salesiana.

²⁰¹ Cf nota precedente.

tivo²⁰². Nel frattempo la notizia delle lesioni all'edificio era pure giunta a don Rua che si mostra preoccupato, ma fiducioso degli interventi che mirano a garantire la sicurezza²⁰³. Anzi, si preoccupa pure della salute dei confratelli e dei giovani, raccomandando che il trasloco nella nuova casa non avvenga se non dopo che questa "sia ben rassodata ed asciutta"²⁰⁴.

In meno di un anno l'edificio è terminato e viene dichiarato agibile²⁰⁵. Iniziano quindi i preparativi per l'inaugurazione con il trasloco delle suppellettili, tra cui spiccano i ritratti con dedica autografa, giunti per l'occasione, del papa Pio X e dei sovrani d'Italia²⁰⁶. Tuttavia, a turbare la gioia di quei giorni e a moderarne la febbrile eccitazione che coinvolge pure gli allievi ansiosi di trasferirsi nei nuovi locali, giunge la ferale notizia della morte di don Rua, avvenuta a Torino il 6 aprile 1910. Salesiani e giovani si raccolgono immediatamente in preghiera, mentre si provvede ad informare autorità religiose e civili, le comunità ed i principali benefattori, invitando tutti ad una solenne messa di suffragio che verrà celebrata il 15 aprile nella chiesa di s. Antonio dei conventuali²⁰⁷.

Nonostante il lutto, anzi proprio per ricordare la memoria di don Rua che tanto aveva fatto per l'opera di Costantinopoli, e la cui morte era stata occasione per mettere in risalto la presenza e la simpatia di cui godevano in città i figli di don Bosco, i preparativi per l'inaugurazione proseguono regolarmente e il 21 aprile salesiani e allievi si trasferiscono finalmente nel nuovo istituto, celebrando la ricorrenza con luminarie e issando la bandiera (italiana)

²⁰² ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, dicembre 1909, *passim*. La causa delle screpolature venne identificata in errori di calcolo da parte dell'ing. Buscaglione, dovuti al non aver tenuto conto della qualità scadente del materiale da costruzione disponibile. Questo fatto non esentò dal ricorrere ad un'ulteriore perizia per definire le responsabilità e quindi chi avrebbe dovuto pagare i danni. *Ibid.*

²⁰³ ASC A4490657 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Cardano, 26 dicembre 1909.

²⁰⁴ ASC A4490658 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Cardano, 31 gennaio 1910. Si tratta dell'ultima lettera di don Rua (con firma autografa) relativa a Costantinopoli e Smirne.

²⁰⁵ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 13 marzo 1910.

²⁰⁶ *Ibid.*, 10 e 19 marzo 1910. La signora Giustiniani provvede con premura alla loro adeguata incorniciatura, come pure a quello di don Rua, offrendo inoltre un ritratto del defunto marito e suo. *Ibid.*, aprile 1910, *passim*.

²⁰⁷ *Ibid.*, 8 aprile 1910. In all. vi è copia della partecipazione della messa di suffragio che si svolse con assistenza pontificale del delegato apostolico, mons. Vincenzo Sardi, (a Costantinopoli dal 1908 al 1914), il quale, al termine del rito, impartì l'assoluzione al tumulo. La risposta all'invito fu corale. Un giornale locale, riferendo la cronaca della cerimonia, la presenta come "un'imponente manifestazione di affettuoso cordoglio da parte di una folla di fedeli e di ammiratori della Santa Confraternita [la congregazione salesiana] di cui l'illustre defunto era il grande e venerato capo". *Ibid.*, estratto da "The Levant Herald", 16 aprile 1910. Questo quotidiano, nonostante il titolo, era di espressione francese.

“per tre giorni, in segno di giubilo”²⁰⁸. Mentre continua la sistemazione della casa, in particolare delle aule scolastiche subito utilizzate, inizia una serie di manifestazioni che raggiungono il culmine tra il 2 e il 4 maggio. Si inizia con la benedizione dell’istituto da parte del delegato apostolico, seguita dall’incontro familiare con la benefattrice, la signora Giustiniani, che “pianse... e donò confetti ai giovani”, per concludersi con la cerimonia ufficiale il pomeriggio del 4 maggio, nonostante il clima assai inclemente²⁰⁹. Ospiti d’onore sono il neoambasciatore d’Italia, barone Mayor des Planches con la consorte, accompagnati dal console generale Enrico Ciapelli e dagli altri funzionari dell’ambasciata al completo, nonché da tutti gli esponenti della colonia italiana, la cui presenza denota chiaramente che il nuovo istituto nasce nel segno dell’italianità, alla quale del resto è improntata tutta la cerimonia: marcia reale all’inizio e alla fine, suonata dalla banda degli allievi, picchetto d’onore di marinai italiani, bandiere tricolori, ma anche turche, ovunque, discorsi d’occasione, fino al brindisi finale in onore dei sovrani d’Italia, oltre che, ovviamente, della signora Giustiniani e alla prosperità dell’istituto²¹⁰.

²⁰⁸ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 21 aprile 1910. In data 25 aprile viene riportato un trafiletto del quotidiano “Stambul” che riferisce la notizia dell’avvenuto trasferimento dell’Istituto B. Giustiniani nei nuovi locali.

²⁰⁹ *Ibid.*, 2-4 maggio 1910.

²¹⁰ Non manca la marcia ottomana della Costituzione, ma viene pure suonata la Marsigliese, mentre una bandiera francese sventola in un angolo dell’edificio, come si compiace di sottolineare la stampa locale di espressione francese che dà grande rilievo all’avvenimento, non solo riportandone la cronaca, ma soffermandosi pure sulla descrizione dettagliata dell’edificio e sulle sue finalità. Si apprende così che l’edificio inaugurato rappresenta solo un terzo del progetto, ma può già ospitare circa 120 interni. Ha cinque piani, compreso il seminterrato, ed è studiato in modo da rispondere alle esigenze igieniche, ma anche a facilitare l’assistenza degli alunni. La facciata non ha uno stile particolare, anche perché manca ancora il corpo centrale con l’entrata principale. Nell’insieme l’edificio viene ritenuto moderno e funzionale. ACSI *Costantinopoli: Cronaca* estratto da “The Levant Herald”, 5 maggio 1910, dal titolo: Un institut des Arts et Métiers. Cf pure estratti da “Stambul”, 7 maggio 1910: L’inauguration du Collège B. Giustiniani; “La Turquie”, 6 maggio 1910 (con errore di riporto della data: 23 aprile 1910): L’inauguration de l’Institut des Arts et Métiers; “Le Jeune Turc”, 6 maggio 1910: Colonie Italienne. Cf inoltre ASC 819 *Cronache, Istanbul, Bollettino ANMI...*, pp. 12-17.

L’edificio di cui si parla è tuttora esistente nella sua struttura originaria essenziale, non essendo stato portato a termine il progetto iniziale ed avendo subito solo alcune modifiche, soprattutto interne. Attualmente è sede della scuola salesiana *Özel Evrim İlköğretim Okulu*, al seguente indirizzo: Kazin Orbay Caddesi, 19 - Şişli, uno dei quartieri di Istanbul. Il barone Edmondo Mayor des Planches fu ambasciatore a Costantinopoli dal 1910 al 1912. Da notare inoltre che nei mesi successivi all’inaugurazione, soprattutto in occasione della distribuzione dei premi il 10 luglio, la stampa locale ritornò sull’opera salesiana, sottolineandone l’ordine e il sistema educativo, ma anche la “sana italianità”, per cui le autorità italiane non si lasciano sfuggire occasione per mostrare simpatia e interesse per il suo sviluppo, anzi “ogni italiano autorevole che viene a Costantinopoli, visita la casa salesiana”, come del resto conferma la cronaca della casa. ACSI *Costantinopoli: Cronaca* estratto da “Momento”, 18 luglio 1910; cf pure estratti da “The Levant Herald”, 11 luglio 1910 e “La Turquie”, 14 luglio 1910, nonché ASC F819 *Cronache, Istanbul, Bollettino ANMI...*, pp. 16-17.

Con l'apertura della nuova dignitosa sede venivano coronati gli sforzi fatti durante sette anni di presenza salesiana nella capitale ottomana, caratterizzati, come si è visto, da numerosi ostacoli che le impedirono di svilupparsi come si sarebbe desiderato. L'opera salesiana infatti in quegli anni rimase rachitica, ospitata in "una piccola casetta"²¹¹, né bastò a svilupparla l'aver trasformato una serra del giardino in laboratorio e successivamente in dormitorio²¹². Il numero di alunni fu sempre ridottissimo, tra i 12 e i 24²¹³, del corso elementare, di cui alcuni imparavano un mestiere. Con l'apertura della nuova sede il balzo fu immediato: gli interni salirono da 24 a 40, mentre il nuovo anno scolastico 1910-1911 si aprì con 80 alunni interni²¹⁴. Mentre la scuoletta dei primi anni era aperta solo ai cristiani²¹⁵, la nuova "accoglie alunni di qualsiasi confessione. La maggior parte degli allievi è accettata gratuitamente; alcuni, che possono, pagano una tenue retta mensile. [...] Il Ministero fornisce annualmente i testi scolastici di lingua italiana" e l'ANMI "il materiale scolastico di carattere religioso"²¹⁶.

La sezione di arti e mestieri, aperta nel 1904 e promettente²¹⁷, impossibilitata a svilupparsi per l'esiguità dei locali, venne chiusa per ordine di don Rua al termine dell'anno scolastico 1907-1908²¹⁸, in attesa di una sede più adatta che fu disponibile per l'anno scolastico 1910-1911, dopo l'inaugurazione del nuovo edificio. Ne è riprova l'arrivo di due capilaboratori: il sig. Giovanni Costamagna per la calzoleria e il sig. Natale Musso per la sartoria²¹⁹.

²¹¹ ASC A4530243 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Rabagliati [Evasio], 20 febbraio 1908.

²¹² ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 4 febbraio 1906 e 8 luglio 1908.

²¹³ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 25 settembre 1905, 16 settembre 1907, 16 settembre 1908, 16 settembre 1909.

²¹⁴ ASC F819 *Cronache, Istanbul, Bollettino ANMI...*, p. 15. Un anno dopo le domande di ammissione raggiunsero il numero di 150. Mentre la cronaca della casa non riporta più il numero degli allievi, questo testo offre numerose informazioni utili: sia sulla nazionalità degli alunni (su 80, 70 sono italiani, 5 montenegrini, 1 tedesco, 2 armeni, 2 greci) che sulla ripartizione dei medesimi in studenti e artigiani, e offre pure un prospetto dei programmi scolastici: mentre gli studenti seguono il corso elementare e secondario delle scuole italiane all'estero, affrontano l'apprendimento di ben quattro lingue (italiano, francese, tedesco e turco); gli artigiani (sarti e calzolai) seguono il corso elementare di sei anni, accontentandosi di due lingue (italiano e francese). Tutti seguono la scuola di musica strumentale e vocale. Ovviamente "la lingua parlata nell'Istituto ed obbligatoria per tutti è l'italiano".

²¹⁵ Un ragazzo viene rinviato quando si scopre che era ebreo. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 22 novembre 1909.

²¹⁶ ASC F819 *Cronache, Istanbul, Bollettino ANMI...*, p. 15.

²¹⁷ Cf *supra*.

²¹⁸ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 8 luglio 1908. Sul funzionamento di questa sezione, affidata in quell'anno a due capilaboratori esterni, cf ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Relazione della visita di don Bretto* alla casa di Costantinopoli (1908).

²¹⁹ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 19 settembre e 24 ottobre 1910. Su G. Costamagna, cf *supra*. Il coadiutore Natale Musso (1881-1960) rientrò in Italia nel 1913, richiamato dal con-

La vita interna dell'opera si svolgeva analogamente a quella degli internati salesiani dell'epoca: studio, preghiera, compresi gli esercizi spirituali annuali, ricreazioni animate, musica, passeggiate, trattenimenti vari. Questi in particolare, quasi inesistenti nei primi anni "per mancanza di locale e di persone", aumentano con il crescere del numero degli allievi e le maggiori possibilità offerte dalla nuova sede, e sono vivamente apprezzati dal pubblico²²⁰. Tuttavia, nonostante questo clima di allegria, non mancano momenti di particolare tensione, come quelli vissuti nei primi mesi del 1906, quando l'opera, pur nel suo piccolo, fu sconvolta da disordini, di natura non precisata. Mentre don Rua, al quale la notizia è giunta, parla di "cose molto gravi" e sollecita l'ispettore don Nai a recarsi a Costantinopoli "al più presto" per "riconoscere se sianvi realtà o calunnie", invitandolo però alla "prudenza per non compromettere alcuno"²²¹, questi, quando la tempesta sembra essersi calmata e prevale la tesi della calunnia, chiede "di non fare nessuna menzione" dell'accaduto²²². E tutto finisce lì.

12. Visita di don Rua e visita straordinaria (1908)

Impegnati nel lavoro educativo, i figli di don Bosco che operavano in Turchia nella casa di Costantinopoli e nelle due case di Smirne, "un po' troppo lontane dal rimanente delle Case" [dell'ispettorato]²²³, erano tuttavia sotto l'occhio vigile dell'ispettore che le visitava regolarmente e si faceva fedele interprete delle direttive dei superiori di Torino i quali, d'altra parte, intrattenevano pure una corrispondenza diretta, in particolare con i direttori. Se nel 1907 don Cerruti, consigliere scolastico generale, aveva effettuato, soprattutto a Smirne, una visita di lavoro²²⁴, nessun visitatore straordinario era mai stato inviato. Ed ecco che, per il 1908, viene annunciata la visita di don Rua alle case dell'ispettorato orientale, in concomitanza con la quale si sarebbe svolta la visita straordinaria, fatta dal suo compagno di viaggio, don Bretto.

sigliere professionale generale. AIMOR, Scheda personale. Con l'aumento degli allievi, la comunità diventa più numerosa (9 confratelli contro i 2-5 degli anni precedenti), la casa diventa regolare, e l'Elenco Generale indica chiaramente le finalità dell'opera: scuole professionali, scuole interne elementari e tecniche. Cf *Elenco Generale 1911*, p. 76.

²²⁰ ACSI *Costantinopoli, Cronaca, passim* e ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Relazione della visita di don Bretto*. Particolarmente degna di menzione fu la prima distribuzione dei premi, celebrata nella nuova sede dell'istituto il 10 luglio 1910 con un trattenimento musico-letterario che riscosse giudizi lusinghieri sulla stampa. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, estratti da "The Levant Herald", 11 luglio 1910 e "La Turquie", 14 luglio 1910.

²²¹ ASC A4520554, *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 11 aprile 1906.

²²² ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 7 giugno 1906.

²²³ ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Relazione della visita di don Bretto*.

²²⁴ *Ibid.*

Per i preparativi, don Rua si accorda con l'ispettore don Cardano e studia con lui l'itinerario del viaggio, in modo da non dover ritornare sui propri passi, sia che il viaggio iniziasse da Costantinopoli o da Alessandria d'Egitto, passando ovviamente per la Terra Santa²²⁵. Per il mezzo di trasporto, dopo aver esitato tra il battello a partire da Brindisi, e il treno²²⁶, sceglie finalmente quest'ultimo, che gli consente di sostare in varie località per visitare, nel tragitto verso Costantinopoli, le opere salesiane ivi esistenti o prepararne la venuta, come a Zagabria²²⁷. Da questa città il treno lo porterà in due giorni e due notti sulle rive del Bosforo, dove arriva la mattina di domenica, 16 febbraio, assai stanco, benché non lo dia a divedere²²⁸.

I nove giorni trascorsi a Costantinopoli (16-24 febbraio) e i dieci trascorsi a Smirne (26 febbraio-6 marzo)²²⁹ dimostrano che non ha alcuna fretta: vuole rendersi conto di tutto e incontrare il maggior numero possibile di persone, a cominciare dai confratelli, lasciando a don Bretto il compito istituzionale di svolgere la visita canonica, anche se questi riconosce che dovendo “compiere la sua visita in circostanze assai diverse da quelle degli altri Visitatori Straordinari” per la presenza in casa dello stesso Rettor maggiore, si sente condizionato negli impegni e nel tempo²³⁰.

Sia nella capitale che a Smirne, il programma della visita segue uno schema alquanto simile, soprattutto per quanto riguarda l'accoglienza, gli in-

²²⁵ ASC A4490633 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Cardano, 22 novembre 1907.

²²⁶ ASC A4490635, lett. Rua - Cardano, 19 dicembre 1907.

²²⁷ ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...*, pp. 1-20.

²²⁸ Alla stazione di Belgrado infatti, dove don Rua e don Bretto devono fare il biglietto per Costantinopoli, invece di ritrovarsi su un “espresso” con letti, come credevano, (non però l'*Orient-Express*, come afferma I. GRECO nel libro *Sulle orme di Cristo. Il beato Michele Rua pellegrino in Terra Santa*, p. 34, perché Milano e Belgrado non rientravano allora nell'itinerario di questo treno di lusso che collegava Londra e Parigi con Costantinopoli, cf *Encyclopædia Britannica Online*, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/432308/Orient-Express> [20 marzo 2009]), si trovano su un treno “così detto convenzionale”, privo di vagone letto o cuccette, per cui fanno tutto il viaggio seduti in uno scompartimento normale, insieme ad altri passeggeri. Lo apprenderanno solo dopo il loro arrivo a Costantinopoli. ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...*, p. 28. Sembra inoltre difficilmente ipotizzabile che don Rua, così austero, accettasse di viaggiare sul mezzo terrestre più lussuoso dell'epoca, frequentato dall'élite della società europea, non esclusi membri delle case regnanti.

²²⁹ Il 1908 era un anno bisestile.

²³⁰ ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Relazione della visita di don Bretto*. Alla relazione propriamente detta, don Bretto premette un “Avvertenza importantissima”, scritta a Varazze il 6 aprile 1909. In essa ricorda come gli sia stato difficile incontrare i confratelli, tutti presi dalle manifestazioni per il Rettor maggiore e come abbia “persino dovuto, scherzando, chiudere (un direttore) a chiave in camera” per poterlo incontrare. Non esclude quindi, se necessario per “una relazione più completa”, “di poter tornare a completare la visita”. Ne sarebbe “ben lieto”, anche per poter gustare meglio la presenza dei Luoghi Santi, visitati frettolosamente.

contri e le visite. A Costantinopoli don Rua viene accolto alla stazione dall'ispettore, don Cardano e dal direttore don Borino e quindi in casa dal gruppetto di allievi a suon di musica, iniziando così una fitta serie di attività, in casa e fuori, che scandiscono le sue giornate dal mattino alla sera. Premendogli lo sviluppo dell'opera, rimasta finora assai modesta, fin dal primo giorno, rivolgendo la parola ai confratelli e ai ragazzi, parla di "buone speranze di sviluppo" e raccomanda di pregare²³¹, mentre al secondo giorno vuole recarsi a visitare il terreno che si intende acquistare a Feriköy, incoraggiando così i confratelli piuttosto abbattuti da anni di contrarietà e, di conseguenza, di immobilismo forzato. Si direbbe anzi che la sua visita sia stata decisiva per sbloccare la situazione²³². Lo conferma la seconda visita che fa al terreno l'ultimo giorno di permanenza a Costantinopoli, poche ore prima di partire per Smirne. Infatti, proprio la mattina di quel giorno si era finalmente conclusa "la compera che tanto stava a cuore per l'avvenire dell'Opera Salesiana", per cui don Rua, "arcicontento", vuole recarsi a benedirlo dopo aver recitato un *Te Deum* di ringraziamento²³³. Prendendo quindi atto dell'accaduto, in un'ultima parola ai confratelli, li invita a ringraziare il Signore, ma li esorta pure all'unione, alla purità e alla pietà, ad essere insomma "veri religiosi, degni figli di Don Bosco", al quale affida il buon esito dell'impresa²³⁴.

Tra le principali attività di quei giorni vi sono gli incontri con le autorità religiose e quelle diplomatiche italiane; il ricevere la visita di rappresentanti dei principali istituti religiosi maschili e femminili della città, nonché di amici ed estimatori dell'opera salesiana, che sempre ricambia con sollecitudine, accolto ovunque con grande stima e cordialità; il partecipare a funzioni religiose pubbliche che gli permettono di incontrare tante persone e riceverne gli omaggi; il rivolgere la parola ai seminaristi del seminario interrituale tenuto dai cappuccini francesi; il recarsi due volte in casa della signora Giustiniani che mette a sua disposizione la carrozza personale per tutta la durata della permanenza in città e lo tratta con particolare venerazione; l'accettare alcuni

²³¹ ASC A465 *Rua: scritti, discorsi, pubblicazioni*, febbraio 1908: appunto autografo.

²³² *Ibid.*, p. 31.

²³³ ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 36 e ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 23 febbraio 1908. A. Amadei, nella biografia di don Rua, citando un testimone oculare (verosimilmente il direttore di Costantinopoli, don Borino), riferisce pure che "vi gettò alcune medaglie, mormorando alcune preghiere". A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, III, p. 377. Le informazioni ivi contenute sul soggiorno di don Rua in Turchia, attingono infatti, oltre alla relazione di don Bretto, a una relazione (o lettera) di don Borino, ripetutamente citata, ma di cui negli archivi non risulta traccia. La cronaca della casa invece è assai scarna e riassume gli avvenimenti in due giorni. Del tutto inesistente la cronaca delle case di Smirne relativa a quel periodo.

²³⁴ ASC A4650666 *Rua: scritti, discorsi, pubblicazioni*, 24 febbraio 1908: appunto autografo.

inviti a pranzo; il trovare pure il tempo per fare un po' di turismo, compresa una gita in battello sul Bosforo, ma non la visita a Santa Sofia, chiusa da non molto agli stranieri; il visitare infine la cattedrale latina, senza poter prevedere che un giorno sarebbe stata affidata ai salesiani²³⁵.

Il cronista della casa riepiloga la visita a Costantinopoli con queste parole: "Il Sig. D. Rua lasciò in tutti ottima impressione e la persuasione che è veramente un Santo"²³⁶.

Accompagnato da questa fama e accolto con tutti gli onori a bordo del piroscafo *Siracusa*, riprende il viaggio con il suo fedele compagno, don Bretto, per recarsi a Smirne, dove sbarca la mattina del 26 febbraio. Anche nella città egea l'accoglienza e le manifestazioni di rispetto, stima e venerazione si ripetono dal momento dell'arrivo fino alla partenza in nave per Beirut il 6 marzo²³⁷.

Quasi identico a quello di Costantinopoli, come è già stato indicato, il fitto programma di manifestazioni, incontri con le varie categorie di persone, visite ricevute e ricambiate, partecipazione a funzioni religiose, con un minimo di turismo²³⁸. Ma a Smirne le case sono due, i confratelli e i giovani più nume-

²³⁵ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, febbraio 1908, *passim* e ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, pp. 27-36. In assenza del delegato apostolico, mons. Giovanni Tocci, (a Costantinopoli dal 1905 al 1908), partito da pochi giorni perché trasferito a Bruxelles (cf ACSI *Costantinopoli, Cronaca*, 9 e 12 febbraio 1908), incontra il vicario generale, mons. Borgomanero. Cordialissimo l'incontro con l'ambasciatore italiano, il marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla, e con i suoi collaboratori, tra cui il console generale Enrico Ciapelli. Tra i religiosi e le religiose di cui riceve e contraccambia la visita: i conventuali, i domenicani, i lazzaristi, i cappuccini, i gesuiti, i Fratelli delle scuole cristiane, le Figlie della carità (vincenzine), le suore d'Ivrea. Partecipa alla messa di trigesima del p. Adriano Ridolfi, ofm, "che tanto aveva amato e aiutato i Salesiani" (ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 29, e non manca di distribuire in varie occasioni medagliette di Maria Ausiliatrice, accompagnando il gesto con la benedizione che quasi ovunque gli viene richiesta.

²³⁶ ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 16 febbraio 1908.

²³⁷ L'ispettore, don Cardano, non può accompagnarlo nel viaggio da Costantinopoli a Smirne, ma lo raggiunge pochi giorni dopo (*ibid.*, 27 febbraio 1908) e sarà sempre al suo fianco fino in Terra Santa. Ad accogliere don Rua al porto, insieme ai salesiani e ad una rappresentanza di giovani, vi erano pure un rappresentante di mons. Domenico Marengo, o.p., (arcivescovo di Smirne dal 1904 al 1909), uno del console italiano, cav. E. Toscani, nonché alcuni notabili della colonia italiana. ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 39.

²³⁸ *Ibid.*, pp. 39-53, *passim*. Per ben tre volte incontra l'arcivescovo, due volte il console italiano, riceve e contraccambia la visita ai lazzaristi, ai domenicani, ai padri di Sion, ai cappuccini, ai quali ricorda come 55 anni prima, cioè nel 1853, essendo carnevale (proprio come il 3 marzo 1908, giorno della visita), don Bosco avesse portato in passeggiata i suoi primi discepoli, tra cui egli stesso, al Monte dei Cappuccini di Torino. Tra le religiose incontra le suore d'Ivrea, le Figlie della carità, le suore di Sion. Tra gli amici ed estimatori: una certa signora Verzura, qualificata "grande benefattrice", rappresentanti dell'ANMI, il parroco della cattedrale, don Pietro Longinotti, decurione dei cooperatori, che gli fa ammirare nella chiesa l'altare dedicato all'Ausiliatrice (ASC F639 *Izmir - Smirne*, lett. Longinotti - Albera, 12 marzo 1912) vari notabili della colonia italiana, e soprattutto, ripetutamente, il sig. Castor, "già Cooperatore

rosi ed entusiasti perché vi è pure l'animato oratorio della Punta, per cui si sposta ripetutamente da una casa all'altra, nel desiderio di accontentare tutti²³⁹. Anche qui si reca a vedere un "terreno dove pare si abbia l'intenzione di stabilire poi i Salesiani perché allarghino l'opera loro"²⁴⁰. Una giornata viene dedicata al pellegrinaggio ad Efeso, in spirito di raccoglimento, di preghiera e di penitenza²⁴¹. Un'altra giornata intera (il 4 marzo, mercoledì delle Ceneri), è dedicata ai confratelli, di cui riceve il rendiconto ed ai quali rivolge la parola, adattandola alla situazione: soddisfatto per quanto ha visto e per le "buone speranze" di futuro, riconosce che tra le due case, benché sotto un unico direttore, non correva sempre buon sangue²⁴², e che vi erano pure contese di nazionalità nei confronti di altri religiosi, esortando quindi caldamente all'unione, "a prendere parte ai divertimenti dell'una casa coll'altra", al "guardarsi dal censurare altre Congregazioni per nazionalismo", oltre naturalmente a raccomandare, con suggerimenti puntuali, la pratica del sistema educativo salesiano²⁴³.

prima prima che i Salesiani venissero a Smirne" e che "pareva non potesse staccarsi dal nostro Superiore". (ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 52). Partecipa in cattedrale a una solenne messa di suffragio per il card. François-Marie Richard, arcivescovo di Parigi (1819-1908), al quale la chiesa di Smirne era particolarmente debitrice, incontrando quasi tutto il clero cittadino. Sale sul monte Pagus da dove ammira il panorama della città e non disdegna di assistere ad una cerimonia-spettacolo dei dervisci roteanti.

²³⁹ Assiste ad accademie in suo onore con recitazioni in più lingue ed è pure presente al trattenimento del carnevale, dove componimenti seri sono intercalati con altri allegri.

²⁴⁰ *Ibid.*, p. 41.

²⁴¹ *Ibid.*, pp. 46-50. Don Bretto si compiace a sottolineare che don Rua rifiutò di prendere una cavalcatura all'andata e al ritorno dalla stazione alle rovine antiche e che pranzò al sacco. I confratelli che l'accompagnavano erano "ammirati che [...] avesse potuto durare in giro a piedi per tanto tempo" (dalle 10 del mattino fino a pomeriggio inoltrato). Lo spirito del pellegrinaggio venne mantenuto "discorrendo del soggiorno della Madonna e di S. Giovanni e sul Concilio in cui fu proclamato il dogma della divina maternità di Maria" ed innalzando preghiere "a Maria SS., a S. Giovanni Evangelista, a S. Atanasio e a S. Cirillo". Nessun accenno invece viene fatto alla proposta del sig. Castor a don Bosco stesso e poi ripetutamente rinnovata a don Rua di appoggiare il progetto di erigere tra le rovine una chiesa dedicata alla Madonna, da affidarsi ai salesiani, con annessa un'opera. Cf *supra*. Nonostante ciò, dopo il passaggio di don Rua a Smirne e i suoi ripetuti incontri con il sig. Castor, questi è convinto di averlo persuaso ad accondiscendere al progetto di Efeso, pur accusandolo di "far trascinare le cose". E di fatto tutto si arena e il sig. Castor, scoraggiato, scompare di scena. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Rua, 7 e 29 aprile 1908, 4 giugno 1908. Tuttavia il parroco della cattedrale di Smirne, in una lettera al successore di don Rua, don Paolo Albera, informa che il sig. Castor continuò a rimanere, almeno per un certo tempo, in contatto con questi, rilanciando il progetto di Efeso, che egli stesso caldamente appoggia, invitando perciò don Albera ad occuparsene "energicamente". ASC F639 *Izmir - Smirne*, lett. Longinotti - Albera, 12 marzo 1912.

²⁴² Analoga osservazione viene fatta contemporaneamente dal visitatore, don Bretto. Cf *infra*. ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Relazione della visita di don Bretto*.

²⁴³ ASC A4650669 *Rua: scritti, discorsi, pubblicazioni*, 4 marzo 1908: appunto autografo. Sulle rivalità franco-italiane, anche interne, cf *supra*. Contemporaneamente, don Bretto, in qualità di visitatore straordinario, non sembra rilevare nulla di particolarmente riprovevole a questo riguardo, affermando: "I soci paiono uniti in fraterna carità, senza gare di nazionalità",

Come a Costantinopoli, anche a Smirne, il passaggio di don Rua lasciò il segno e il parroco della cattedrale, don Longinotti, che lo incontrò ripetutamente, ne sottolinea l'umiltà e la santità, fino a cambiargli il nome e chiamarlo "Angelo"²⁴⁴.

Intanto, mentre il successore di don Bosco viene circondato da manifestazioni di affetto e venerazione, don Bretto svolge il suo lavoro di visitatore, rivelandosi, come già nella descrizione dei luoghi visitati²⁴⁵, osservatore attento e meticoloso, permettendo così di farsi un'idea sufficientemente chiara della situazione delle opere salesiane in quel momento²⁴⁶. Sottolinea il ruolo chiave del direttore: buono a Costantinopoli, meno buono a Smirne, dove nota che la dipendenza da un unico superiore, residente alla scuola commerciale, viene percepita dai confratelli della scuola popolare, sempre ritenuta privilegiata dal punto di vista salesiano, come alquanto discriminatoria nei loro confronti, "perché non si vedono considerati dagli altri, e visti un po' come di aggravio", lasciando quindi intendere che "quasi si vorrebbe che le case fossero divise, ciascuna con direzione propria"²⁴⁷. Ciò che avverrà alcuni anni dopo, nel 1914²⁴⁸.

ma nota pure che "i [confratelli] francesi non predicano mai perché proibiti dal Sig. D. Ceruti", senza darne una spiegazione. E non manca di rilevare che l'"ottima relazione colle autorità italiane [...] esige molta prudenza colle autorità francesi". ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Relazione della visita di don Bretto*, (in riferimento alla scuola commerciale).

²⁴⁴ ASC F639 *Izmir - Smirne*, lett. Longinotti - Albera, 12 marzo 1912. In questa lettera riferisce pure di un presunto miracolo attribuito a don Rua. Durante un incontro familiare in casa del sig. Castor, questi, con grande confidenza e "indiscrezione", si permette di chiedere a don Rua "di rispondere in tutta sincerità su una questione" per lo meno imbarazzante, rifacendosi a una testimonianza di don Paolo Malgaroli (scritto Margarelli), primo direttore di Costantinopoli e amico del sig. Castor. Si tratterebbe di un miracolo di guarigione, operato da un incognito prete a Milano, in un anno non precisato. Il sig. Castor "continuava sempre a chiedergli se era lui quel prete". Ma don Rua taceva e "lagrime abbondanti" cominciarono ad "irrigargli il volto". A questo punto don Longinotti interviene per dire al sig. Castor in greco (per non farsi capire da don Rua): "Non vedi che la santità non gli impedisce di dire una bugia e la sua umiltà gli impedisce [di] confessare che egli era?". E si cambiò argomento.

²⁴⁵ Cf *supra*.

²⁴⁶ Secondo la prassi dell'epoca, l'interrogatorio del direttore era preceduto dal giuramento di dire la verità e la sua testimonianza veniva poi confrontata con quella degli altri confratelli. La descrizione è accurata, sia per quanto riguarda l'ubicazione delle case e le strutture edilizie che la vita dei singoli e della comunità, il lavoro educativo e pastorale, la situazione economica e finanziaria, i rapporti con le autorità. In appendice, per quanto riguarda le case di Smirne, vengono pure indicati i testi scolastici in uso nelle varie classi, nonché l'elenco degli arredi sacri e delle feste religiose che si celebrano alla scuola commerciale. ASC F038 *Medio Oriente Visite Straordinarie. Relazione della visita di don Bretto*.

²⁴⁷ *Ibid.* Una lamentela specifica riguarda l'oratorio che si vorrebbe "più considerato".

²⁴⁸ *Elenco Generale 1914*, p. 84. Si giunse a questa decisione progressivamente, a partire dal 1913, quando don Artistide Simonetti venne nominato "incaricato della direzione" (*Elenco Generale 1913*, p. 89), e l'anno seguente direttore a pieno titolo.

Al momento della morte di don Rua nel 1910, cioè due anni dopo il suo passaggio nelle varie case dell'ispettoria orientale, la Turchia salesiana contava quindi tre opere, tutte a ordinamento scolastico italiano, alquanto modeste, ma sufficientemente consolidate (Smirne) o in fase di consolidamento (Costantinopoli). Non erano tuttavia immuni dalle scosse provocate dal corso degli avvenimenti. Questo infatti, caratterizzato da ripetute guerre nei decenni successivi, modificò radicalmente il tessuto sociale della Turchia, soprattutto nelle zone dove si erano insediati gli europei, provocandone l'esodo e, di conseguenza, l'agonia e la chiusura definitiva di gran parte delle opere ad essi destinate, tra cui le due case salesiane di Smirne²⁴⁹.

Conclusione

Gli inizi e lo sviluppo in Turchia di ben tre opere hanno visto come promotore don Rua, il primo successore di don Bosco. A conclusione della tribolata storia qui raccontata non si può allora non sottolinearne sia pure rapidamente la figura e l'azione. Anzitutto, come Rettor maggiore, agì da vero protagonista. Lo comprova la copiosa corrispondenza, interamente autografa per vari anni, con tutti coloro che in qualsiasi modo erano interessati alla presenza dei figli di don Bosco sia a Costantinopoli che a Smirne e implicati più o meno direttamente nella realizzazione di questi progetti. Da essa traspare la figura di un superiore che svolge il suo ruolo determinante, agendo da guida e assumendo la piena responsabilità dei vari passi. Dopo essersi informato adeguatamente e aver valutato le circostanze e le possibilità reali, decide e offre indicazioni sul come procedere, non trascurando i dettagli. Se i suoi confratelli sul posto, da bravi religiosi, finiscono sempre per obbedire, qualcun'altro non sempre si mostra convinto delle sue decisioni o indecisioni.

A ulteriore riprova del suo coinvolgimento personale basti ricordare come di fronte all'imbroglio delle leggi ottomane, cerchi di capirle, fino a far-sene egli stesso accurato spiegatore ed interprete nei confronti del suo vicario, don Rinaldi, poco convinto e quindi reticente²⁵⁰. Trattandosi infatti del "pre-

²⁴⁹ Le guerre che coinvolsero la Turchia furono: la guerra italo-turca del 1911-1912, la Prima Guerra mondiale (1914-1918), la guerra greco-turca del 1922-1923 e la Seconda Guerra mondiale (1939-1945). Seguì la sorte delle case di Smirne anche l'opera di Adalia (oggi Antalya), sulle coste meridionali del paese, aperta nel 1913 e chiusa nel 1927.

²⁵⁰ ASC F459 *Istanbul*, lett. Rua - Rinaldi, 23 aprile 1908. In questa lettera autografa, scritta da Alessandria d'Egitto, cioè dopo il suo passaggio in Turchia, disquisisce sui vari tipi di terreno previsti dalla legge ottomana, indicando quella che sarebbe, a suo avviso, la soluzione migliore, fiducioso di ottenere il decreto imperiale (*iradè*) che permetta la modifica dello sta-

stanome” cui intestare i beni ricevuti dalla Giustiniani a Costantinopoli o il terreno acquistato per edificarvi la nuova sede, non esita a ricorrere ripetutamente alla sua amicizia con la famiglia Callori di Vignale che benevolmente accondiscende alla richiesta²⁵¹. Accoglie con soddisfazione l'autorizzazione della congregazione di Propaganda Fide per aprire un'opera a Costantinopoli, ma quando percepisce che la convenzione con l'ANMI potrebbe non corrispondere esattamente a quello che la Santa Sede sembrava attendersi, non esita a recarsi a Roma per essere tranquillizzato. Per chiarire e definire meglio la situazione a Smirne, decide di inviarvi don Cerruti, suo uomo di fiducia, che lo informa adeguatamente. Finalmente, quando le opere sono avviate, benché ancora fragili, intraprende un faticoso viaggio per rendersi conto *de visu* della situazione e lo fa trattenendosi a lungo in ogni casa e moltiplicando i contatti con tutti coloro che in qualche modo appoggiavano ed apprezzavano l'opera salesiana, anzi stabilisce che il suo compagno di viaggio, don Bretto, svolga contemporaneamente la visita canonica straordinaria, riservando quindi a sé l'esercizio della paternità ed affidando a don Bretto tutto ciò che sa di ufficialità e formalità. Anche dopo il viaggio continua ad interessarsi personalmente, soprattutto dell'opera di Costantinopoli che non ha ancora una sede definitiva: incarica il coadiutore Buscaglione di eseguirne i piani che approva, e di recarsi colà per seguire i lavori di costruzione, non mancando di manifestare la sua viva preoccupazione quando compaiono sui muri dell'edificio pericolose lesioni.

Tuttavia, più che delle opere e degli edifici, si preoccupa delle persone: della loro salute fisica²⁵², ma anche di quella morale e del loro buon nome. Nella fitta corrispondenza con gli ispettori, don Nai e don Cardano, sollecita spesso notizie delle case e dei confratelli. Si interessa personalmente per la scelta e l'invio dei capilaboratorio per Costantinopoli²⁵³. Si preoccupa che i salesiani siano sempre in ottimi rapporti con le autorità religiose e civili e che

tutto del terreno. In caso positivo, ipotizza la richiesta di un analogo decreto per le proprietà della congregazione in Palestina, allora parte integrante dell'impero ottomano.

²⁵¹ Cerca quindi di convincere don Rinaldi che questa soluzione non mette in pericolo la proprietà salesiana. ASC F459 *Istanbul*, lett. Rua - Rinaldi, 23 aprile 1908.

²⁵² Informandosi, ad es., dell'esito di un'operazione subita da don Borino, direttore di Costantinopoli (ASC A449 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Cardano, 12 gennaio 1908) o preoccupandosi che la nuova costruzione di Costantinopoli “sia ben rassodata ed asciutta” prima che confratelli e allievi vi abitino, per evitare “pericoli di malanni”. *Ibid.*, lett. Rua - Cardano, 31 gennaio 1910. Anche durante il viaggio si mantiene al corrente della salute di vari confratelli e manifesta vivo rincrescimento nell'apprendere la morte di altri. Cf, ad es., ASC A4510270 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua - Fassio/Balestra, 27 febbraio 1908 e ASC A4510313, lett. Rua - Fracchia, 4 marzo 1908.

²⁵³ ASC A4520553 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 24 dicembre 1904.

si facciano interpreti del suo rispetto nei loro confronti e, a volte, della sua “venerazione e riconoscenza”²⁵⁴. Durante il suo passaggio li incontra ripetutamente e rivolge loro parole di incoraggiamento e di speranza, ma li richiama pure ai loro doveri religiosi. Delicato verso i benefattori e le benefattrici ai quali non manca mai di far giungere i suoi saluti e che incontra durante il suo viaggio, incantandoli con la sua bontà e umiltà, raccomanda ai confratelli la stessa delicatezza fino a ricordare all’ispettore don Nai di mostrarsi riconoscente verso i padri conventuali che gli offrono ospitalità²⁵⁵. Ugualmente mostra nell’inviare lettere e nel rispondere a tutte quelle che riceve, accompagnandole con parole adatte ad ogni circostanza²⁵⁶.

Se don Rua si preoccupa in primo luogo e personalmente delle opere salesiane, si interessa pure per una eventuale fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Costantinopoli, dove sono state “invitate a prendersi cura di un ospedale”²⁵⁷. Ma il progetto si arena, come non ha alcun seguito la richiesta giunta da Smirne per affidare alle medesime una scuoletta nei dintorni della città²⁵⁸.

Non trascura neppure i cooperatori, presenti in Turchia fin dai tempi di don Bosco nella persona del signor Castor di Smirne, con il quale intrattiene una corrispondenza continuata per tutto il suo rettorato e che incontra ripetutamente durante il suo soggiorno nella città egea, anche se si sottrae alle ripetute sollecitazioni e proposte del medesimo fin quasi a scoraggiarlo. Grazie

²⁵⁴ ASC A4520544 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 16 marzo 1903.

²⁵⁵ *Ibid.*

²⁵⁶ Ad esempio, indirizzando da Smirne una lettera congiunta al suo segretario di anticamera, don Michele Fassio, e al suo addetto particolare, coad. Giuseppe Balestra, raccomanda loro di stare allegri e di passare un santo carnevale, non senza rivolgere un pensiero al grecista don Giovanni Garino, gravemente ammalato. Lo fa, trovandosi in “paesi dove si parla tanto il greco, desiderando di avere almeno parte della sua conoscenza di tale lingua”. ASC A4510270 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Fassio/Balestra, 27 febbraio 1908.

²⁵⁷ ASC A4520547 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 27 gennaio 1904. Con questa lettera si riserva di informare don Nai quando vi sarà “qualche cosa di concreto”, lasciando intendere che “le Suore partirebbero da Nizza”, il che fa supporre che le pratiche fossero già avanzate. Tuttavia, due mesi dopo, mentre chiede allo stesso don Nai “qualche notizia intorno all’affare dell’ospedale del Dottor Viola”, lo informa che si è in attesa di una “risposta da Propaganda: di modo che non c’è premura”. ASC A4520549 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 30 marzo 1904. Il dott. Violi (e non Viola) era un notevole della collettività italiana di Costantinopoli, in ottimi rapporti con i salesiani. Tuttavia “l’affare” non andò in porto.

²⁵⁸ L’unica, effimera presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Turchia è posteriore al rettorato di don Rua. Si tratta di una presenza promossa dall’ANMI, consistente in una scuola, un oratorio e un “ospedaletto”, ad Adalia (oggi Antalya), tra il 1913 e il 1915. Cf Giselda CAPELLI, FMA, *Il cammino dell’Istituto nel corso di un secolo*. Vol. III. *Dal VI Capitolo Gen. Straordinario al Giubileo d’oro dell’Istituto, 1907-1922*. Roma, Figlie di Maria Ausiliatrice 1973, pp. 69-70.

alla presenza di questo cooperatore che diffonde il “Bollettino Salesiano” e la devozione a Maria Ausiliatrice i salesiani sono conosciuti prima del loro arrivo e si costituisce in città un gruppo di operatori il cui decurione è il parroco della cattedrale dove viene venerata l'immagine dell'Ausiliatrice e viene persino eretto un altare in suo onore. A Costantinopoli invece è la grande benefattrice, signora Giustiniani, a ricevere per prima da don Rua stesso il diploma di cooperatrice, ma anche il vicario generale della diocesi si compiace di firmarsi “cooperatore salesiano”.

Una menzione merita pure l'interessamento di don Rua per venire incontro alle necessità spirituali di una comunità polacca insediata dalla metà del sec. XIX nella parte asiatica della Turchia, a circa 30 km. da Costantinopoli. Solo le difficoltà sorte per la costruzione della chiesa e dell'abitazione per il sacerdote addetto, non permisero l'invio di qualche salesiano per occuparsene²⁵⁹.

A conclusione di queste pagine si può legittimamente affermare che le opere salesiane della Turchia trovarono in don Rua e per tutta la durata del suo rettorato, un costante e interessato promotore ed accompagnatore. Ciò si manifestò sia nella fase iniziale, in vista della loro fondazione, che successivamente, nella fase del loro sviluppo e consolidamento. Anzi, sia la casa di Costantinopoli che le due di Smirne furono presenti in modo esplicito nella sua mente e nel suo cuore fino alle ultime settimane di vita quando, già infermo, pensa ancora ad esse nell'“anniversario del nostro Ven. Padre” [don Bosco]²⁶⁰, augurandosi che diventino, come del resto tutte le case della congregazione, “semenzai di virtù e di scienza e specialmente di gioventù che porti dovunque il buon esempio delle virtù cristiane”²⁶¹.

²⁵⁹ Ma ciò non impedì alle autorità ecclesiastiche locali di tornare alla carica nel 1912. ASC F459 *Istanbul*, lett. Borino - Albera, 20 luglio 1912 e lett. Sardi - Albera, 26 luglio 1912. Si trattava dei fedeli del villaggio di Adampol (Città di Adam in polacco, oggi Polonezköy in turco), fondato dal principe Adam Jerzy Czartoryski (nonno del sacerdote salesiano, il beato August Czartoryski il quale, tra l'altro, aveva emesso i voti perpetui nelle mani di don Rua il 2 ottobre 1888) e che contava agli inizi del Novecento circa 300 anime, abbandonate a se stesse. Per questo, mons. Vincenzo Sardi, delegato apostolico, si era rivolto a don Rua che aveva “risposto affermativamente” e l'ispettore dell'Austria, don Emanuele Manassero, che era stato prima in Polonia, “aveva già scelti i due [un sacerdote e un chierico] che dovevano venire in missione”. ASC F459 *Istanbul*, lett. Borino - Albera, 20 luglio 1912. In seguito e fino in tempi recenti, alcuni sacerdoti salesiani, possibilmente polacchi, appartenenti alla comunità di Istanbul, continuarono ad occuparsi degli abitanti di questo villaggio, ormai cittadini turchi a tutti gli effetti, ma che hanno mantenuto, almeno parzialmente, con la fede cristiana, lingua, usi e costumi della loro patria d'origine.

²⁶⁰ ASC A4490658 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Cardano, 31 gennaio 1910, nella quale si augura, tra l'altro, “che anche le case di Smirne possano mettersi apposto [sic] sotto ogni aspetto”.

²⁶¹ *Ibid.*